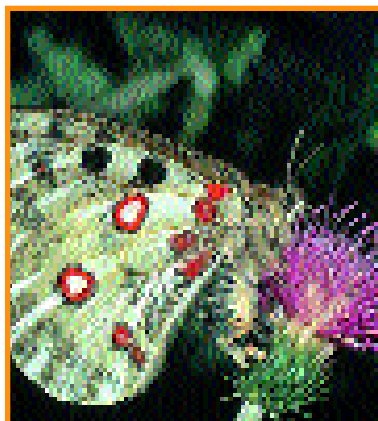


8c



AREE PROTETTE:

ADATTAMENTO
PROFESSIONALE DEGLI
OCCUPATI NEL
COMPARTO AGRICOLO

Iniziativa Comunitaria Equal

Agricoltura 
in Aree Protette

Questo E-Quaderno è stato impaginato in formato PDF il 31 Maggio 2004
ed è liberamente scaricabile all'indirizzo:
www.parks.it/ilgiornaledeiparchi/eq8c.pdf
ogni riproduzione è libera a condizione di riportarne i riferimenti di autore e fonte

COMUNICAZIONE
edizioni & edizioni online

via Golfarelli, 90 - 47100 Forlì (FC)
tel. 0543 798880 - fax 0543 798898 - Email: comunic.azione@comunic.it

PREFAZIONE

a cura di Giancarlo
Melosi

La presente Ricerca è frutto di un lavoro realizzato da una pluralità di soggetti - pubblici, privati, del mondo della ricerca e dell'associazionismo - sul tema agricoltura, ambiente, aree protette, occupazione.

Gli autori sono partiti da un comune sentire e cioè che uno dei principali problemi per le Aree Protette sia conservare gli spazi agrari esistenti, quasi sempre rispettosi dell'ambiente, promuovendo nel contempo nuove forme di attività e di misure agroambientali.

L'agricoltura diventa così parte integrante dell'area protetta contribuendo alla biodiversità, alla conservazione e differenziazione dei paesaggi, alle condizioni di sopravvivenza e riproduzione delle specie animali e vegetali.

La stessa l. n° 394/91, legge quadro sulle aree protette, pone in stretto collegamento la questione della valorizzazione insieme a quella della tutela, impegnando l'iniziativa pubblica alla promozione dello sviluppo economico e sociale basato sulla specificità e straordinarietà delle risorse ambientali individuate, ma da utilizzare in forma sostenibile: le numerose aree protette istituite nel decennio di operatività della legge, la formazione in corso della Rete Ecologica nazionale, i progetti nazionali di sistema avviati, quali Alpi, APE (Appennino Parco d'Europa), Isole Minori, CIP (Coste Italiane Protette), testimoniano nel concreto di tale impegno.

La pubblicazione della presente Ricerca è momento propedeutico allo sviluppo di un progetto transnazionale che vede alleati i principali attori del mondo della conservazione, del mondo dell'agricoltura, del lavoro.

Il progetto "Aree Protette" è stato finanziato dal Ministero del Lavoro sul programma di Iniziativa

Comunitaria Equal (FSE), intende concorrere a rendere possibile l'obiettivo generale di uno sviluppo sostenibile basato sulla valorizzazione del patrimonio ambientale del paese, a partire dalle aree protette della dorsale appenninica, tramite la formazione di nuovi operatori e l'adeguamento della manodopera esistente in grado di fornire strutture di presidio e di servizio permanente nel settore agro-silvo-pastorale, più direttamente investito da responsabilità ambientali, per quel che riguarda gli interventi colturali ed in genere agro-ambientali.

L'intervento si organizzerà operativamente in tre aree campione dell'Appennino, dove tre Parchi costituiranno le sedi delle attività progettuali, rappresentative delle tre sub-aree di programma di APE: 1) il Parco Nazionale dell'Alto Appennino Modenese nella sub-area settentrionale dell'Appennino Ligure-Toscano-Laziale; 2) il Parco Nazionale Foreste Casentinesi nella sub-area centrale dell'Appennino Romagnolo-Umbro-Marchigiano-Abruzzese, 3) il Parco Nazionale del Gargano nella sub-area meridionale dell'Appennino Abruzzese-Molisano-Pugliese. Gli autori, oltre a riflettere e/o fotografare lo stato dell'arte del rapporto attività agricole/aree protette, intendono fornire elementi di conoscenza utili all'ulteriore sviluppo delle azioni progettuali.

La Ricerca sarà quindi anche un utile strumento operativo che accompagnerà nei prossimi due anni il lavoro di Federparchi e dei suoi partner. L'obiettivo ambizioso è quello di contribuire al rafforzamento dell'agricoltura nei parchi e al sostegno degli agricoltori con la ferma convinzione che nel panorama italiano senza agricoltori nessun parco è tale in senso vero e proprio.

Guida alla lettura

La Ricerca è suddivisa in quattro parti con alcuni aggiustamenti frutto di scelte che sono state fatte e che cerchiamo di spiegare.

La prima parte offre una serie di riflessioni e di stimoli di dieci anni di lavoro nel panorama Italiano delle aree protette.

Particolare attenzione è data alla costituzione di APE - Appennino Parco d'Europa e ad una puntuale analisi dei tre parchi oggetto di indagine: il Parco Nazionale del Gargano, delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e del Parco Regionale del Frignano.

La seconda parte passa in rassegna la normativa comunitaria, nazionale e di alcune regioni relativamente alle imprese agricole collocate in aree protette - L'attenzione è posta alla riforma della PAC, alle risorse agroambientali al rapporto tra risorse ambientali ed agricoltura.

La sezione continua poi con l'esame degli strumenti di sviluppo dell'impresa agricola, dei Patti territoriali e di concertazione negoziata. Infine il credito agrario, le agevolazioni pubbliche e del sistema creditizio alle imprese ed alle attività ad esse connesse o collaterali.

La terza parte dà il segno dei possibili elementi di forza, di sviluppo, di occupazione nelle Aree Protette, non solo riflettendo in via teorica sulle potenzialità di sviluppo derivanti dalla gestione delle risorse naturalistiche, agricole o extragricole ma anche "raccontando" corsi di studio di imprese collocate nei tre Parchi o in contesti analoghi.

La quarta parte riconduce la riflessione sul tema specifico del lavoro, delle imprese, dei lavoratori. Il ricambio generazionale tema nuovo e poco studiato soprattutto nell'impresa agricola, ma di fondamentale importanza nel processo di trasmissione di impresa soprattutto se vogliamo ringiovanire l'età media degli occupati. Infine l'analisi dei fabbisogni formativi nelle tre aree progetto in indagine, le prime analisi effettuate, la metodologia seguita, i primi risultati. Ci è sembrata giusta la collocazione finale come momento di sintesi delle considerazioni fatte lungo tutto il rapporto e come "ponte" per le azioni successive che si realizzeranno in un progetto che riguarda i lavoratori, l'occupazione e lo sviluppo in questo caso obbligatoriamente sostenibile.

Indice

VOLUME 3

> PARTE QUARTA

LE RISORSE UMANE: DALLA SUCCESSIONE DI IMPRESA AI BISOGNI FORMATIVI

11 ▶ IL RICAMBIO GENERAZIONALE NELLE AREE PROTETTE.....	pag. 9
1. Premessa	pag. 9
1.1. Ricambio generazionale: un tema classico	pag. 9
1.2. Ricambio generazionale in aree protette: un tema nuovo	pag. 9
1.3. Generazioni nei parchi naturali: attività del passato ed economie del presente	pag. 10
2. Parte A - Economie, attività e lavoro nella aree protette	pag. 11
2.1. Le nuove sfide del mondo rurale e la riforma della PAC	pag. 11
2.2. Agricoltura in Italia: una impresa di “famiglia”	pag. 12
2.3. Agricoltura e futuro: le coltivazioni biologiche	pag. 14
2.4. Le aree oggetto di studio: i connotati principali	pag. 14
2.5. Le aree oggetto di studio: il ruolo dell’agricoltura	pag. 17
2.6. Altre attività nei parchi: un valore aggiunto	pag. 18
3. Parte B - Il processo di ricambio generazionale	pag. 21
3.1. La trasmissione di impresa in Italia	pag. 21
3.2. I fattori che incidono sulla trasmissione d’impresa	pag. 22
3.3. Il ruolo della famiglia	pag. 22
3.4. Ricambio generazionale in aree protette: le specificità del contesto territoriale	pag. 23
3.5. La fase di transizione: problemi e difficoltà	pag. 24
3.6. Gli elementi e i soggetti che concorrono al sostegno del processo	pag. 25
12 ▶ ANALISI DEI FABBISOGNI FORMATIVI	pag. 33
1. Introduzione	pag. 33
1.1. Struttura del lavoro	pag. 33
I FASE	
2. Le aree oggetto di indagine	pag. 34
2.1. Metodologia applicata	pag. 34
2.2. Inquadramento del territorio	pag. 34
2.2.1. Parco Regionale del Frignano.....	pag. 34
2.2.2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	pag. 42
2.2.3. Parco Nazionale del Gargano	pag. 50
2.3. L’economia.....	pag. 54

2.3.1. Parco Regionale del Frignano.....	pag. 54
2.3.2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	pag. 61
2.3.3. Parco Nazionale del Gargano	pag. 66
2.4. Il settore agro-forestale	pag. 71
2.4.1. Parco Regionale del Frignano.....	pag. 71
2.4.2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	pag. 79
2.4.3. Parco Nazionale del Gargano	pag. 83
3. Prime analisi sulle aree campione	pag. 91
3.1. Parco Regionale del Frignano	pag. 92
3.2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	pag. 94
II FASE	
1. Il questionario	pag. 99
2. Individuazione dei soggetti intervistati	pag. 103
2.1. Dati generali	pag. 103
2.2. Fabbisogni formativi	pag. 117
3. Conclusioni	pag. 126

Il ricambio generazionale in aree protette

A cura di Tania Pasquinelli

1. Premessa

1.1. Ricambio generazionale: un tema classico

Il ricambio generazionale è un fenomeno "fisiologico" ma non per questo scontato e, infatti, è uno dei temi più complessi e più dibattuti nell'ambito degli studi non solo economico-finanziari ma anche di taglio sociologico. Lo smantellamento delle barriere protezionistiche con il conseguente aumento della competitività e il discusso fenomeno della globalizzazione dei mercati hanno aggiunto, in questi ultimi anni, ulteriori elementi di approfondimento e dibattito. In una accezione ampia il fenomeno del ricambio generazionale è connesso con i processi legati al rinnovamento del sistema produttivo, alla capacità di adattamento da parte delle imprese alle sfide proposte dal mercato, all'inserimento delle nuove generazioni nel sistema economico e imprenditoriale e allo sviluppo della occupazione giovanile.

In senso stretto il passaggio generazionale interessa il cambio di guardia al timone della azienda con la trasmissione dello scettro del comando dal padre (o la madre) al figlio (o la figlia) toccando fenomeni di accentuata natura psicologica in quanto attinenti a relazioni parentali primarie assai coinvolgenti. Quest'ultima accezione riguarda particolarmente l'Italia dove oltre il 90% delle imprese è a conduzione familiare e dove meno di un quarto delle aziende familiari riesce a sopravvivere alla seconda generazione.

Le due dimensioni del problema sono interconnesse e assumono caratteri specifici a seconda del settore economico nel quale operano.

1.2. Ricambio generazionale in aree protette: un tema nuovo

L'iniziativa comunitaria Equal Aree Protette ha lo scopo di favorire il superamento dei principali fattori di discriminazione dei soggetti che operano nelle aree protette offrendo loro l'opportunità di una collocazione o ricollocazione sul mercato del lavoro.

E' opinione comune che i parchi nazionali e le aree protette possono essere luoghi privilegiati per sviluppare o proporre nuove tipologie di imprenditoria eco-compatibile ed è evidente da ciò che i giovani sono senz'altro i principali protagonisti di questo processo. Questa ricerca intende cogliere il fenomeno del ricambio generazionale per quello che riguarda le attività che sono presenti e sono in corso di sviluppo all'interno delle aree protette.

Per realizzare questo è indispensabile effettuare un inquadramento generale del contesto non nascondendoci la difficoltà della assenza di ricerche su casi specifici in gran parte motivata dall'aver - l'oggetto di studio - una storia recentissima ed in costante trasformazione.

Le aree protette, a partire infatti dal varo della Legge quadro istitutiva n. 394/91 a cui sono seguite le leggi di adeguamento regionale, hanno assistito alla nascita e alla crescita di un nuovo modello progettuale che, partendo dal tradizionale principio di "conservazione", ha presupposto una nuova cultura di riqualificazione complessiva dell'ambiente e della pianificazione territoriale. La ricostruzione della storia e delle problematiche inerenti questo processo spetta ad altri interventi e non sarà sviluppato qui ma costituisce sicuramente elemento indispensabile di comprensione del fenomeno e delle potenzialità di rinnovamento generazionale.

La trasformazione di queste aree da semplici "riserve naturali" a soggetti attivi dell'economia invita a focalizzare l'attenzione sulle principali aree produttive protagoniste di questo processo ovvero le attività agricole, il turismo eco-compatibile e la conseguente valorizzazione dei beni storici e del patrimonio diffuso, le nuove professionalità legate alla manutenzione del territorio e i fattori di attrattività della specificità dei luoghi e delle tradizioni culturali.

1.3. Generazioni nei parchi naturali: attività del passato ed economie del presente

Il ricambio generazionale è una priorità in agricoltura. L'inserimento dei giovani è il presupposto per gli ammodernamenti strutturali e organizzativi e per trovare le risposte alle nuove condizioni di mercato. L'agricoltura è parte integrante del sistema naturale e assume una valenza determinante nella tutela dell'ambiente e nella trasformazione delle aree protette in soggetti attivi dell'economia. Alla agricoltura sono chieste qualità multifunzionali capaci di attivare presenze qualificate e integrare le aree marginali e a rischio.

Parallelamente alla istituzione dei parchi naturali la Comunità Europea ha dato avvio ad una politica di sviluppo rurale che ha influenzato notevolmente le modalità di riappropriazione del territorio, di fare impresa in agricoltura e dello sfruttamento agricolo. Dedicheremo una prima parte di questa ricerca alla riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC), alla individuazione dei principali connotati dell'agricoltura in Italia alla luce dei risultati del V Censimento Generale 2000, alla individuazione delle maggiori caratteristiche delle tre aree oggetto di questa iniziativa Equal.

La localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali nel settore della conservazione della natura comporta un recupero dei beni storici, paesaggistici e del patrimonio diffuso. Il turismo e tutto quello che ruota attorno ad esso costituisce, ai fini della valorizzazione dei parchi, un altro elemento chiave del rilancio economico. Il turismo legato alla natura sta sperimentando un trend di crescita particolarmente incisivo: non a caso l'anno 2002 è stato proclamato Anno Internazionale dell'Ecoturismo e si stima che questo segmento possa avere un potenziale di crescita annuo di circa il 20%. L'espressione "turismo verde" esprime un concetto ampio rispetto al turismo ambientale in senso lato. Si riferisce cioè ad aree antropizzate che hanno avuto un modellamento da parte dell'uomo e che sono orientate prevalentemente alla attività agricola ma che, per quanto riguarda i parchi, sono caratterizzate da una

forte presenza di riserve vegetali e faunistiche. L'intreccio e la sovrapposizione fra attività agricola e attività turistica ha concretamente orientato l'evoluzione verso originali identità e competenze professionali che trovano spazio in un complesso sistema di servizi innovativi e qualificati a favore di chi risiede nei parchi e nei confronti di chi li visita. Nella prima parte dello studio centeremo l'attenzione su queste attività e sugli elementi di dinamicità potenziali cercando di cogliere il nuovo che queste professionalità sono in grado di apportare alla trasformazione della "natura" in soggetto produttivo di reddito e di benessere.

Nella seconda parte della ricerca focalizzeremo l'attenzione sul ricambio generazionale in quanto tale senza avere la pretesa di proporre modelli validi per tutti: semplicemente introdurremo alcune questioni che possono essere oggetto di riflessione individuando le principali problematiche inerenti il processo di successione/avvio di impresa.

Per realizzare il quadro di massima relativo ai tre parchi naturali abbiamo utilizzato la documentazione prodotta dagli Enti parco stessi; la documentazione ufficiale prodotta da CENSIS, ISTAT, INEA; gli atti di programmazione delle regioni coinvolte Toscana, Emilia Romagna, Puglia; la documentazione in linea prodotta dalle associazioni quali AIDAF (www.aidaf.it), AGIA (www.agia.it), Sviluppo Italia (www.opportunititalia.it). In generale abbiamo tenuto conto dei dati definitivi del V Censimento Generale Agricoltura 2000, della documentazione presente sul sito della Comunità Europea <http://europa.eu.int/com/agriculture/index-it.htm>, della anticipazione e del lavoro condotto dai ricercatori della società Newo relativamente alla analisi dei fabbisogni formativi nelle aree di studio. Si è tenuto conto inoltre della documentazione della VII Conferenza Regionale sull'Ambiente "La Toscana e l'ambiente. Strategie per la sostenibilità e integrazione delle politiche" del 12 e 13 dicembre 2002; degli interventi di A. Picchi su "L'agricoltura nelle aree protette in Italia", in "Monti e boschi", n. 6, 2002 e R. Fortina e A. Reyneri su "Razze e parchi nelle aree protette

italiane" riportata sul sito web www.dirittoambiente.com. Per quanto riguarda il ricambio generazionale in quanto tale esiste una vastissima letteratura che interessa prevalentemente la piccola e media impresa non agricola e che permette di ricostruire un quadro completo delle dinamiche di transizione generazionale soprattutto nell'ambito del family business.

2. Parte A

Economie, attività e lavoro nelle aree protette

2.1. Le nuove sfide del mondo rurale e la riforma della PAC

La riforma della Politica Agricola Comunitaria, che ha preso le mosse con le proposte avanzate dal Rapporto Buckwell,¹ e che si è concretizzata nella CARPE (Common Agricultural and Rural Policy for Europe) ha inteso dare una risposta ai numerosi problemi che l'agricoltura europea ha evidenziato negli ultimi anni.

Si è trattato di affrontare gli stimoli all'intensificazione produttiva proveniente dal mercato globale e la sostanziale questione del conflitto esistente fra agricoltura, territorio e crescita produttiva. In altre parole la "politica" ha dovuto individuare un percorso capace di trovare una giusta misura fra l'accentuazione della competitività, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali da un lato e la soddisfazione dei bisogni dall'altro; la sicurezza delle derrate alimentari per un verso e la vocazione qualitativa della agricoltura per l'altro.²

La nuova politica agricola, divenuta il "secondo pilastro" della politica agricola della Unione Europea, è basata infatti sul superamento di una visione settoriale e semplicemente produttivista dell'agricoltura secondo la quale il paesaggio rurale era identificato esclusivamente come sede dell'attività degli operatori del settore primario. La risposta a queste sfide è stata quella di puntare su scelte che credano nel perseguimento di questi obiettivi:

- › Riconoscere alla agricoltura un ruolo polivalente e multifunzionale che superi la visione

del settore come destinato alla semplice produzione di derrate.

- › Impostazione plurisetoriale e integrata dell'economia rurale al fine di diversificarne le attività, creare nuove fonti di reddito e occupazione proteggendo, al tempo stesso, il patrimonio rurale. In altri termini: le diverse forme di attività agricola dovranno favorire la conservazione dei paesaggi e la tutela degli spazi naturali portando un contributo fondamentale alla vitalità del mondo rurale.
- › Valorizzazione delle risorse umane che operano nell'ambito del settore primario allo scopo di garantire un equo livello di vita della popolazione agricola e stabilità dei redditi.

Questo ultimo punto è un aspetto essenziale dello sviluppo rurale e consiste nel realizzare politiche di sostegno al trasferimento di aziende agricole da una generazione all'altra tramite:

1. misure destinate alla facilitazione all'inserimento dei giovani agricoltori
2. misure a favore del prepensionamento
3. misure che privilegiano la formazione con particolare attenzione a quella relativa alla promozione dei prodotti di qualità e ai metodi di produzione rispettosi dell'ambiente.

Il 26 giugno 2003 i ministri europei dell'agricoltura hanno approvato una radicale riforma della politica agricola comune allo scopo di rispondere alle crescenti preoccupazioni in materia di sicurezza degli alimenti, di tutela dell'ambiente rurale e di utilizzo razionale delle risorse. La riforma mira al conseguimento degli obiettivi fissati da Agenda 2000 e dalla strategia di sviluppo definita dal Consiglio europeo a Goteborg nel 2001. Per realizzare tali obiettivi la Commissione ha introdotto alcuni nuovi elementi e, fra questi:

- › lo spostamento del sostegno economico dal prodotto al produttore con lo scopo di stabilizzare il reddito dell'agricoltore che è uno dei punti deboli più complessi da affrontare nel rilancio dell'agricoltura;
- › la "condizionalità ecologica" del sostegno ovvero il condizionamento della concessione del sostegno economico all'osservanza di una serie di norme ambientali volte a favorire

l'applicazione di buone pratiche agricole conferendo loro la forza di norme obbligatorie;
 › l'introduzione della "consulenza aziendale" destinato alle aziende agricole professionali con lo scopo di rafforzare la trasparenza e la tracciabilità della produzione e quindi riconquistare la fiducia dei consumatori.

Il recupero delle attività agricole in aree protette non può prescindere dalla "cornice" strategica individuata dalla CE. Anzi le aree protette in quanto territori che spesso escono da uno stato di abbandono possono diventare vere e proprie aree pilota di sperimentazione di modelli economici innovativi.

2.2. Agricoltura in Italia: una impresa di "famiglia"

L'agricoltura contribuisce alla biodiversità con le specie vegetali che coltiva e le specie animali che alleva, garantisce l'esistenza stessa delle specie vegetali e animali da proteggere, esercita una forma "cosciente" di coltivazione. Uno dei "compiti" delle aree protette è quello di evitare l'ulteriore abbandono dell'agricoltura ovvero la sua scomparsa ed occorre che gli agricoltori presenti ancora oggi nelle aree protette conservino e acquistino fiducia nel loro avvenire.

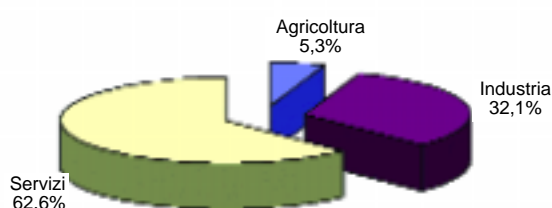
Proprio l'agricoltura, più di qualunque altro settore economico, negli ultimi cinquanta anni ha subito una drastica riduzione e una vera rivoluzione segnando in modo indelebile il volto del nostro paese. Anche i dati degli ultimi dieci anni, nonostante gli interventi comunitari e la rivalutazione del ruolo dell'attività agricola nella economia italiana segnalano una rapida marginalizzazione di questo determinante segmento produttivo. Attraverso i risultati del V Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 l'ISTAT ha stimato che, in tutto il territorio nazionale, se nel 1991 gli occupati nel settore agricolo rispetto agli altri settori (industria e servizi) era pari all'8,4% del totale, nel 2000 questa percentuale si è ridotta al 5,3% mentre negli ultimi cinque anni il calo medio percentuale degli occupati è stato addirittura di -20%.

Occupati per settore di attività a livello nazionale

Anno 2000 Migliaia di persone

	numero	%
Agricoltura	1.120	5,3
Industria	6.767	32,1
Servizi	13.193	62,6
totale	21.080	100,0

Occupati per settore di attività a livello nazionale
Anno 2000



Quanto al numero di aziende agricole attive sul territorio nazionale, secondo i risultati del V° Censimento, in Italia nell'anno 2000 esistevano 2.590.474 aziende agricole, forestali e zootecniche contro le 3.258.994 del 1982 con un calo complessivo, prendendo a base 100 l'anno 1982, del 20,5%. Dagli oltre 23.631.000 ettari coltivati nell'82 si è passati a poco più di 19.600.000 ettari complessivi con un calo netto pari al 17,5%. L'86,7 % delle aziende è di proprietà del conduttore mentre la superficie media aziendale si è attestata intorno ai 7,5 ettari.

L'agricoltura italiana è caratterizzata dall'aspetto tipicamente familiare della conduzione e del lavoro prestato nelle aziende. Il 94,9% delle aziende risulta essere direttamente condotta dal coltivatore o da suoi familiari così come il 98% delle aziende ha come forma di proprietà prevalente l'azienda individuale.

Numero aziende, superficie totale e forma di proprietà

Forma di proprietà	n° aziende	ettari
Azienda individuale	2.538.206	13.612.429,99
Comunanza o affittanza collettiva	5.546	274.283,86
Società di persona o capitali	38.491	1.914.433,78
Società cooperativa	1.741	176.132,34
Associazione di produttori	63	6.543,44
Ente pubblico	5.369	3.477.103,62
Altra forma giuridica	1.258	146.167,31
Totale	2.590.674	19.607.094,34

Fonte: V Censimento Generale dell'Agricoltura 2000

Aziende agricole per forma di conduzione
Anni 1990 e 1982 - numero aziende in migliaia

	Censimento 1990	Censimento 1982
Conduzione diretta del coltivatore soltanto manodopera familiare	2.457	3.061
prevalentemente manodopera familiare	2.108	2.507
prevalentemente manodopera extrafamiliare	250	388
	99	165
Conduzione con salariati e/o compartecipanti	132	154
Conduzione con colonia parziaria appoderata (mezzadria)	1	44
Altra forma di conduzione	-	12
Totale	2.590	3.258

Fonte: V Censimento Generale Agricoltura, 2000

La suddivisione per classi di età è particolarmente significativa: a livello nazionale risulta evidente che il maggior numero di giornate di lavoro è svolta dai lavoratori anziani tant'è vero che la fascia che supera i 65 anni di età è quella più rappresentata così come è quella nella quale rintracciamo la maggiore percentuale di titolari di azienda. I giovani al di sotto dei 35 anni di età contribuiscono alle attività agricole solo per il 13,8% delle giornate di lavoro complessive e sono titolari di azienda appena per il 5,03% del complesso dei conduttori.

Capi azienda suddivisi per fasce di età

Fasce di età	capi azienda	%
Meno di 20	3.599	0,1
20-24	10.621	0,4
25-29	34.474	1,4
30-34	75.674	3,1
35-39	128.872	5,2
40-44	174.359	7,1
45-49	219.786	8,9
50-54	288.459	11,7
55-59	263.817	10,7
60-64	321.989	13,0
65 ed oltre	948.952	38,4
totale	2.470.602	100,0

Fonte: V Censimento Generale dell'Agricoltura 2000

A titolo puramente indicativo citiamo una ricerca effettuata sul turismo rurale relativa a otto Comuni del Chianti fiorentino. Tale indagine ha messo in evidenza l'alta frammentazione della proprietà agricola e ha evidenziato che, almeno in questa area territoriale, il numero delle aziende di piccole dimensioni (escludendo quelle al di sotto di un ettaro) è elevatissimo. Queste imprese sono condotte da soggetti occupati in agricoltura a tempo pieno e con un discreto livello professionale. Frequentemente si trovano anche conduttori in condizione non professionale quali pensionati o agricoltori part-time. Le aziende che fanno capo a persone impiegate solo parzialmente sembrano destinate ad aumentare e sono soggette al fenomeno della trasmissione del "pezzo di terra" coltivato dagli agricoltori anziani ai loro figli. Questi ultimi, a loro volta, hanno già un'altra occupazione e si interessano alla cura della terra solo nel tempo libero svolgendo così una funzione importante non tanto dal punto di vista produttivo quanto per quello che riguarda

la conservazione del paesaggio e delle tradizioni contadine.³ I dati generali segnalano che, quando l'azienda agricola si rivolge a lavoratori esterni, applica prevalentemente forme di contratto atipico a tempo determinato e parziale. Per l'anno 2000, i contratti a tempo determinato hanno interessato circa il 50% degli occupati maschi in agricoltura (a fronte dell'8,3% dell'industria e del 12,1% dei servizi) e il 31,3% degli occupati femmine (a fronte del 7,6% dell'industria e dell'8,2% dei servizi). Questa sommaria rappresentazione dello stato del segmento agricolo nel contesto dell'economia complessiva italiana intende solo lanciare qualche idea sul trend generale e non entra nel merito del ruolo svolto dall'impresa agricola nelle aree protette. Riguardo a questo sono necessari studi specifici e, riguardo alle tre aree oggetto di studio, operazioni di estrapolazione di dati e di comparazione degli stessi.

2.3. Agricoltura e futuro: le coltivazioni biologiche

L'agricoltura ecocompatibile e le produzioni biologiche sono una delle grandi sfide delle riserve naturali. Più ancora che nell'impresa agricola in generale è in questo ambito che si sperimenta la possibilità di garantire la gestione ambientale delle aree protette con i redditi delle aziende e il loro ammodernamento o riconversione. L'impiego di colture autoctone e originali inoltre incentiva il recupero di identità con la tradizione e la cultura originaria dell'area del parco. Ci limitiamo qui a segnalare alcuni dati generali, validi per tutto il territorio nazionale, in base ai quali risulta che la superficie di coltivazioni destinata a questo modello avanzato di agricoltura è pari al 5,4% della SAT e 5,9% della SAU mentre il numero di aziende è pari appena al 1,74% del totale.

Analisi specifiche sul grado di presenza, incidenza e redditività delle aziende biologiche nelle tre aree oggetto di studio spettano ad altri studi ma possiamo anticipare che le differenze fra Gargano, Appennino e Frignano sono notevoli e sono collegate ad una molteplicità di fattori ambientali.

Coltivazioni biologiche: superficie e numero aziende

Superficie totale (ettari)	19.600.000
Superficie totale aziende biologiche (ettari)	1.071.392
Superficie SAU totale (ettari)	13.212.000
Superficie SAU biologica (ettari)	784.106
Numero aziende totale	2.590.474
Numero aziende biologiche	45.137

Fonte: V Censimento Generale dell'Agricoltura 2000

2.4. Le aree oggetto di studio: i connotati principali

Le tre aree protette oggetto della iniziativa comunitaria Equal presentano vocazioni, specifici percorsi storici e caratteri molto diversi dal punto di vista demografico, estensione e collocazione geografica, morfologia territoriale, risorse agricole ed economiche. Si va dal Parco dell'Alto Appennino Modenese che è quello di più antica costituzione e di dimensioni geografiche ridotte all'Ente Parco del Gargano che è stato istituito solo nel 1995 e ha una estensione complessiva di oltre 2.100 Km² e la più alta densità di popolazione.

aree	anno di istituzione	n. comuni	province	popolaz.	sup. totale (Km ²)	densità (n/km ²)	superficie inclusa nel parco (km ²)	% della superficie totale
Gargano	1995	19	Foggia	216.519	2.620,10	82,64	1211,18	46,23
Frignano	1998	7	Modena	13.049	430,20	30,33	150,00	34,87
Foreste Casentinesi	1993	12	Forlì-Cesena, Arezzo, Firenze	41.429	1.195,60	34,65	364,30	30,47

Elaborazione su dati Istat, V Censimento dell'Agricoltura 2000

Il Parco dell'Alto Appennino Modenese

Si estende per circa 15.000 ettari, comprende la parte più alta del crinale della Appennino Tosco Emiliano ed ha la cima più elevata nel Monte Cimone (2.165 m). Si tratta di un territorio interamente montano dove oltre 9.000 ettari del totale sono collocati sopra i 1.000 mt di altezza. I sette Comuni che interessano l'area del parco contano circa 13.000 abitanti e ha subito un progressivo spopolamento tipico delle realtà montane. La distribuzione per settore economico presenta una forte specializzazione nel settore primario infatti l'agricoltura impegna circa il 20% dell'occupazione totale tuttavia, dal punto di vista socioeconomico, sicuramente il settore trainante dell'area è dato dal turismo con due macroprodotti principali: la neve e il turismo climatico estivo.

Il turismo invernale è avvantaggiato dalla presenza di impianti di risalita e di strutture sciistiche. I centri maggiori sono Sestola, Fiumalbo e Fanano. Il parco, durante l'estate, è meta di escursioni per la bellezza del territorio e per coloro che sono interessati allo svolgimento di attività sportive legate alla natura. Il sistema dell'offerta appare abbastanza rigido in quanto invecchiato e legato a modelli turistici superati. Infatti, nonostante il forte afflusso turistico rispetto ad altre aree appenniniche, la presenza di offerta ricettiva come agriturismi, B&B e strutture per target specifici è molto contenuta. Il parco dispone di una sentieristica molto sviluppata anche se viene rilevata una certa carenza di servizi (punti ristoro, rifugi efficienti, ecc.) che permetterebbero agli amanti del trekking di sperimentare percorsi di un certo impegno e quindi di ampliare l'offerta qualificandola se non, addirittura, specializzandola in questo promettente segmento turistico. In questi ultimi anni l'Ente Parco ha predisposto 18 sentieri tematici a carattere geomorfologico, botanico, faunistico ed etnografico, sei itinerari naturalistici, nove itinerari per mountain bike. Sono stati individuati altri percorsi a carattere storico-culturale e sono stati proposti pacchetti trekking e soggiorno promozionati principalmente nel nord Europa.

Nell'area del Parco sono allestite attività didattiche rivolte ai ragazzi delle scuole e una serie di spazi museali legati alla cultura del territorio (Museo della Civiltà Montanara a Sestola, Museo Etnografico della Cultura Montanara di San Pellegrino in Alpe, Giardino Botanico Esperia solo per fare alcuni nomi).

Il Parco delle Foreste Casentinesi, Falterona e Campigna

Si estende su due regioni -Toscana ed Emilia Romagna- e su tre province lungo il crinale appenninico toscoromagnolo coprendo un'area abbastanza vasta pari ad oltre 36.000 ettari di estensione con una bassa densità di popolazione.

È un territorio che negli anni '50 ha risentito di un vasto fenomeno di abbandono e spopolamento. Nell'ultimo decennio l'area sembra interessata ad una inversione di tendenza con una modesta ripresa demografica, anche se non a carattere omogeneo. Inoltre presso alcuni piccoli aggregati montani sono in corso di recupero le vecchie abitazioni come "seconde case" e, con questo, ha preso avvio una qualche forma di ripopolamento legata al tempo libero e alla cultura del recupero delle radici e di uno stile di vita meno convulso rispetto a quello quotidiano.

La distribuzione della proprietà vede una prevalenza di soggetti pubblici (Stato e Regioni per un totale di oltre 23.000 ettari) mentre 12.000 ettari circa appartengono a privati: questo ha certamente favorito il mantenimento di ambiti naturali di grande qualità.

La connotazione socio-economica principale dell'area Casentinese nella quale ricade il parco è data da una vasta prevalenza di piccole e medie imprese a carattere variabile fra artigianato, alcuni settori industriali avanzati e comparti tradizionali di qualità. L'area si colloca in una regione con una immagine turistica, ambientale e di forte evocazione come la Toscana e costituisce una tappa intermedia tra città d'arte di rinomanza internazionale come Firenze, Arezzo, Siena. Pertanto il settore turistico legato alla regione ha assunto

una grande importanza ed è cresciuto sensibilmente negli ultimi anni.

Il territorio del parco possiede diversi elementi di ricchezza paesaggistica e ambientale e di interesse culturale. È soggetto ad un flusso turistico invernale soprattutto a favore degli impianti sciistici di Campigna e ad un flusso turistico estivo di carattere escursionistico e sportivo (ricordiamo qui ad esempio il "sentiero natura" di Campigna e la presenza di importanti corsi d'acqua: è qui che l'Arno trova le sue origini; uno dei luoghi di grande interesse è la famosa cascata dell'Acquacheta descritta da Dante nell'*Inferno*). La presenza di alcuni centri religiosi e spirituali di grande valore (Monastero di Camaldoli, La Verna) richiama un flusso turistico a volte decisamente intenso. Nell'area del Parco sono presenti numerosi centri visita, centri di educazione ambientale (solo alcuni esempi: Centro di Educazione Ambientale Asqua-Mulino delle Cortine, Centro di Educazione Ambientale di Serravalle, Giardino botanico di Valbonella) e spazi museali a carattere storico - archeologico, faunistico - forestale, della civiltà contadina. Il Parco ha potenziato notevolmente la sua offerta in termini di strutture e servizi necessari all'escursionismo attraverso una rete sentieristica, la proposta di percorsi tematici a carattere storico - artistico e enogastronomico, l'individuazione di un tracciato per ippovia, e di percorsi rivolti ai cicloturisti.

Il Parco del Gargano

Raccoglie un'area protetta vasta e capace di concentrare habitat naturali molto diversi. Ricade infatti sul promontorio omonimo proteso verso il mare Adriatico e, a differenza delle altre due aree, comprende un lungo tratto di costa dove sono collocate alcune delle più importanti località balneari della intera Puglia come Vieste e Peschici. Si tratta di un'area, rispetto alle altre trattate qui, interessata ad un forte flusso di turismo estivo e specificamente balneare.

Il Parco si estende per oltre 210.000 ettari e ha subito negli ultimi anni una progressiva

contrazione della superficie boscata (fino ad essere circa il 30% del totale) a favore della diffusione di colture agrarie e, per la parte costiera, a favore di una disordinata proliferazione degli insediamenti turistici balneari.

La superficie protetta interessa il 46,23% del territorio dei 19 comuni ricadenti all'interno dei confini del parco e la densità di popolazione è piuttosto elevata superando gli 80 abitanti per kmq. Secondo i dati ISTAT la forza dell'economia locale è data dalla piccola e piccolissima impresa. Dagli anni '50 in poi, l'agricoltura ha registrato un calo costante mentre contemporaneamente si è assistito ad un massiccio aumento della disoccupazione.

L'attività turistica mantiene una grande rilevanza pur segnalando limiti di saturazione e squilibri funzionali che sommariamente consistono in:

- › concentrazione prevalentemente stagionale dei flussi turistici
- › crescita degli insediamenti principalmente lungo una unica direttrice e, per questo motivo, conseguente scarsa fruibilità di percorsi alternativi
- › intenso volume di traffico

In questo contesto urgono più che altrove interventi di destagionalizzazione delle presenze turistiche, di riqualificazione del sistema dell'offerta ricettiva, di scelte di maggiore integrazione del turismo con le altre potenzialità offerte dal territorio.

Le attività e lo sviluppo del parco concorrono senz'altro in questa direzione. Si tratta della creazione di percorsi sentieristici, ippovie, ripristino di antiche mulattiere, realizzazione, presso i centri visita, di attività didattiche per divulgare la conoscenza del territorio e della educazione ambientale.

2.5. Le aree oggetto di studio: il ruolo dell'agricoltura

Nell'esaminare il fenomeno della successione di impresa dobbiamo evidenziare quanto l'azienda agricola svolge un ruolo significativo nell'economia complessiva del parco. Tutte le aree in esame sono accomunate dal fenomeno dell'abbandono delle attività agricole, dei beni rustici all'interno delle aziende e della cura del territorio. Ma, per ogni parco, l'attività agricola si intreccia con gli altri settori produttivi in modo singolare.

I tratti fondamentali dell'agricoltura nel Parco del Frignano

Il parco del Frignano è caratterizzato da una tipica agricoltura di montagna con prati permanenti, pascoli e boschi. La maggior parte delle aziende ha una struttura produttiva orientata alla zootecnia con specializzazione nella produzione da latte e una dimensione media intorno ai 40-50 ettari. In genere le aziende attive hanno legami con la filiera agroalimentare del territorio e questo è sicuramente un elemento che garantisce la loro sopravvivenza. Esiste poi un discreto numero di aziende medio-piccole ai margini del mercato con scarsa produttività che, probabilmente, non avranno successori al momento della scomparsa del conduttore e sono destinate all'abbandono. I dati storici 1982-2000 segnalano un inesorabile calo delle aziende agricole presenti nel territorio dei sette comuni del comprensorio: dalle 2.794 aziende dell'82 si è passati alle 1.550 del 2000 (Fonte ISTAT). Il segmento legato alla agricoltura biologica ha una diffusione decisamente marginale rispetto alle produzioni tradizionali. Tra le produzioni tipiche significative troviamo quelle proprie della montagna accompagnate dalla loro trasformazione (frutta, frutti di bosco, castagne, funghi, apicoltura, ecc.).

I tratti fondamentali dell'agricoltura nel Parco del Casentino

Le produzioni agricole di quest'area sono strettamente connesse alla diversificata strut-

tura territoriale del Casentino: si possono infatti identificare quattro macroaree che fanno capo al Pratomagno, la parte pianeggiante del Casentino, il Valdarno, l'alta Valtiberina e la montagna del Casentino orientale. Il Censimento Agricolo 2000 segnala che su 2.588 aziende agricole presenti nel comprensorio 2.534 sono a conduzione diretta del conduttore, 2.241 di proprietà e con una classe di superficie media tra i 10 e i 20 ettari. Tuttavia gli occupati in agricoltura sono una percentuale minima rispetto agli occupati complessivi e questo lascia intendere che le imprese che possono diventare oggetto di redditività e di maggiore appetibilità da parte dei giovani fanno riferimento a forme di agricoltura altamente specializzata oppure ad altri settori produttivi come il turismo o altre professioni collegate ad esso.

I tratti fondamentali dell'agricoltura nel Parco del Gargano

Il parco del Gargano ha vissuto l'abbandono delle campagne in modo più intenso rispetto agli altri parchi. Si tratta di un fenomeno legato alle problematiche del meridione d'Italia e al ricorso alla emigrazione verso altre aree del Paese se non addirittura all'estero. Esso richiede approfondimenti specifici che esulano dalla ricerca in corso ma dei quali non si può non tener conto nel valutare la predisposizione, la volontà e la determinazione al rientro nella terra di origine dei padri e dei nonni da parte di molti giovani. Certamente la recente nascita del parco e i modelli di vita legati al recupero di dimensioni rurali ha permesso la ripresa di attenzione verso l'attività presso il parco e il ritrovamento di una forte connotazione agricola dello stesso.

L'interesse per l'enogastronomia e il rilancio delle produzioni tipiche sono sicuramente i mezzi privilegiati tant'è vero che buona parte delle coltivazioni sono rivolte verso il grano duro che è l'ingrediente principale delle produzioni tipiche come la pasta e il pane (es. pane di Monte S. Angelo). La fascia collinare ha concentrato la produzione sull'olivicoltura con

varietà che producono olii DOP -solo per fare un esempio- su coltivazioni di agrumi in via di estinzione autoctoni e propri del territorio garganico, la cui importanza è testimoniata dalla menzione all'interno dell' "Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani". L'introduzione del concetto di qualità globale lungo tutta la filiera agroalimentare, la certificazione, le procedure di autocontrollo sembrano essere la via maestra da imboccare per lo sviluppo ecocompatibile in questa realtà piena di potenzialità.

2.6. Altre attività nei parchi: un valore aggiunto

Le attività ecoturistiche si sono sviluppate negli ultimi venti anni in modo esponenziale al punto che il WTO/OMT e Unep hanno definito alcuni principi di riferimento sull'ecoturismo:

- › si tratta di un turismo la cui principale motivazione di viaggio è riconducibile alle caratteristiche naturali di una località
- › ha finalità educative ed è generalmente organizzato per piccoli gruppi di turisti da operatori specializzati
- › minimizza l'impatto negativo sull'ambiente socio - culturale e favorisce la tutela delle aree naturali determinando benefici economici in loco e incrementando la consapevolezza sulla necessità di conservare il patrimonio naturale e culturale.

I processi coinvolti nell'ecoturismo includono tutti gli aspetti della progettazione, dello sviluppo, del marketing, della gestione delle risorse. L'accesso alle aree naturali e al patrimonio culturale obbliga alla realizzazione di servizi di trasporto, alloggio, ristorazione, vendita prodotti agricoli e artigianato, guida e traduzione, accoglienza, attività ricreative. Si tratta di attività che, progressivamente, si affiancano al recupero delle coltivazioni e dei territori destinati allo sfruttamento agricolo. Una delle imprese che in questi anni meglio di altre ha saputo interpretare ed unire agricoltura e ricettività è senz'altro quella agrituristica.

L'agriturismo

L'attività agrituristica è disciplinata in Italia dalla legge quadro n. 730 del 5 dicembre 1985 e consiste nella attività di ricezione ed ospitalità esercitata dagli imprenditori agricoli. La legge quadro nazionale è stata integrata dalle disposizioni fissate da ciascuna regione e provincia autonoma le quali hanno ulteriormente definito e caratterizzato questa innovativa forma di attività economica. Le attività di agriturismo permettono di stabilire un rapporto stretto fra agricoltura e turismo rurale, valorizzare la produzione agricola e garantire redditi integrativi e valorizzazione della tipicità del paesaggio. Nell'anno 2000 le aziende agrituristiche autorizzate secondo la legge erano oltre 9.300 in tutta Italia. Circa il 76% di esse ha capacità ricettiva costituendo lo 0,5% del totale delle aziende agricole complessive. Il giro d'affari, sempre nell'anno 2000, ha raggiunto i mille miliardi di lire con una crescita del 12% rispetto al 1999. Le statistiche delle associazioni che si occupano di agriturismo, in genere, segnalano che la grande parte di aziende sono di piccole dimensioni, a conduzione familiare - spesso femminile e che puntano su scelte colturali e di allevamento tipiche, di qualità, di recupero delle tradizioni.

Uno studio pubblicato nel 1996 sull'agriturismo toscano rilevava che il comparto era, all'epoca, costituito da aziende piccole ed estensive dove, per aziende piccole ed estensive, si intendono le aziende agricole che destinano alla componente turistica modeste risorse sia in termini di capitale che di lavoro. La maggior parte delle aziende era di proprietà mentre solo sporadicamente compariva l'affitto con una interessante prevalenza di titolari donne. La grande maggioranza dei titolari risultavano essere imprenditori agricoli a titolo principale ma si trovavano anche in misura apprezzabile imprenditori non residenti in azienda soprattutto in quelle a vocazione di "turismo rurale". In generale gli imprenditori agrituristici toscani risultavano in grande maggioranza appartenenti alle classi centrali di età, conoscitori delle lingue straniere e spesso parzialmente impegnati in attività extra aziendali.⁴

Le attività agrituristiche inserite all'interno di aree protette costituiscono un valore aggiunto alle stesse per l'ulteriore specificità dell'ambiente nel quale sono inserite. Un ambiente cioè dove la conservazione e il mantenimento degli equilibri sono elementi fondanti. Come per l'agricoltura biologica anche la presenza di aziende agrituristiche nei tre parchi oggetto di questo studio è molto diversificata per motivi ambientali, di tradizione, di provvedimenti di incentivazione da parte dei decisori pubblici. Certamente è uno dei settori nei quali più facilmente si incrociano agricoltura e turismo, produzione e ricettività, redditività e sostenibilità.

Professioni nei parchi

I parchi sono veri e propri laboratori in rete che sperimentano nuove forme di impiego e di strategie produttive. Cercheremo adesso di elaborare, alla luce degli esempi provenienti dalle tre aree Equal (Frignano, Casentino, Gargano) un quadro complessivo delle principali attività economiche presenti e in via di consolidamento. Per quanto riguarda il comparto agricolo schematizzando possiamo elaborare lo schema seguente:

Attività agricole	Imprese che svolgono:
	<ul style="list-style-type: none"> › Attività produttive di ortaggi e legumi, erbe aromatiche, frutta, olio, vino (specificità del parco interessato) › Zootecnia (allevamento di razze autoctone) › Produzioni di nicchia
Attività che garantiscono valore aggiunto	Imprese che svolgono:
	<ul style="list-style-type: none"> › Agricoltura biologica › Agriturismo › Attività di trasformazione dei prodotti locali

Tra le nuove iniziative promosse dagli enti parco volte a favorire la conoscenza del territorio ci sono le attività di recupero e valorizzazione di attività tradizionali nel settore dell'artigianato, educazione e formazione nel settore dell'artigianato. Qui la successione d'impresa

ha una forte connotazione di trasmissione di un mestiere, del "saper fare" in un determinato modo, secondo regole e principi antichi qualcosa che può essere trasferito attraverso un vero e proprio passaggio di consegne tra chi conosce i segreti del mestiere oppure attraverso corsi di formazione ad hoc:

Attività che garantiscono valore aggiunto

- › La bottega/laboratorio
- › I mestieri della tradizione locale
- › Attività artigiane specifiche del parco

Accanto alle attività di impresa sopra descritte si collocano le professioni collegate alla fruizione del parco dove il turismo svolge un ruolo determinante. I parchi in esame, per sommi capi, possono assorbire i seguenti segmenti di domanda turistica:

- Turismo rurale e ambientale
- Turismo naturalistico, sportivo e del benessere
- Turismo sciistico
- Turismo balneare
- Turismo enogastronomico
- Turismo culturale
- Turismo scolastico e educativo

Di conseguenza nel parco si troveranno a confluire e collaborare le seguenti figure:

Attività legate al mercato turistico	Professionisti e operatori turistici
	<ul style="list-style-type: none"> › Ricettività › Tour operators e operatori di intermediazione turistica › Guide ambientali › Guide specializzate (cavallo, speleologia, subacquee, ecc) › Servizi

La cultura dei parchi, infine, ha prodotto nel corso degli anni una serie di attività e figure professionali proprie tali da lasciar prevedere che l'impegno di molti giovani sarà rivolto su più versanti:

- nell'educazione, divulgazione e comunicazione ambientale
- interpretazione dei paesaggi
- monitoraggio e manutenzione dei sentieri; protezione delle specie animali
- organizzazione di visite guidate, animazio-

ne, predisposizione dei servizi di accoglienza
 - gestione del flusso dei visitatori
 - sensibilizzazione e integrazione con le collettività locali.

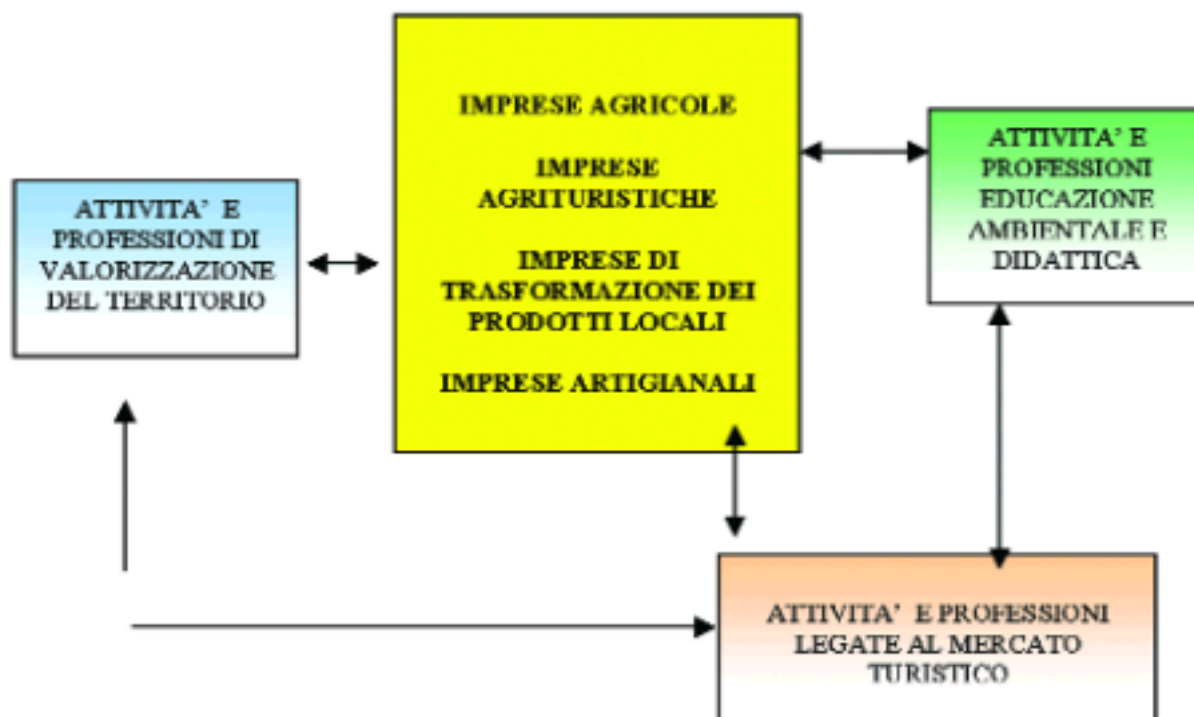
Attività proprie
 del parco

- › Ricettività alternativa (rifugi, campeggi, ecc.)
- › Operatori per: Centri visita, Giardini botanici, musei, centri ambientali
- › Operatori/educatori per attività didattiche, fattorie didattiche
- › Operatori con varie competenze per la realizzazione di manifestazioni e iniziative proprie del parco.

Dietro le attività economiche che fanno capo alle aree protette si trova quindi un vero e proprio sistema produttivo composto da più soggetti che creano un circuito di comunicazione e interazione fra loro.

Questo circuito dovrebbe operare in sinergia coniugando produzione agricola, tipica e di qualità con la fruibilità dell'offerta ambientale. Le dinamiche di rinnovamento e avvicendamento generazionale devono tener conto della virtuosità di questo ciclo di interazione.

IL SISTEMA DELLE ATTIVITA' ECONOMICHE NEI PARCHI



3. Parte B

Il processo di ricambio generazionale

3.1. La trasmissione di impresa in Italia

Abbiamo già detto che generalmente quando si parla di successione generazionale in senso stretto ci si riferisce al family business ovvero quella delicata fase di passaggio del testimone della gestione di una azienda dai genitori ai figli. L'Italia è la patria del "capitalismo familiare". Sono circa 3 milioni e 300 mila le piccole imprese che fanno riferimento a una famiglia di proprietari e azionisti di maggioranza, il che significa che il 90% delle aziende nazionali sono family business a fronte di una media europea pari al 50%. Ma la successione è un processo difficile tant'è vero che secondo l'AIDAF - Associazione Italiana delle Aziende Familiari - solo il 20 % arriva alla terza generazione.

I dati del passaggio generazionale in Italia

Imprenditori con più di 60 anni43% del totale
Imprenditori familiari coinvolti ogni anno nel passaggio generazionale66 mila
Dipendenti interessati dal passaggio generazionale (nel '99)220 mila
Imprese a rischio ogni anno20 mila
Posti a rischio ogni anno65 mila
Numero stimato di imprese che entro il 2010 dovranno affrontare il problema40% del totale
Presenza di un discendente nel gruppo di comando dell'azienda70% del totale
Imprenditori che manifestano l'intenzione di lasciare l'azienda a un familiare68% del totale
Imprenditori che considerano il passaggio generazionale un fenomeno gestibile con grandi difficoltà o impossibile da gestire80% del totale

Fonte: Sda Bocconi, 1999

Abbiamo visto che anche specificamente in agricoltura il connotato più significativo, oltre alla avanzata età media del conduttore, è dato dall'assetto familiare dell'attività.

Il percorso di successione è un processo rischioso e deve affrontare in genere problemi obbligati di tipo personale, finanziario, fiscale sia che la titolarità rimanga all'interno della famiglia sia che la dirigenza venga passata ad un soggetto totalmente esterno o ad un soggetto che conosce l'azienda e le sue dinamiche perché vi ha lavorato.

Tralascieremo l'analisi delle cause della cessazione della attività di impresa in quanto questo richiede una analisi ad hoc ed è, a sua volta, oggetto di uno speciale filone di ricerca.

Ci limiteremo a individuare le dinamiche che interessano il fenomeno della transizione generazionale esclusivamente nella sua accezione più limitata ovvero quella legata al passaggio del testimone dalla vecchia alla nuova generazione.

E' utile comunque ricordare che tutta la letteratura sul tema evidenzia che una delle principali cause di mortalità della impresa è proprio data da una cattiva o inesistente gestione della successione .

3.2. I fattori che incidono sulla trasmissione di impresa

Certamente il punto di forza del family business è costituito dalla capacità di adattamento ai cambiamenti che per un verso è legato alle specifiche dinamiche del rapporto genitori-figli ma per l'altro a una serie di elementi che richiamano il contesto nel quale avviene l'avvicendamento generazionale:

- › Elementi di carattere personale come la propensione al rischio e, nel caso specifico, la sensibilità ambientale.
- › Il ruolo della famiglia.
- › Il rapporto con il territorio in cui ha sede l'impresa
- › Le politiche degli attori istituzionali

I primi due punti sono correlati in quanto si misurano con la propensione o meno a continuare a fare il mestiere che faceva il padre, il nonno, lo zio e con la volontà o meno di questi ultimi a fare "dinastia".

Gli altri due elementi giocano un ruolo determinante sia che si riferiscano alla trasmissione di impresa all'interno della famiglia di origine sia che il passaggio generazionale avvenga in ambito di subentro da parte di una figura esterna nel rilevare l'attività con lo scopo di proseguire sulle stesse tracce o reinventarne una del tutto nuova.

3.3. Il ruolo della famiglia

Nonostante che le imprese familiari rappresentino la forma organizzativa predominante nell'economia moderna, secondo ricerche empiriche specifiche esse riescono a sopravvivere alla seconda generazione solo in una minoranza di casi. Il processo di successione della leadership rappresenta uno dei momenti più critici nella vita della impresa familiare tanto da segnare in molti casi l'inizio della fine: si può passare dai conflitti familiari alla presenza in azienda di dirigenze e competenze poco inclini al cambiamento, fino ad una vera e propria divergenza di opinioni fra junior e senior dovuta al "gap generazionale". Tuttavia, se gestita in maniera corretta, la successione familiare può essere una formidabile occasione di sviluppo delle imprese, può innestare nuove competenze gestiona-

li, può aprire a capitali esterni favorendo la crescita dimensionale, può introdurre innovazioni nel processo e nel prodotto. Al successore si chiede di saper decidere, di saper gestire le persone, di possedere attitudini a delegare oltre che a garantire la continuità e apportare nuove competenze. Questo non significa declino del modello familiare ma riconversione e integrazione di nuove professionalità gestionali.

In generale le problematiche legate alla successione generazionale nelle imprese familiari si intrecciano con vari accenti e coloriture in molte realtà comprese quelle che più specificamente competono al comparto agricolo e sono le seguenti:

- a) il settore di appartenenza dell'impresa familiare e la valutazione della propensione al rischio. L'attrattività del settore di appartenenza dell'impresa familiare è determinante perché possa costituire motivo di interesse per il giovane che si appresta a rilevarne l'attività. Entrano in gioco fattori soggettivi e di attaccamento alla tradizione di famiglia ma anche possibilità di riscontro economico e di crescita imprenditoriale. Le imprese che a vario titolo fanno capo al settore delle aree protette (aziende agricole/zootecniche e agrituristiche in primis) presentano molti elementi di interesse sia dal punto di vista della redditività, delle competenze, delle sfide che occorre mettere in campo ma anche molti elementi di rischio per la delicatezza e l'innovatività delle attività poste in essere. Questi elementi si intrecciano con le motivazioni personali all'avvio dell'attività imprenditoriale quali la ricerca dell'indipendenza personale e la valorizzazione di competenze acquisite in precedenti attività professionali. La dimensione delle scelte personali gioca, per quanto riguarda la scelta di lavorare in un parco, a nostro avviso un ruolo di massima importanza: una opzione del genere presuppone una sfida e una forte motivazione ideale. Presuppone anche l'idea di realizzare un vero e proprio "passaggio" fra l'azienda che produce per autoconsumo e la moderna azienda agricola che produce beni e servizi per cui il titolare non è più solo un agricoltore

ma un soggetto facente parte di un sistema ampio di rapporti che fa capo al parco.

- b) l'importanza della pianificazione della successione.

Il trasferimento dell'attività di impresa da una generazione all'altra può essere meno destabilizzante e rischioso se viene concepito come un processo che si sviluppa nel tempo attraverso opportuni interventi nella struttura organizzativa, sui sistemi operativi e sulla cultura aziendale. Questo garantisce i valori fondanti della attività di impresa, l'impronta che la famiglia stessa o il fondatore gli ha assegnato e serve a limitare i problemi inerenti la successione in una impresa fortemente caratterizzata dalla figura del suo fondatore che di solito è molto carismatica e forte in quanto ne ha forgiato la struttura, la cultura e i valori dell'impresa familiare e può essere la chiave del fallimento come del successo di una impresa familiare.

- c) la sovrapposizione istituzionale fra le logiche familiari e aziendali: sistema azienda/sistema famiglia.

Il processo di successione della leadership in ambito familiare mette in gioco due istituzioni portatrici di regole di condotta e principi diversi (institutional overlap, Lansberg, 1983). Il compito fondamentale della famiglia è quello di assicurare la cura e soddisfare i bisogni di sviluppo dei suoi membri, al contrario lo scopo dell'impresa è la produzione di beni e servizi per il mercato. La sovrapposizione di questi due principi può portare ad una destabilizzazione del sistema complessivo. In genere le questioni che riguardano la famiglia hanno la precedenza rispetto agli obiettivi dell'impresa e il maggiore punto di criticità è dato dalla gestione del personale in quanto, generalmente, nei processi di decision making prevalgono i membri della famiglia rispetto alle competenze del personale esterno. L'abbandono di un approccio dualistico e conflittuale mediante la ricerca di una complementarietà tra le forze del nucleo familiare ed extrafamiliare possono trasformare

la vulnerabilità della azienda familiare in un fattore di successo e consolidamento.

- d) dimensione aziendale dell'impresa.

Anche la dimensione dell'azienda è una variabile significativa perché è evidente che la successione in una impresa agricola o artigianale, magari a carattere individuale, richiede un certo tipo di pianificazione spesso incentrata sulla trasmissione del mestiere e delle specifiche conoscenze mentre una azienda di vaste dimensioni richiede un rapporto con una struttura di direzione aziendale e con figure interne ed esterne specifiche. Nel caso delle imprese che insistono sulle aree protette abbiamo visto che, generalmente, tutti i dati statistici concordano nel riscontrare una dimensione molto piccola sia in termini di estensione territoriale, sia in termini di conduzione al punto che, talvolta, l'attività dell'azienda non è la fonte principale di reddito.

- e) la concezione del rapporto impresa - famiglia
La criticità di questo elemento è legata ai rischi inerenti una concezione che subordina gli interessi dell'impresa rispetto a quelli della famiglia. Gli studi effettuati in merito suggeriscono il principio che la proprietà del capitale non diventi l'imperativo categorico ma possa essere preventivata una soluzione tale da permettere la continuità dell'impresa nelle mani di un management competente piuttosto che elementi legati alla famiglia proprietaria non sufficientemente motivati o capaci.

3.4. Ricambio generazionale in aree protette: la specificità del contesto territoriale

Se le considerazioni relative al ruolo della famiglia nei processi di successione possono essere considerate "universali" non così si può dire della variabile territoriale.

Le dinamiche successorie possono essere pesantemente influenzate dal contesto locale e determinare la scelta di "recuperare" l'impresa, il consolidamento, l'eventuale spostamento di orientamento, la chiusura. L'impresa, dalla sua nascita in poi, si radica e necessariamente sviluppa una relazione con il territo-

rio nel quale è insediata. Spesso sono le risorse del territorio stesso che identificano, qualificano e forniscono gli spunti per le modalità di organizzazione aziendale. Per i parchi naturali questo è particolarmente appropriato. Per qualunque giovane "successore d'impresa" o neo imprenditore una delle domande primarie sarà: nell'ereditare o avviare questa attività esistono condizioni tali che permettano il successo, redditività e solidità? Il panorama nel quale opererà il giovane imprenditore dei parchi dovrà, al di là dell'entusiasmo e della opzione ideale ambientale, offrire tutti gli elementi di appetibilità e concorrenzialità necessari a garantire un "reale" futuro economico. I maggiori elementi di "contesto territoriale" indispensabili per rendere realizzabile l'avvio del progetto di impresa sono elencabili nel seguente modo:

- › Localizzazione e rilevanza paesaggistica dell'area protetta. Risultano evidenti le differenze sostanziali fra le tre aree oggetto di analisi: il Frignano e il Casentino hanno un carattere prevalentemente montano, il Gargano è prospiciente al mare Adriatico con i conseguenti diversi orientamenti di utilizzo degli spazi agricoli e di affluenza turistica. Ciascuna delle tre aree si caratterizza poi per specifici elementi di valore ad esempio come in Casentino con la peculiarità di avere sul proprio territorio significativi centri religiosi.
- › La presenza o meno e la qualità della rete infrastrutturale di comunicazione che garantisca una accessibilità ecocompatibile al parco.
- › Contesto socio economico nel quale è inserito il parco. Questo è un capitolo grandissimo: basta qui ricordare che i contenuti chiave sono: la storia dell'economia locale, le dinamiche demografiche, la composizione dei comparti produttivi, le caratteristiche della forza lavoro presente, la propensione locale al lavoro autonomo, la presenza o meno di forza lavoro proveniente da paesi stranieri.
- › L'incidenza del comparto agricolo all'interno del parco, la possibilità di produzioni tipiche o di allevamento di razze autoctone, l'esistenza di imprese di trasformazione diretta-

mente sul territorio, la vicinanza di significativi mercati agroalimentari, la solidità di legami con il resto della filiera.

- › La presenza di enti, strutture associazioni di tutela: consorzi, certificazioni, marchi di qualità, denominazioni DOP IGP, ecc., così come di attenzioni e sollecitazioni da parte di istituti di ricerca, strutture universitarie.
- › La presenza di produzioni biologiche ad alta specializzazione.
- › Presenza di artigianato produttivo.
- › Adeguata valorizzazione del patrimonio diffuso
- › Possibilità di diversificazione dell'offerta turistica e possibilità di sinergia fra comparto agricolo e domanda turistica

È evidente che gli elementi che compongono questo elenco mettono in gioco una serie di soggetti pubblici e privati, il sistema complessivo nel quale si riconosce l'area protetta, l'eventuale strategia progettuale di crescita ed evoluzione dell'area.

3.5. La fase di transizione: problemi e difficoltà

L'esame delle realtà produttive ed economiche presenti nei parchi evidenzia che la trasmissione di impresa non passa e non può necessariamente passare esclusivamente attraverso la successione ereditaria: ci sono in particolare alcune professionalità che non hanno alcun riferimento con il passato e non sono recuperabili semplicemente attraverso operazioni interne alle aziende. Per questo motivo è necessario introdurre i concetti di autoimprenditorialità e di start up di impresa e più in generale di imprenditorialità giovanile. Le difficoltà di subentro ad attività già presenti così come quelle di accesso per la realizzazione di nuove imprese infatti, per quanto riguarda le aree protette, corrono sugli stessi binari e sono accomunate da una opzione di fondo ovvero quella di scegliere per il proprio futuro di lavorare (e spesso anche vivere) in un parco o nei pressi di esso. Generalmente le maggiori difficoltà si concretizzano in questi elementi:

1. Iter burocratico. Interessano le questioni relative alla costituzione legale dell'impresa oltre

a tutte le pratiche amministrative necessarie e alla conoscenza del percorso da seguire.

2. Elaborazione di un business plan. Per l'aspirante imprenditore la elaborazione di un buon piano di impresa rappresenta un vero e proprio biglietto da visita. Esso deve essere in grado di presentare le caratteristiche dell'attività che si intende intraprendere e dimostrare conoscenza del contesto nel quale si andrà ad operare. Deve contenere una descrizione tecnica del prodotto o del servizio, il settore merceologico e la dimensione del mercato di riferimento in cui si colloca la nuova impresa, il volume dei beni che si intende produrre o i caratteri dei servizi che si intende mettere in atto, il piano economico e finanziario del progetto, l'individuazione dei potenziali clienti o soggetti di riferimento.
3. Accesso ai finanziamenti e al credito. Il supporto finanziario, le agevolazioni fiscali e contributive sono elementi essenziali di supporto alla fase di start up o di subentro alla precedente gestione o proprietà.

Una indagine campionaria realizzata sulle imprese a carattere non agricolo nate nel 1999 sulle motivazioni per cui lo Stato dovrebbe intervenire nella fase di start up aiuta a focalizzare meglio le problematiche che, in generale, incontrano i giovani nell'affrontare una nuova esperienza o nel succedere a quella familiare.⁶ Lo studio evidenzia che l'autoimpiego è uno dei mezzi più efficaci per raggiungere l'obiettivo dell'accrescimento delle competenze specifiche dei disoccupati e la crescita di occupazione all'interno delle imprese stesse create dai beneficiari dell'intervento pubblico. Generalmente lo Stato/soggetto pubblico interviene nella fase di start up allo scopo di rimuovere le seguenti difficoltà:

1. barriere non istituzionali all'entrata frutto del comportamento strategico delle imprese già presenti (soprattutto relativamente ai vantaggi assoluti di costo e alla differenziazione del prodotto) per cui l'intervento dello stato si può concretizzare nella rimozione di questi impedimenti tramite l'annullamento dei costi non recuperabili;

2. rigidità del credito che chiama in causa innanzi tutto, il sistema bancario, ma che stimola l'intervento pubblico nel predisporre tutte le procedure di concessione di finanziamenti agevolati o erogazione aiuti finanziari;
3. asimmetria di informazioni rispetto alle imprese già operanti sul mercato riguardo alla quale lo Stato, e il decisore pubblico in genere, è chiamato ad intervenire mediante gli strumenti della formazione imprenditoriale e professionale allo scopo di offrire mezzi concreti di appropriazione ed uso delle conoscenze.

3.6. Gli elementi e i soggetti che concorrono al sostegno del processo

L'insieme di queste osservazioni, che nascono dall'esame del rapporto fra giovani e l'avvio di nuova impresa evidenzia le seguenti problematiche generali delle quali il decisore pubblico, il sistema bancario, i soggetti economici e il sistema della formazione dovrebbero tenere conto:

1. L'atmosfera informativa/la conoscenza
I giovani necessitano di una adeguata rete informativa in modo da conoscere i metodi di subentro per l'acquisizione/affitto di terreni in abbandono o in cessione, le facilitazioni collegate al prepensionamento in modo da determinare pressioni positive su cessioni, accorpamenti e più in generale sulle opportunità dell'intero comprensorio. Tutti i soggetti del sistema dei parchi devono essere capaci di veicolare le informazioni necessarie a sostegno dei progetti che contribuiranno ad una ulteriore valorizzazione del territorio.
2. L'importanza del tutoraggio nella fase di start-up ovvero la consulenza e l'assistenza
L'alta mortalità dei progetti imprenditoriali costituisce un indicatore significativo del fenomeno della fragilità delle nuove imprese in termini di business plan. La causa di ciò può essere identificata nella assenza di una rete adeguata di supporto al management delle piccole imprese nella fase di start up. L'affiancamento consente di realizzare una adeguata analisi delle attitudini imprenditoria-

li del territorio, le strategie innovative di marketing e lo sviluppo di un percorso personale. Tale supporto può trovare i suoi referenti in parte nel sistema della formazione e in parte tramite l'assistenza delle associazioni di categoria e delle strutture camerali.

3. Il ruolo del sistema della formazione

Il sistema della formazione agisce sia sulle problematiche relative al punto precedente offrendo strumenti oggi indispensabili di strategia e di progettazione sia sull'atmosfera informativa ampliando le capacità di "catturare" opportunità utili alla formazione/creazione di impresa.

Lo stesso Regolamento CE 1257/99 all'art. 9 dedica una specifica attenzione alla formazione affermando che: "il sostegno alla formazione professionale contribuisce al miglioramento delle conoscenze e delle competenze professionali degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali e nella loro riconversione."

In particolare la formazione è finalizzata: "a preparare gli agricoltori al riorientamento qualitativo della produzione, alla applicazione dei metodi di produzione compatibili con la conservazione e il miglioramento del paesaggio...a impartire loro la formazione necessaria per gestire una azienda agricola economicamente redditizia."

Il "piano formativo" accompagna e sostiene il processo di cambiamento non solo per le nuove competenze trasmesse ma anche per la messa in discussione di modelli organizzativi e comportamentali precedenti superando così situazioni di stallo, accrescere la specializzazione, supportare l'introduzione di innovazioni tecnologiche e informatiche.

Infine un adeguato intervento formativo può fare fronte alla crisi di identità che, nell'attuale contesto globalizzato, molte aziende sperimentano rischiando la sopravvivenza stessa. Sempre più spesso la chiave della competitività consiste nella capacità di gestire network di partner, clienti, fornitori e soggetti che fanno parte, in modo esternalizzato, del processo produttivo.

4. Il sostegno delle strutture pubbliche

Il ruolo dello Stato e degli enti locali è certamente essenziale. Fra gli strumenti di start up

di impresa e di incentivazione all'imprenditoria giovanile oltre a quelli che agiscono a livello comunitario (Regolamento CE 1257/99 in particolare), alle forme di contributo da parte di istituzioni pubbliche come CCIAA, Comunità Montane e Comuni, le cosiddette iniziative locali per l'occupazione ILO che interessano le aree Ob. 2 e Ob. 5b, alcuni strumenti legislativi quali:

L. n. 215/1992 di promozione imprenditoria femminile;

L. n. 95/1995 a sostegno della imprenditoria giovanile innovativa;

L. n.236/1993 relativa alle opportunità per i giovani nella creazione di nuove imprese;

L. n. 608/96 relativa al prestito d'onore

L. n. 135/97 relativa agli interventi a favore dei giovani agricoltori

L. 441/98 di promozione e valorizzazione dell'imprenditoria nel settore agricolo

D.Lgs. n. 185/2000 incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego

5. Il sostegno del sistema del credito

L'esperienza di altri paesi europei (Francia, Danimarca, Spagna, Germania) evidenzia espressioni di intervento che si basano sul credito e su sistemi bancari predisposti all'affiancamento specialistico dei giovani. Il ricambio generazionale non può prescindere dalla maturazione da parte del sistema bancario di sensibilità per la qualità delle proposte e per le capacità professionali.

6. Sostegno e coordinamento da parte di tutti i soggetti che intervengono nel processo di trasmissione di impresa in particolare fra comparto agricolo e turistico

Tutti i soggetti quali associazioni di categoria, istituti bancari e di garanzia fidi, istituti di ricerca, organi camerali, Pubblica Amministrazione, ciascuno per la propria parte, dovrebbe avere consapevolezza dell'importanza del proprio intervento nel processo complessivo di ricambio generazionale in contesto di aree protette.

Una logica coordinata di promozione all'in-

gresso delle nuove generazioni nello spazio produttivo dei parchi è forse uno degli strumenti vincenti per garantire efficacia alla strategia complessiva di valorizzazione produttiva dei territori protetti. Ancora una volta la logica della azione in rete pare essere il metodo migliore per trasformare le aree naturali in soggetti attivi dell'economia e con esse i giovani che optano per questa interessante sfida di vita e di futuro.

LEGGI NAZIONALI DI PROMOZIONE DELL'IMPRENDITORIA GIOVANILE

L. n. 215/1992 di promozione imprenditoria femminile

AREA GEOGRAFICA	Territorio nazionale
BENEFICIARI	Società cooperative e società di persone composto al 60% di donne. Società di capitali di cui 2/3 donne (anche negli organi di amministrazione) Imprese individuali femminili
SETTORI DI INTERVENTO	Formazione professionale delle donne imprenditrici. Accesso al credito per imprese gestite da donne Imprese femminili in settori innovativi
CONTRIBUTI PREVISTI	Sono previsti contributi in conto capitale, crediti di imposta e finanziamenti agevolati al 15-20% dell'investimento.

L. n. 95/1995 a sostegno della imprenditoria giovanile innovativa

AREA GEOGRAFICA	Obiettivi 1.2 e 5b
BENEFICIARI	Società e Cooperative che hanno sede legale ed amministrativa e operativa nei Comuni di applicazione della legge. Sono escluse le ditte individuali, le società di fatto o le società aventi un unico socio. La totalità dei giovani che compongono la società devono avere fra i 18 e i 35 anni e risiedere nelle zone previste dalla legge
CONTRIBUTI PREVISTI	Le agevolazioni finanziarie (contributo e mutuo) possono arrivare a coprire una quota del 65-80% o quanto meno ottenere un mutuo a tasso agevolato fino al 60% di investimento.

L. n. 236/1993 relativa alle opportunità per i giovani nella creazione di nuove imprese e modifiche apportate dalla L. 266/97

AREA GEOGRAFICA	Obiettivi 2 e 5b e zone definite in base all'art. 92.3.c del Trattato CE
BENEFICIARI	Società e cooperative che hanno sede sociale ed amministrativa operativa nei Comuni di applicazione della L. 44. sono escluse le ditte individuali, le società di fatto e le società aventi un unico socio. La maggioranza assoluta

	dei giovani che compongono la società deve avere una età compresa fra il 18 e i 29 anni, la totalità deve avere una età compresa fra i 18 e i 35 anni e deve risiedere nelle zone previste dalla legge
SETTORI DI INTERVENTO	Fornitura di servizi: beni culturali, turismo, manutenzione opere civili e industriali, tutela ambientale, innovazione tecnologica, agricoltura, prodotti agroindustriali.
CONTRIBUTI PREVISTI	Agevolazioni finanziarie per l'investimento sotto forma di contributi a fondo perduto o mutui agevolati.
L. n. 608/96 relativa al prestito d'onore	
AREA GEOGRAFICA	Obiettivo 1 e aree con rilevante squilibrio fra domanda e offerta di lavoro.
BENEFICIARI	Imprese individuali il cui titolare sia in possesso dei seguenti requisiti: maggiore età, stato di disoccupazione o in occupazione da almeno sei mesi oppure aver svolto lavoro socialmente utili per almeno 12 mesi, residenza nei territori previsti dalla legge
SETTORI DI INTERVENTO	Ogni settore di attività riguardante beni e servizi
CONTRIBUTI PREVISTI	Agevolazioni finanziarie
L. n. 135/97 relativa agli interventi a favore dei giovani agricoltori	
AREA GEOGRAFICA	Mezzogiorno e buona parte del Centro Nord
BENEFICIARI	Giovani conduttori che subentrano nella conduzione dell'azienda agricola familiare. I giovani devono possedere i seguenti requisiti: qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale; età compresa fra i 18 e i 36 anni; residenza nel territorio di applicazione della legge
SETTORI DI INTERVENTO	Produzione, commercializzazione, trasformazione dei beni in agricoltura comprese le attività di agriturismo
CONTRIBUTI PREVISTI	I progetti possono prevedere investimenti fino a 2 miliardi di lire
L. n. 441/98 "Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura"	
BENEFICIARI	Giovani agricoltori che non hanno compiuto 40 anni
SETTORI DI INTERVENTO	Primo insediamento giovani agricoltori Interventi di ristrutturazione fondiaria Realizzazione di Piani di miglioramento Istituzione di un Osservatorio per l'Imprenditorialità
D. Lgs. N. 185/2000 "Incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego"	
AREA GEOGRAFICA	Obiettivi 1 e 2
BENEFICIARI	Società comprese le cooperative composte esclusivamente da soggetti di età compresa fra i 18 e i 35 anni

SETTORI DI INTERVENTO

o con soggetti di età compresa fra i 19 e i 29 anni che abbiano la maggioranza assoluta numerica
Imprenditorialità nel settore dei beni e servizi alle imprese, nel settore dei servizi, nel settore agricolo, nelle cooperative sociali. Autoimpiego ai fini di lavoro autonomo, creazione di microimpresa, franchising

CONTRIBUTI PREVISTI

Contributi a fondo perduto e mutui agevolati
Contributi a fondo perduto in conto gestione
Assistenza tecnica in fase di realizzazione dell'avvio d'impresa
Attività di formazione e qualificazione

NOTE

- 1 Buckwell A., Towards a Common Agricultural and Rural Policy for Europe, in "European Economy", n. 5, 1997
- 2 Sotte F., Verso una politica agricola e rurale comune per l'Europa (CARPE). Quale riforma della PAC attraverso e dopo Agenda 2000, in "Rivista di economia Agraria", a. LIII, nn. 1-2, giugno 1998
- 3 IRPET (a cura di M.C. Meini, M. Grassi, R.Pagni, D. Calamandrei), Figure sistemiche. Professionalità emergenti nella Toscana che cambia, Milano, Franco Angeli, 2001.
- 4 IRPET (a cura di G. Balestreri), L'agriturismo in toscana: le imprese, gli ospiti, gli intermediari, Milano Franco Angeli, 1996.
- 5 Radicchi E., Dalla famiglia all'impresa: difficoltà e successo delle imprese familiari nei processi di transizione generazionale, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri" di Firenze in Economia e gestione dell'impresa, Relatore Prof. Patrizia Zagnoli, A.A. 2000/01
- 6 Pagni R., Mele S., Politiche per la creazione di imprese e nuovi imprenditori: una analisi campionaria delle nuove imprese in Toscana, Intervento alla XXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Venezia 10-12 ottobre 2001

BIBLIOGRAFIA

- › AA.VV., The family in business, Jossey-Bass Publishers, San Francisco, 1985.
- › AA.VV., Padri e figli in azienda: aspettative e

- confronto, Assoservizi, Milano, 1990.
- › AA.VV., Culture in the family business. Proceedings of the 1991 Conference of the Family Business Network, IESE Barcelona, 1991.
- › ALCORN P.B., Success and survival in the family-owned business, McGraw-Hill, New York, 1982.
- › ALDERFER C.P., Understanding and consulting to family business boards, in Family Business Review, vol. 1, n.3, 1988.
- › ALLEGRA A., Continuità e ricambio generazionale nell'impresa, Giuffrè, Milano, 1995
- › ANSELMINI L. (a cura di), Aziende familiari di successo in Toscana, Franco Angeli, Milano, 1999.
- › ARONOFF C.E., Megatrends in family business, in Family Business Review, n. 3, 1998.
- › BARNES L.B., HERSHON S.A., Transferring Power in the family business, in Harvard Business Review, luglio-agosto, 1976 (tr. it., Se il vecchio padrone non molla le redini, in Harvard Espansione, n. 20, 1983).
- › BARRY B.B., The development of organization structure in the family firm, in Journal of General Management, n. 1, 1975.
- › BECKARD R., DYER W.G., Managing continuity in the family owned business, in Organizational Dynamics, n. 2, 1983.
- › BOLDIZZONI D., L'impresa familiare, Edizioni Il Sole 24 Ore, Milano, 1988.
- › BRUNETTI G., CORBETTA G., Ruolo e funzionamento dei consigli di amministrazione nelle imprese di medie e grandi dimensioni a proprietà familiare, in Airoldi G., Forestieri G., (a cura di), Corporate Governance. Analisi e prospettive del caso italiano, Etaslibri, Milano, 1998.

- › BUCKWELL A., Towards a Common Agricultural and Rural Policy for Europe, in "European Economy", n. 5, 1997
- › CASINI L., Nuove prospettive per uno sviluppo sostenibile del territorio, RAISA 2000
- › COLLI A., Family business. Historical and comparative perspectives, Cambridge University Press, 2002
- › CORBETTA G., I vincoli all'operare delle imprese. Quali responsabilità per imprenditori e manager, in La Lettera ISVI, n. 2, 1992.
- › CORBETTA G., DEMATTE' C., I processi di transizione delle imprese familiari, Mediocredito Lombardo (Studi e ricerche), 1993.
- › CORBETTA G., Le imprese Familiari. Caratteri originali, varietà e condizioni di sviluppo, Egea, Milano, 1995.
- › CORBETTA G., TOMASELLI S., I consigli di amministrazione nelle imprese familiari italiane, in Economia & Management n. 3, 1996.
- › CORBETTA G., MONTEMERLO D., GNAN L., Indagine sulle imprese familiari di piccole e medie dimensioni secondo il modello Mass Mutual, SDA Bocconi, Milano, 1997.
- › CORBETTA G., Le medie imprese. Alla ricerca della loro identità, EGEA, Milano, 2000.
- › CORBETTA G., Family Business, in Smelser N.J., Baltes P.B., International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences, Pergamon, Oxford, 2001.
- › CORNO F., Lo sviluppo del sapere imprenditoriale nel governo dell'impresa, Egea, Milano, 1989.
- › CORTICELLI R., La crescita dell'azienda. Armonie e disarmonie di gestione, Giuffrè, 1979.
- › DANCO L.A., JONOVIC D.J., Outside Directors in the family owned business, The University Press, Cleveland, 1981.
- › DE GEUS A., The living Company, Harvard Business School Press, 1997.
- › DEMATTE' D. CORBETTA G., Realizing Enterprise Value in Family Business, presentato alla IV Conferenza Annuale dell'European Foundation for Entrepreneurship Research, Londra, 1992.
- › DUBINI P., SCHILLACI C.E., L'influsso delle variabili ambientali nella decisione di avviare una nuova impresa, in LORENZONI G. e ZANONI A. (a cura di), Gli studi sull'imprenditorialità in Italia, Biloni, Roma, 1988.
- › FAMA E.F. JENSEN M.C., Separation of Ownership and control, in Journal of Law and Economics, n. 26, 1983.
- › FORESTIERI G., INVERNIZZI G. (a cura di), Lo sviluppo delle imprese familiari: alla ricerca dei modelli di successo, Mediocredito Lombardo (Studi e ricerche), 1999.
- › GENNARO P., Cos'è un imprenditore: un profilo di sintesi, in Economia & Management, n. 2, 1997.
- › IRPET (a cura di M.C. Meini, M. Grassi, R.Pagni, D. Calamandrei), Figure sistemiche. Professionalità emergenti nella Toscana che cambia, Milano, Franco Angeli, 2001.
- › IRPET (a cura di G. Balestreri), L'agriturismo in toscana: le imprese, gli ospiti, gli intermediari, Milano Franco Angeli, 1996.
- › LA CHAPPELLE K., BARNES L.B., The Trust Catalyst in the Family-Owned Business, in Family Business Review, n. 1, marzo 1998, pp. 1-17.
- › LANSBERG I.S., Managing human resources in family firms: the problem of institutional overlap, in "Organizational Dynamics", Summer 1983.
- › LIPPARINI A., LORENZONI G., Imprenditori e imprese, Il Mulino, Bologna, 2000.
- › MAGRETTA J., Governing the Family-Owned enterprise: an interview with Finland's Krister Ahlstrom, in Harvard Business Review, vol. 76, n. 1, 1998, pp. 112-123.
- › MONTEMERLO D., Il governo delle imprese familiari. Modelli e strumenti per gestire i rapporti tra proprietà e impresa, EGEA, Milano, 2000.
- › MONTRESOR E., Economia montana e sviluppo rurale, Clueb, 1998
- › PAGNI R., MELE S., Politiche per la creazione

- di imprese e nuovi imprenditori: una analisi campionaria delle nuove imprese in Toscana, Intervento alla XXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Venezia 10-12 ottobre 2001
- › PICCHI A., L'agricoltura nelle aree protette in Italia, in "Monti e boschi", n. 6, 2002;
 - › PRESTAMBURGO M., TEMPESTA T., Sistemi produttivi, redditi agricoli e politica ambientale, Angeli, 1994.
 - › PRETI P., La nascita e lo sviluppo delle imprese di minori dimensioni, Egea, Milano, 1990.
 - › RADICCHI E., Dalla famiglia all'impresa: difficoltà e successo delle imprese familiari nei processi di transizione generazionale, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri" di Firenze in Economia e gestione dell'impresa, Relatore Prof. Patrizia Zagnoli, A.A. 2000/01
 - › SOTTE F., Verso una politica agricola e rurale comune per l'Europa (CARPE). Quale riforma della PAC attraverso e dopo Agenda 2000, in "Rivista di economia Agraria", a. LIII, nn. 1-2, giugno 1998
 - › TOMASELLI S., Longevità e sviluppo delle imprese familiari. Problemi, strategie e strutture di governo, Giuffrè, Milano, 1996.
 - › TISCINI R., Il valore economico delle aziende di famiglia. Dinamiche di formazione e criteri di stima nelle aziende di dimensione minore, Giuffrè, 2001.
 - › VITALE M., Da manager a leader, in Colli Lanzi S., Vitale M., Valori imprenditoriali e comportamento strategico: impresa e famiglia, CUSL, Milano, 1989.
 - › WARD J.L., Keeping the family business healthy. How to plan for continuing growth, profitability and family leadership, Jossey Bass Pub., San Francisco, California.
 - › WARD J.L., Growing the family business: special challenges and best practices, in Family Business Review, n. 4. dicembre 1997.

Analisi dei fabbisogni formativi

A cura di Martina Giachini, Barbara Mariotti, Luigi Nardella, Michela Parri, Costanza Soda

1. Introduzione

Il settore della formazione professionale in agricoltura è stato contraddistinto, fino ad un recente passato, da interventi a carattere prevalentemente divulgativo il cui fine principale era diffondere informazioni riguardanti nuove tecnologie e normative. Tale impostazione mirava a rendere competitive le aziende agricole a livello europeo, riducendo i costi di produzione e aumentando la produttività del lavoro e della terra con un adeguato grado di innovazione nei processi agronomici, in termini di mezzi e di meccanica.

Questo tipo di approccio ha, da un lato, tendenzialmente migliorato l'efficienza organizzativa delle aziende, che in molti settori produttivi occupano una posizione di rilievo nel mercato europeo e extracomunitario, ma, dall'altro, ha contribuito ad aggravare fenomeni di degrado dell'ambiente naturale e del paesaggio. Infatti, nei terreni agricoli marginali, collocati prevalentemente in zone montane e collinari, oltre ai noti problemi di natura socio-economica, si sono aggiunte difficoltà a rendere i processi agronomici competitivi rispetto a quelli attuabili in zone pianeggianti. Tali risvolti risultano ancora più rilevanti nel contesto agricolo dei territori collinari e montani ricadenti in aree protette, dove gli eventuali vincoli legislativi sono stati di fatto interpretati come un "blocco" allo sviluppo produttivo, dando luogo a ulteriori e maggiori difficoltà di competizione delle aziende nel mercato.

L'iniziativa comunitaria Equal Aree Protette ha lo scopo di intervenire per superare i principali

fattori di discriminazione che impediscono una riqualificazione degli addetti in agricoltura nelle aree protette, ricollocando le capacità imprenditoriali degli operatori in attività che valorizzino le specificità delle zone in cui operano, trovando così una nuova collocazione nel mercato.

In tale contesto si inquadra il lavoro di ricerca svolto da Newo s.r.l., il cui obiettivo è quello di rilevare, nelle tre zone campione oggetto di indagine (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna, Parco Regionale del Frignano - o Parco dell'Alto Appennino Modenese -, Parco Nazionale del Gargano) le carenze formative degli addetti in agricoltura. L'analisi è finalizzata a rilevare i settori in cui è necessario accrescere la competitività degli operatori in termini di competenze soprattutto nei nuovi contesti che portano valore aggiunto all'agricoltura (agricoltura biologica, produzioni tipiche, attività extra-agricole come agriturismo, etc.) e renderla coerente con le nuove frontiere del mercato e con l'innovazione tecnologica ed organizzativa, salvaguardando al contempo l'equilibrio dell'area protetta. L'analisi è stata condotta individuando le peculiari caratteristiche delle tre aree parco per valorizzarne le specificità e per individuare, allo stesso tempo, i caratteri comuni al fine di ipotizzare un modello formativo adattabile a tutti i territori coinvolti nel programma.

Questo studio costituisce un'indagine preliminare per lo sviluppo della metodologia formativa da testare successivamente nelle tre aree campione.

1.1. Struttura del lavoro

L'analisi dei fabbisogni formativi è stata svolta in due fasi. La prima fase del lavoro è consistita in un'indagine conoscitiva delle aree parco oggetto di studio. Gli aspetti indagati hanno riguardato l'inquadramento territoriale e lo sviluppo economico, con particolare riferimento al settore agricolo. Grazie alle informazioni ottenute, è stata prodotta una prima valutazione delle problematiche inerenti le zone indagate in cui sono stati evidenziati i

punti di forza e di debolezza di ogni ambito territoriale. Sulla base di quanto emerso è stato predisposto un questionario specifico sui fabbisogni formativi da consegnare ad un campione di agricoltori operanti nelle aree parco interessate (seconda fase). Dall'elaborazione dei risultati e dal confronto tra le tre zone sarà in seguito sviluppata la modellizzazione del percorso formativo.

I FASE

2. Le aree oggetto di indagine

2.1. Metodologia applicata

Le zone campione su cui saggiare l'efficacia dell'azione formativa prevista dall'iniziativa Equal Aree Protette sono i territori inclusi in tre aree: Parco Regionale del Frignano (Prov. di Modena), Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna (Prov. di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze) e Parco Nazionale del Gargano (Prov. di Foggia). Per ognuna di queste aree è stato svolto uno studio del territorio e delle attività economiche annesse al fine di inquadrarne meglio le specificità.

Gli aspetti presi in considerazione in questa fase sono i seguenti:

- › inquadramento del territorio
- › analisi socio-economica
- › descrizione del settore agricolo

Nell'inquadramento del territorio sono comprese notizie di carattere generale sulla morfologia, sull'uso del suolo e sulle reti di comunicazione viaria che interessano le zone circostanti. Se per la descrizione delle superfici e della morfologia è stato possibile riferirsi a informazioni direttamente fornite dagli Enti locali e dagli Enti Parco, per la descrizione dell'uso del suolo le fonti sono state ISTAT e Ministeri (in particolare Inventario Forestale Nazionale e V Censimento dell'agricoltura), Regioni e Province. Per studiare lo sviluppo socio-economico delle zone di indagine, sono stati considerati i settori attivi dell'economia anche dei territori circostanti le aree parco (manifatturie-

ro, artigianato, commercio, ecc); particolare attenzione è stata posta al turismo per le positive influenze sulle attività che portano valore aggiunto all'agricoltura. In questa parte del lavoro è stata infatti evidenziata, oltre alla diffusione delle strutture ricettive, l'eventuale presenza di sentieristica, percorsi naturalistici, ippovie, fattorie didattiche, antichi mestieri nonché di eventuali attività didattiche promosse dall'Ente Parco o da soggetti privati nell'ambito dell'area protetta. Oltre alle fonti già citate per l'inquadramento del territorio, per la descrizione delle attività economiche è stato fatto riferimento anche a documenti programmatici promulgati a livello regionale, provinciale e locale.

L'indagine ha infine riguardato specificatamente il settore agricolo. In questa parte del lavoro è stato incluso uno studio riguardante le attività che portano valore aggiunto all'agricoltura, quali l'agriturismo, l'agricoltura biologica, le produzioni tradizionali, le fattorie didattiche e le produzioni alternative.

Non sempre è stato possibile, in questa fase dell'indagine, ottenere informazioni riferite specificatamente alle superfici incluse nell'area parco, in quanto le principali fonti di informazione (ISTAT, Regioni, Province) a disposizione sono riferite, come unità minima, ai territori amministrativi dei Comuni; i territori inclusi nei Parchi sono in molti casi trasversali e quindi indipendenti dai confini amministrativi dei comuni interessati. Si fa presente infine che eventuali disomogeneità delle informazioni relative ad ogni zona sono causate dalla differente disponibilità di notizie che è stato possibile reperire. Infatti le tre aree parco incluse in questo studio afferiscono a province appartenenti a tre regioni diverse (Emilia Romagna, Toscana e Puglia), per le quali sono disponibili studi e ricerche differenti.

2.2. Inquadramento del territorio

2.2.1. Parco Regionale del Frignano

Il territorio interessato dal Parco Regionale del Frignano (o Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese) ricade interamente all'interno della Regione Emilia Romagna in Provincia di Modena.

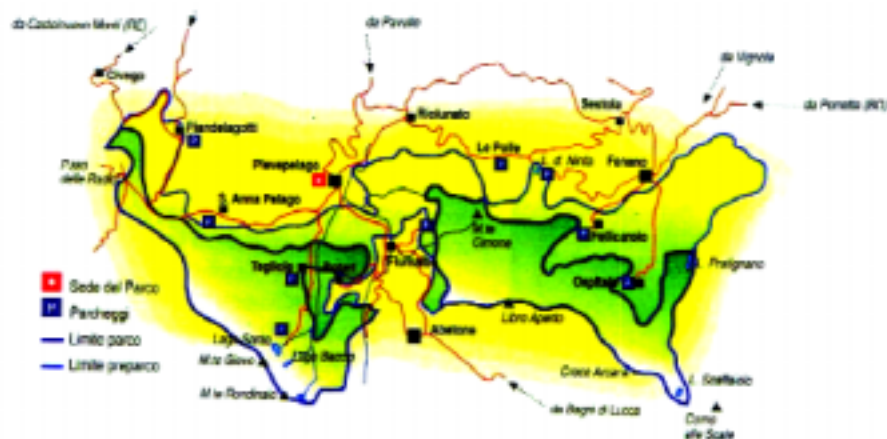
Il Parco del Frignano è stato istituito nel 1988 (Legge Regionale 11/88) e si estende su una superficie di circa 14.484 ettari di terreno (di cui 5798 appartenenti alla zona prepraco), nei comuni di Fanano, Sestola, Montecreto, Riolunato, Pievepelago, Fiumalbo e Frassinoro. Il suo territorio comprende la parte più alta del crinale toscano-emiliano sulla quale svetta il Monte Cimone (2165 m), la cima più alta dell'Appennino Settentrionale, e confina ad est col Parco Regionale del Corno alle Scale e ad ovest col Parco del Gigante. Tutti i comuni, una cui parte del territorio è inclusa nell'area protetta, appartengono alle zone Obiettivo 2 per il periodo di programmazione 2000-2006.

Il territorio del Parco è suddiviso, in relazione agli usi funzionali e produttivi, nelle seguenti zone territoriali omogenee: Zone "A": di protezione integrale; Zone "A1": di protezione speciale; Zone "B": di protezione generale; Zone "C": di protezione ambientale (fig. 1). Inoltre si ha una zona "pre-parco" che pur non essendo compresa entro il perimetro del Parco, è destinata alla conservazione e valorizzazione dei luoghi immediatamente limitrofi.

Le Zone "A" di protezione integrale sono costituite da ambiti territoriali in cui l'ambiente naturale presenta particolari caratteri di pregio e/o rarità che ne determinano la tutela integrale. In tali zone gli usi e gli interventi umani consentiti sono limitati esclusivamente all'osservazione a scopo scientifico o didattico.

Le Zone "A1" di protezione speciale sono costituite da ambiti territoriali di particolare pregio paesaggistico.

Fig. 1 - Cartografia generale del Parco Regionale del Frignano.



Le Zone "B" di protezione generale sono presenti per proteggere, sorvegliare e favorire l'evoluzione della natura e per promuovere la corretta fruizione delle bellezze del territorio. Comprendono zone in cui sono inclusi elementi paesaggistici o fenomeni naturali di pregio, valore culturale e scientifico e caratterizzati da un buon grado di integrità ambientale. In questi territori sono consentite le attività agro-silvo-pastorali, zootecniche non intensive e le attività agrituristiche.

Le Zone "C" di protezione ambientale comprendono le parti del territorio del Parco che, per la contenuta antropizzazione, l'elevata copertura arborea, le peculiari caratteristiche morfologiche e paesaggistiche, hanno nel loro insieme un particolare significato ambientale. Nell'ambito di queste zone sono comprese aree boschive (o destinate al rimboschimento), aree a destinazione agropastorale, nuclei e centri abitati minori.

Uso del suolo

Per descrivere l'uso del suolo è stato fatto riferimento ai dati del V Censimento generale dell'agricoltura 2000 relativi a ciascuno dei comuni il cui territorio ricade all'interno del parco; i dati, suddivisi per categorie di uso del suolo e per Comune di appartenenza, sono riportati in tab. 1.

In linea generale si può osservare che, in quasi tutti i comuni oggetto di studio, circa il 50% della superficie totale è destinata alle attività agricole; fanno eccezione Pieve Pelago e Sestola in cui tale valore è prossimo al 30%.

Gran parte della superficie agricola è occupata da prati permanenti e da pascoli, che ne costituiscono oltre il 70%; solo nei comuni di Montecreto, Fiumalbo e Sestola si registrano percentuali inferiori dovute alla maggiore diffusione dei seminativi. L'estensione di superfici coltivate a cereali o destinate ad ortive, fiori e piante da frutto è minima e localizzata. A tale proposito merita segnalare la presenza di castagneti da frutto coltivati soprattutto nei comuni di Montecreto e Fanano (con superfici rispettivamente pari a circa 4% e 2% della superficie totale del comune).

Escludendo la categoria di uso del suolo "altra superficie", i boschi coprono la rimanente parte dei territori studiati, attestandosi su valori percentuali compresi tra 38% (Fanano) e 65% (Pieve Pelago). La forma di governo che interessa la quasi totalità delle superfici boscate è il ceduo; solo nei comuni di Pieve Pelago e Sestola si osservano consistenti superfici governate a fustaia. Il comune di Fanano è l'unico in cui è stata rilevata una piccola superficie destinata ad impianti di arboricoltura da legno.

UTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Fanano		Fiumalbo		Fr
	ha	%	ha	%	
Frumento tenero e spelta	7,05	0,12	2,06	0,07	
Frumento duro	-	-	-	-	9,
Orzo	0,68	0,01	-	-	12,
Granoturco	-	-	0,5	0,02	
Altri cereali	-	-	8,78	0,32	1,7
TOTALE CEREALI	7,73	0,13	11,34	0,41	25,3
Patata	1,5	0,03	1,04	0,04	0,
Altre piante industriali	-	-	-	-	
PIANTE INDUSTRIALI					
ortive in piena aria	-	-	-	-	1,7
Ortive protette	-	-	-	-	
ORTIVE	0,32	0,01	-	-	1,7
Fiori, piante ornamentali in piena aria	-	-	-	-	
Fiori, piante ornamentali protetti	-	-	-	-	
FIORI	-	-	-	-	
Piante sarchiate da foraggio	-	-	-	-	
Prati avvicendati	291,1	4,86	296,72	10,77	250,
Erbai	4,8	0,08	3,1	0,11	21,8
TOTALE FORAGGERE					
AVVICENDATE	295,89	4,94	299,82	10,88	272,0
Sementi e piantine	-	-	-	-	
Terreni a riposo	-	-	3,27	0,12	
TOTALE SEMINATIVI	305,44	5,1	315,47	11,45	299,6
Vite	4,93	0,08	-	-	
Olivo	-	-	-	-	
Melo	0,3	0,01	-	-	
Pero	2,56	0,04	-	-	
Pesco e nettarina	0,32	0,01	-	-	
Altri fruttiferi	131,28	2,19	2,5	0,09	42,7
- di cui albicocco	0,32	0,01	-	-	
- di cui castagneti da frutto	111,81	1,87	2,5	0,09	36,7
TOTALE FRUTTIFERI	134,46	2,25	2,5	0,09	42,7

Assinoro		Montecreto		Pievepelago		Riolunato		Sestola	
ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
2	0,06	9,96	0,58	0,3	0,01	1	0,04	17,69	0,64
1	0,26	1,6	0,09	-	-	-	-	0,6	0,02
5	0,36	1,5	0,09	-	-	0,4	0,01	11,73	0,42
								9,01	0,32
6	0,05	0,5	0,03	0,2	0	2	0,07	1	0,04
6	0,73	13,56	0,79	0,5	0,01	3,4	0,12	40,03	1,44
5	0,01	1	0,06	-	-	1,24	0,04		
-	-	1	0,06	-	-				
		1	0,06						
7	0,05	1	0,06	0,61	0,01	0,95	0,03	0,01	0
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7	0,05	1	0,06	-	-	0,95	0,03	0,01	0
-	-	-	-	-	-	0,43	0,02	-	-
-	-	-	-	-	-	0,02	0	-	-
-	-	-	-	-	-	0,45	0,02	-	-
-	-	-	-	8,19	0,18	-	-	-	-
2	7,18	297,64	17,45	62,31	1,37	116,35	4,21	969,82	34,97
2	0,63	-	-	0,55	0,01	0,4	0,01	-	-
2	7,8	297,64	17,45	62,86	1,39	116,75	4,23	969,82	34,97
-	-	-	-	-	-	0,01	0	3,09	0,11
-	-	-	-	63,85	1,41	6	0,22	-	-
5	8,6	314,2	18,42	136,01	3	128,8	4,66	1012,95	36,52
-	-	0,63	0,04	-	-	-	-	1,37	0,05
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	0,37	0,02	0,4	0,01	-	-	1	0,04
-	-	0,42	0,02	-	-	-	-	-	-
-	-	0,04	0	-	-	-	-	-	-
7	1,23	72,03	4,22	12,26	0,27	26,86	0,97	4,77	0,17
-	-	0,15	0,01	-	-	-	-	-	-
7	1,05	70,3	4,12	10,96	0,24	26,76	0,97	3,03	0,11
7	1,23	72,86	4,27	12,66	0,28	26,86	0,97	5,77	0,21

UTILIZZAZIONE DEI TERRENI	Fanano		Fiumalbo		Frignano
	ha	%	ha	%	
Vivai	0,52	0,01	-	-	
Altre legnose agrarie	-	-	-	-	
TOTALE LEGNOSE AGRARIE	139,91	2,34	2,5	0,09	42,7
ORTI FAMILIARI	3,95	0,07	0,96	0,03	8,5
Prati permanenti	1182,14	19,74	231,62	8,41	912,9
Pascoli	1220,3	20,38	797,89	28,96	533,5
TOTALE PRATI PERMANENTI E PASCOLI	2402,5	40,11	1029,51	37,36	1446,4
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	2851,8	47,62	1348,44	48,94	1797,4
PIOPPETE	0,04	0	-	-	-
Fustaie	306,59	5,12	272,17	9,88	4,1
- di cui arboricoltura da legno	1,11	0,02	-	-	
Cedui	1954,75	32,64	1087,86	39,48	1501,0
TOTALE BOSCHI	2261,3	37,8	1360,03	49,36	1505,2
SUPERFICIE AGRICOLA NON UTILIZZATA	179,98	3,01	40,01	1,45	163,7
ALTRA SUPERFICIE	695,89	11,62	6,95	0,25	19,5
SUPERFICIE TOTALE	5989,05	100	2755,43	100	3486,4

Tab. 1 - Uso del suolo dei comuni del Parco Regionale del Frignano (ha: superficie interessata)

Assessorato		Montecreto		Pievepelago		Riolunato		Sestola	
ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
-	-	-	-	0,6	0,01	0,4	0,01	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7	1,23	73,49	4,31	13,26	0,29	27,26	0,99	7,14	0,26
3	0,25	2,45	0,14	1,12	0,02	2,44	0,09	4,14	0,15
5	26,19	464,76	27,24	404,78	8,93	326,88	11,83	381,04	13,74
5	15,31	6,22	0,36	766,79	16,92	328,5	11,89	18,57	0,67
5	41,49	470,98	27,61	1171,57	25,85	655,38	23,72	399,61	14,41
5	51,56	861,12	50,48	1321,96	29,16	813,88	29,46	1423,84	51,34
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	0,12	51,05	2,99	2280,49	50,31	135,35	4,9	402,8	14,52
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	43,06	634,79	37,21	645,2	14,23	1395,6	50,51	849,49	30,63
5	43,18	685,84	40,2	2925,69	64,54	1530,95	55,41	1252,29	45,15
3	4,7	121,7	7,13	177,36	3,91	393,82	14,25	49,79	1,8
5	0,56	37,23	2,18	107,93	2,38	24,18	0,88	47,4	1,71
1	100	1705,89	100	4532,94	100	2762,83	100	2773,32	100

ha in ettari; %: percentuale di superficie calcolata rispetto a quella totale).

Rete di comunicazione viaria

La comunicazione viaria è essenzialmente su strada; si segnala l'assenza di una linea ferroviaria nella zona.

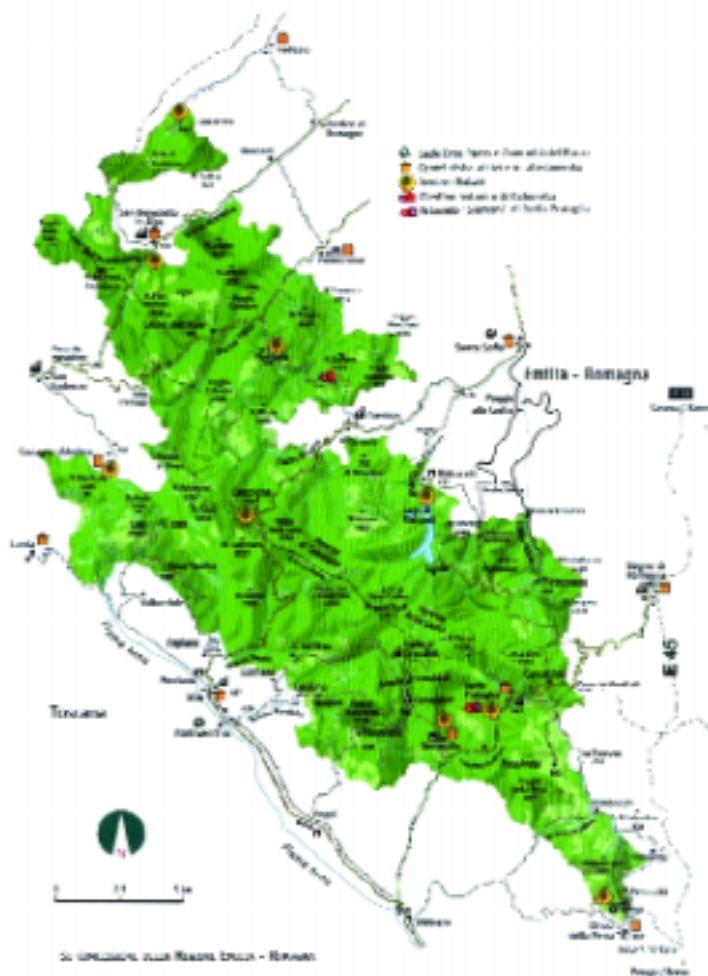
Le più importanti vie di comunicazione su gomma sono costituite dalle strade statali di cui la più importante è la SS 12 dell'Abetone e del Brennero che passa anche da Fiumalbo e che costituisce il principale collegamento tra Nord e Sud.

I comuni di Fanano, Sestola e Pievepelago sono invece serviti dalla SS 324 che costituisce il corridoio viario tra Est e Ovest. All'interno del Parco non è presente una rete viaria molto sviluppata. Da evidenziare una rete di viabilità forestale che si snoda a raggera dal Rifugio Capanna Tassoni da cui passa anche la strada comunale della Croce Arcana.

2.2.2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è situato lungo lo spartiacque appenninico tra Toscana e l'Emilia Romagna, interessando la porzione settentrionale del Casentino, il Mugello nord orientale e la montagna romagnola.

Fig. 2 - Localizzazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (Fonte: Ente Parco)



Il Parco è stato istituito con D.P.R. del 12 luglio del 1993 e si estende per 36.548 ettari interessando 2 regioni (Emilia Romagna e Toscana), 3 province (Cesena - Forlì, Arezzo, Firenze), 12 comuni (Bagno di Romagna, Santa Sofia, Premilquore, Portico - S. Benedetto, Tredozio, Chiusi della Verna, Bibbiena, Poppi, Pratovecchio, Stia, Londa e S. Godenzo) e 5 Comunità Montane (C.M. dell'Acquacheta, C.M. dell'Appennino Cesenate, C.M. dell'Appennino Forlivese, C.M. del Casentino, C.M. della Montagna Fiorentina).

Tab. 2 - Suddivisione per ambiti amministrativi del territorio del Parco (Fonte: Piano del Parco, 2002 - Relazione generale).

Comune	Estensione (ha)	Provincia
Pratovecchio	2.633	Arezzo
Chiusi della Verna	2.550	
Stia	3.302	
Bibbiena	1.822	
Poppi	3.775	
Totale	14.082	
Londa	778	Firenze
S. Godenzo	3.137	
Totale	3.915	
Portico S. Benedetto	2.348	Forlì - Cesena
Premilquore	4.487	
Santa Sofia	5.211	
Tredozio	752	
Bagno di Romagna	5.431	
Totale	18.229	

Il Parco Nazionale rappresenta il centro di un sistema di protezione al quale si collegano ben 21.616 ettari di aree protette (tab. 3). La distribuzione delle proprietà (tabb. 6 e 7) vede la prevalenza di soggetti pubblici (Stato 5.329 ha, Regioni 18.820 ha) sui privati (12.076 ha), fattore che ha sicuramente favorito il mantenimento di soprassuoli di qualità ed ambiti di elevato valore naturalistico.

Tab. 3 - Sistema di zone soggette a vincoli di protezione connesse con il Parco nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (Fonte: Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo).

Area Protetta ¹	Tipologia	Estensione (ha)
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	Parco Nazionale	36.400
Riserva Statale di Badia Prataglia	Riserva Naturale Biogenetica	2.179
Riserva Statale di Zuccaia	Riserva Naturale Biogenetica	34
Riserva Statale di Camaldoli	Riserva Naturale Biogenetica	1119
Riserva Statale di Scodella	Riserva Naturale Biogenetica	71
Crinale Monte Falterona, Monte Falco e Gabrendo	Sito di Interesse Comunitario	106
Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia	Zona a Protezione Speciale	1.500
Pascoli Montani e Cespugetti del Pratomagno	Sito di Interesse Comunitario	6.584
Foresta di Camaldoli e Badia Prataglia	Sito di Interesse Comunitario	2.133
La Verna - Monte Penna	Sito di Interesse Regionale	304

¹ In questa tabella sono incluse aree sottoposte a più organismi di tutela, pertanto non è stato possibile calcolare il totale delle superfici indicate.

Oltre a quanto riportato, sono state istituite anche due Oasi di Protezione della fauna allo scopo di garantire popolazioni di uccelli e mammiferi in aree molto suscettibili all'attività venatoria: l'Oasi del Pratomagno e l'Oasi dell'Alpe di Catenaia, dove si tutelano importanti nuclei di capriolo, cinghiale, nonché il lupo, la lepre e alcune specie di uccelli di prateria montana.

Il territorio del Parco si sviluppa lungo il crinale appenninico ed occupa parte dei due versanti, toscano e romagnolo, dalle caratteristiche ambientali molto diverse. Dal punto di vista geomorfologico, la porzione toscana presenta rilievi più dolci su substrato di arenaria (macigno), mentre il versante romagnolo è segnato da pendii più aspri su substrati marnoso – arenacei. Sono presenti più di 1000 specie vegetali (delle quali un centinaio appartenenti a liste protette, rare e minacciate) e 160 specie diverse di vertebrati: mammiferi, uccelli (i più numerosi, con oltre 80 specie nidificanti), pesci, rettili ed anfibi di grande interesse naturalistico, in una rete ecologica molto delicata e rara. Tra le oltre 40 specie di mammiferi segnalate vi sono il lupo, il capriolo, il cervo, il cinghiale, il daino e il muflone.

La gestione del Parco è affidata ad un Ente autonomo dotato di statuto, di organi direttivi e di personale proprio; sono inoltre rappresentate le comunità locali e vi è una collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato per

funzioni di vigilanza e per mansioni tecniche. La sede legale ed amministrativa è a Pratovecchio (AR), nel versante Toscano, mentre a S. Sofia (FC) ha sede la Comunità del Parco. Oltre all'aspetto naturalistico, il Parco annovera nel suo territorio anche importanti siti di interesse archeologico di epoca etrusca e romana, oltre alle diffuse testimonianze del sistema di pievi, castelli, chiese ed abbazie che in epoca medievale strutturavano la vita economica e sociale.

La superficie del Parco è stata suddivisa in zone e sottozone aventi diverso grado di protezione (tab. 4). La Zona A costituisce un'invariante strutturale assoluta, dove l'intervento dell'uomo consiste esclusivamente in attività di vigilanza o in attività di ricerca. Comprende aree di eccezionale interesse naturalistico in quanto da tempo non soggette ad interventi antropici e per la presenza di elementi vegetazionali e faunistici di estremo interesse che necessitano di protezione totale. Si tratta di superfici boscate circondate da ambiti territoriali in grado di filtrare eventuali effetti negativi dovuti a fenomeni di alterazione (soprattutto causati dall'azione antropica); la destinazione d'uso è pubblica e gli unici interventi previsti sono quelli di protezione.

All'interno della Zona A sono individuate le seguenti aree:

- Località Sasso Fratino - La Pietra
1.039 ha
- Località Monte Penna
256 ha
- Località Monte Falco - Poggio Piancancelli
35 ha

La Zona B comprende aree destinate esclusivamente ad attività selvicolturali ed agricole di tipo estensivo, regolate dalle norme redatte nel Piano del Parco, dove è fatto divieto di atti di manomissione, di attività edilizia ed altro intervento teso a modificare le caratteristiche ambientali di tale territorio. Le attività agricole esercitate nella Zona B sono incentrate sul mantenimento di pascoli estensivi e prati-pascoli e possono essere esercitate con metodi biologici e tradizionali, privilegiando colture coerenti con le tipologie ambientali, con lo stato dei luoghi e con la conservazione della biodiversità; non è possibile introdurre specie e cultivar vegetali estranee all'ambiente. La zootecnia può essere attuata attraverso il pascolo libero con carichi dimensionati alle effettive produzioni foraggere dei singoli pascoli.

Le attività selvicolturali sono regolate da specifici piani di gestione che tengono conto delle peculiarità delle sottozone individuate. Qualora si preveda la rinnovazione artificiale del soprassuolo si richiede l'utilizzo di postime di provenienza locale. Nei boschi con elevato valore naturalistico o paesaggistico, o nei casi di soprassuoli sviluppatisi su terreni con pendenze superiori al 60%, su crinali o su zone particolarmente esposte agli agenti atmosferici, gli interventi sono limitati a tagli di tipo fitosanitario o destinati al generale mantenimento dell'equilibrio della flora e della fauna presente. In questa zona non sono consentite nuove edificazioni di fabbricati né ampliamenti e ristrutturazioni dell'esistente; le attività turistiche possono essere praticate senza l'utilizzo di mezzi motorizzati. All'interno della Zona B sono individuate le seguenti aree di interesse ecologico per la presenza di elementi naturali rari o da tutelare:

- Località I Fangacci - Aia del Guerrino (salvaguardia di un'abetina in purezza)
- Località Rio di Borsia (emergenze floristiche e faunistiche di interesse naturalistico)
- Località Pian di Rocchi (area di interesse faunistico)
- Località Poggio Scheggi - Le Pescine (area di interesse per la salvaguardia del lupo)
- Località Briganzone - Cascata dell'Acqua Cheta (presenza di emergenze floristiche di interesse naturalistico e elevato valore paesaggistico della cascata)
- Località Monte Gemelli (emergenze floristiche e faunistiche di interesse naturalistico)
- Località La Lama - Seghettina (emergenze floristiche e faunistiche di interesse naturalistico ed elevato valore delle formazioni forestali presenti)
- Località San Paolo in Alpe (emergenze floristiche e faunistiche di interesse naturalistico ed elevato valore paesaggistico dato dai prati e dai pascoli)
- Località Falterona - Oia - Monte Gabrendo (formazioni forestali di elevato valore monumentale e naturalistico)
- Località Capo d'Arno e porzione dell'alto bacino dell'Arno (tutela della rete idrica e delle specie presenti, elevato interesse turistico e paesaggistico)

La Zona C è caratterizzata dalla presenza di risorse paesaggistiche ed ambientali meritevoli di protezione e valorizzazione, sia mediante la conservazione degli assetti culturali ecologicamente sostenibili, sia mediante la tutela, la riqualificazione e la promozione delle attività economiche tradizionali. Le destinazioni d'uso sono quelle previste dalla legge quadro nazionale e quelle funzionali alla vita della popolazione ivi residente, compatibilmente con le finalità del Parco.

Si articola in tre sottozone:

- sottozona C1: aree prevalentemente forestate di grande interesse paesaggistico e naturalistico. La gestione forestale dei soprassuoli presenti deve tenere conto di

un criterio generale di polifunzionalità, cioè svolgere contemporaneamente funzioni produttive, protettive e sociali, secondo i criteri della selvicoltura naturalistica, senza effettuare interventi di grosso impatto, sia visivo che ambientale;

- sottozona C2: destinata allo sviluppo dell'attività agricola, in cui oltre all'incentivazione delle pratiche tradizionali, alla tutela delle produzioni tipiche e di nicchia, si possono effettuare coltivazioni estensive ed attività da reddito; il parco promuove in queste zone il passaggio ad agricoltura biologica o integrata. Nell'attività zootecnica è consentito il recupero di pascoli abbandonati e la realizzazione di strutture per la stabulazione purché connesse a prati e pascoli limitrofi. È consentito il recupero di fabbricati destinati ad attività agricola ed agrituristica e il parziale ripristino di questi purché sempre a fini produttivi. È consentita la captazione di acque dalle sorgenti a scopo agricolo e zootecnico o per uso civile; le sorgenti inoltre possono essere valorizzate a fini turistici o ricreativi;
- sottozona C3: comprende le aree utilizzate a scopo sportivo e ricreativo, soprattutto nella stagione invernale. Include il comprensorio sciistico in Località Campigna e le piste di fondo esistenti in Località I Fangacci; si tratta di zone soggette a intensa fruizione e pertanto da sottoporre a

periodici interventi di manutenzione delle infrastrutture presenti.

La Zona D comprende tutti i centri urbani e le loro previste espansioni, nonché le aree a destinazione produttiva tradizionale, piccoli centri storici a forte richiamo turistico. Lo sviluppo urbanistico si attua in un'ottica di conservazione delle tipologie architettoniche tradizionali, facendo ricorso a materiali locali. Sono vietati tutti gli interventi che possano modificare radicalmente le condizioni o compromettere l'equilibrio delle risorse naturali. Nella Zona D sono inclusi la Diga di Ridracoli e gli impianti di captazione dell'acquedotto romagnolo.

Il Parco inoltre intende proporre un'ulteriore Zona di rispetto, esterna agli attuali confini, denominata "Area di Valorizzazione Rurale", nella quale si possa attuare un collegamento tra l'area protetta e il territorio circostante, da gestire con gli strumenti ordinari della pianificazione. In tale area, non identificabile secondo i parametri di legge come un'effettiva Area Contigua, verranno pianificate le attività antropiche di concerto con le amministrazioni comunali interessate.

Denominazione zonizzazione principale	Denominazione zonizzazione secondaria	Estensione (ha)
ZONA A: Riserva Integrale		1.320
ZONA B: Riserva Generale Orientata	Naturalistica	3.463
	Monumentale	352
	Scientifica	296
	Paesaggistica e di connessione	6.297
	Estensione totale della zona	10.408
ZONA C: Area di Protezione	Forestale	24.479
	Agricola	1.340
	Sportiva	64
	Estensione totale della zona	25.833
ZONA D: Area di Promozione Economica e Sociale		126
Superficie totale		36.548

Tab. 4 - Suddivisione zonale del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (Fonte: Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Arezzo, 2000).

Uso del suolo

L'uso del suolo prevalente all'interno del Parco è il bosco (29.070 ha), che presenta generalmente soprassuoli di elevato valore produttivo e paesaggistico; le superfici destinate ad uso agricolo e pastorale, che in passato hanno sottratto spazio alle foreste, sono state caratterizzate da un fenomeno di contrazione attestandosi ora su 2.712 ha.

Le superfici boscate coprono l'80% dell'intero territorio; sono presenti specie caratteristiche dell'Appennino centrale: le faggete raggiungono le quote più elevate fino al limite della vegetazione arborea; è presente l'abete bianco ed inoltre sono diffuse specie come aceri, tiglio, frassino e olmo. Continuando a scendere verso il fondovalle prevalgono le formazioni miste di querce caducifoglie, alternate ai castagneti.

Le specie accessorie di queste formazioni sono prevalentemente carpino nero, frassino maggiore, orniello e salicone. La ricchezza botanica è testimoniata anche dalle specie di sottobosco (felci, scille, anemoni, dentarie, gerani selvatici, orchidee e gigli) e di prateria (crochi, ventagline, ranuncoli e campanule). Tra le specie rare si segnalano la tozzia alpina (che nel territorio del Parco forma le uniche stazioni presenti nell'Appennino), il mirtillo rosso, l'anemone a fiori di narciso e il botton d'oro. Due recenti scoperte botaniche testimoniano come il mondo naturale custodito in questo tratto di Appennino sia ancora parzialmente sconosciuto: una nuova specie di orchidea,

l'*Epipactis flaminia* Savelli et Alessandrini e l'unica stazione appenninica della felce *Matteuccia struthiopteris*. In questo territorio hanno origine importanti corsi d'acqua, primo fra tutti l'Arno che nasce sul monte Falterona; sempre sul versante toscano si trovano due affluenti della Sieve: il S. Godenzo e il Rincine. Sul versante romagnolo il bacino del Tramazzo (nella cui porzione superiore scorre il fosso Acqua Cheta che da origine all'omonima cascata di elevato valore storico e paesaggistico), del Montone, del Rabbi e del Bidente dove si trova il bacino artificiale di Ridracoli con un invaso di 30 milioni di metri cubi.

Tab. 5 - Uso del suolo principale nel territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (Fonte: dati Piano Pluriennale Economico e Sociale del Parco, 2002).

Tipologia Vegetazionale	Romagna ha	Toscana ha	Totale ha	Parco %
Boschi a prevalenza di faggio	4.483	6.368	10.851	30%
Boschi misti di abete e faggio	2.065	1.728	3.793	10%
Boschi artificiali di conifere	2.272	3.089	5.361	15%
Boschi di latifoglie termofile	6.117	4.490	10.607	29%
Boschi di castagno	84	526	610	1%
Totale superfici boscate	15.021	16.201	31.222	85%
Praterie e pascoli	2.165	1.740	3.950	11%
Seminativi	265	184	449	1%
Aree edificate	-	-	981	3%
Totale			36.548	100%

Tab. 6 - Principali tipologie forestali suddivise per proprietà nella porzione romagnola del Parco (Fonte: Piano del Parco, 2002. Relazione generale).

Tipologia Vegetazionale	Ex A.S.F.D. ha	Demanio Regionale ha	Parco ha	Comuni ha	Privati ha
Boschi di conifere	1.207	1.398	-	-	183
Boschi di latifoglie	1.072	6.157	111	8	1.873
Boschi misti di conifere e latifoglie	1.025	701	30	-	122
Castagneti abbandonati	15	33	1	-	40
Castagneti da frutto	-	58	-	-	32
Giovani rimboschimenti	-	148	-	-	-
Arbusteti	25	880	17	-	282
Boscaglie	3	594	15	-	179
Totale	3.347	9.969	174	8	2.711

Tab. 7 - Principali tipologie forestali suddivise per proprietà nella porzione toscana del Parco (Fonte: Piano del Parco, 2002. Relazione generale).

Tipologia Vegetazionale	Ex A.S.F.D. ha	Demanio Regionale ha	Parco ha	Comuni ha	Privati ha
Boschi di conifere	575	106	1.360	103	695
Boschi di latifoglie	720	191	2.815	1.158	5.256
Boschi misti di conifere e latifoglie	180	34	731	226	629
Castagneti abbandonati	-	-	12	-	40
Castagneti da frutto	4	-	64	-	74
Giovani rimboschimenti	-	12	2	10	7
Arbusteti	13	61	110	24	633
Boscaglie	1	23	50	43	291
Totale	1492	427	5.145	1.563	7.624

Sviluppo demografico

Negli ultimi decenni, come in altre zone collinari e montane, nel territorio oggetto di studio si è verificato un forte fenomeno di abbandono degli abitati, con un tasso di spopolamento che negli anni '50 ha raggiunto il 20%.

Non si tratta di un processo omogeneo su tutto il territorio, dato che si è registrato un movimento della popolazione verso i centri abitati di fondovalle, con un'aggregazione prevalente, per quanto riguarda il versante toscano, nei due poli di Poppi e Bibbiena.

Il trend negativo sembra essersi arrestato.

Nell'ultimo decennio si registra un andamento positivo (anche se per piccoli valori) che conferma una tendenza iniziata a partire dagli anni '70; va segnalato che tale andamento non è uniforme sul territorio (si registrano anche casi di spopolamento, come ad es. nel

comune di Talla) e che tali incrementi non sono dovuti a tassi di natalità positivi ma ad un crescente flusso immigratorio.

L'immigrazione non proviene solo da paesi svantaggiati economicamente (che ne costituiscono la maggior parte) ma anche da paesi comunitari e dagli Stati Uniti. Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione per fasce di età si segnala un perdurare del fenomeno dell'invecchiamento (caratteristico di quasi tutte le zone montane d'Italia), anche se i dati dell'ultimo decennio indicano una stabilizzazione del fenomeno.

Il territorio del Parco è caratterizzato da due diverse tipologie di insediamenti che vedono nella porzione toscana la prevalenza di aree urbanizzate, anche se collocate prevalentemente nelle immediate adiacenze dell'area protetta, mentre il territorio romagnolo è caratterizzato dalla distribuzione di piccoli insediamenti sparsi sul territorio montano.

I residenti sono 1.895, per il 95% in territorio casentinese, dove si trovano 5 centri con numero di abitanti superiore alle 50 unità: tra questi i più importanti sono Badia Prataglia (942 abitanti), Serravalle (449 abitanti) e Moggiona (134 abitanti). Gli abitati ricadenti nelle province di Firenze e Forlì - Cesena prevalentemente si attestano tra i 10 e i 20 residenti.

Tab. 8 - Numero di abitanti presenti nel territorio del Parco per frazione di residenza (Fonte: Piano del Parco, 2002. Relazione generale).

Comune	Frazione	Numero residenti	Provincia
Pratovecchio	Vallolmo	10	Arezzo
	Valagnesi	15	
	case sparse	10	
Chiusi della Verna	La Verna (santuario)	17	
	La Beccia	23	
	Siregiolo	0	
	Pezza	8	
	Frassineta	13	
	Val della Meta case sparse	55 29	
Stia	Gavisserri e case sparse	30	
Bibbiena	Serravalle	449	
Poppi	Camaldoli	57	
	Moggiona	134	
	Badia Prataglia	942	
	Pratale	0	
	Storca	11	
	Vignano	6	
Totale		1.809	
Londa		0	Firenze
S. Godenzo	case sparse	13	
Totale		13	
Portico S. Benedetto	S. Benedetto	23	Forlì - Cesena
Premilquore	Giumella	10	
	Castel dell'Alpe	9	
	Fiumicello	14	
Santa Sofia	Campigna e case sparse	17	
Tredozio		0	
Bagno di Romagna		0	
Totale		73	
Totale Parco		1.895	

Rete di comunicazione viaria

L'accessibilità al parco è consentita da numerose strade statali. Esterne al Parco, ma di grande importanza, sono la superstrada E45 Roma-Cesena e l'A1 nel tratto Roma - Firenze - Bologna. La rete dei sistemi infrastrutturali presenti all'interno del territorio dell'area protetta è caratterizzata da viabilità sia di fondovalle che di versante, quest'ultima di collegamento con le province confinanti attraverso i passi montani; a questa maglia sono collegati i capoluoghi comunali e da questa si dirama la viabilità minore di raccordo ai piccoli centri abitati. La strada principale è la S.S. n. 71 Umbro Casentinese che collega Arezzo con Bagno di Romagna (FC), a questa si raccordano la S.S. N. 70 della Consuma che collega Bibbiena con Firenze, la S.S. N. 556 per il Mugello dal valico di Croce ai Mori, la S.S. N. 208 per la Valtiberina dal valico dello Spino, la S.S. N. 310 per Forlì dal valico della Calla.

Un'ulteriore linea di collegamento è data dalla linea ferroviaria ad unico binario Sinalunga-Arezzo-Stia gestita da La Ferroviaria Italiana (LFI) con tracciato di fondovalle e termine alla stazione di Stia.

2.2.3. Parco Nazionale del Gargano

Il Parco Nazionale del Gargano ricade nel promontorio omonimo ubicato sul fianco orientale e della parte più meridionale della Penisola italiana, proteso nel Mare Adriatico. Il promontorio costituisce un'unità orografica ben distinta, limitato ad Ovest e a Sud-Ovest dall'ultimo tratto del fiume Fortore e dal Torrente Candelaro che lo separa dal Tavoliere delle Puglie. La morfologia accidentata di gran parte del territorio ha reso per lungo tempo il promontorio difficilmente accessibile sia dall'entroterra che dal mare. Altro fattore che ha contribuito al mantenimento di tale condizione di isolamento è stato il secolare impaludamento della fascia pedegarganica.

Gli insediamenti urbani sono ubicati per lo più lungo il perimetro sud-occidentale del promontorio, con Rignano Garganico, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo e Mattinata; lungo il perimetro nord si ritrovano Sannicandro Garganico,

Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Vico del Gargano e, sul mare, Rodi Garganico, Peschici e Vieste. Un terzo gruppo di insediamenti gravita sulla Sella di Poggio Imperiale e comprende Lesina, Poggio Imperiale ed Apricena; a sud, nella piana del Tavoliere, affacciata sul mare è Manfredonia, porto del Gargano e cerniera di collegamento fra le zone montane e la pianura. La gran parte degli insediamenti costieri si concentra lungo il perimetro nord, che presenta una morfologia più dolce.

Il Parco Nazionale del Gargano è stato istituito con DPR del 5 giugno 1995; si estende su una superficie di 121.118 ha ed è compreso interamente nella Provincia di Foggia. I comuni ricadenti nei confini del Parco sono: Apricena, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Isole Tremiti, Lesina, Manfredonia, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Peschici, Poggio Imperiale, Rignano Garganico, Rodi Garganico, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Vico del Gargano, Vieste. A Monte S. Angelo ha sede la comunità Montana Comunità Montana del Gargano.

L'Ente Parco è l'organo di gestione ed è attualmente strutturato in tre settori funzionali:

- 1° Settore - Amministrativo, Legale, Economico-Finanziario;
- 2° Settore - Pianificazione del territorio: è il settore preposto alla redazione del piano, della cartografia, della perimetrazione e tabellazione, al rilascio di nulla-osta;
- 3° Settore - Conservazione, tutela e valorizzazione delle risorse: in particolare si occupa degli aspetti legati all'agricoltura, alla sentieristica e alla promozione socio-economica; inoltre, viene curato il servizio di promozione e divulgazione del patrimonio del Parco.

Gli Strumenti di Gestione a disposizione dell'Ente Parco per pianificare e gestire il territorio di sua competenza sono i seguenti:

- il REGOLAMENTO DEL PARCO, che disciplina l'esercizio delle attività consentite, e quindi ritenute compatibili, entro il territorio del Parco;
- il PIANO PLURIENNALE ECONOMICO E SOCIALE, per la promozione delle attività compatibili;

- il PIANO PER IL PARCO, ossia lo strumento essenziale per la pianificazione generale attraverso cui il Parco organizza l'uso, il godimento e la tutela del territorio di sua competenza.

In base al diverso grado di protezione esso divide il territorio in:

- zona A (riserve integrali), include aree in cui l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- zona B (riserve generali orientate), include aree in cui sono presenti importanti emergenze naturalistiche da difendere ma in cui è presente anche l'opera dell'uomo;
- zona C (aree di protezione), include aree con interessanti realtà naturali;
- zona D (aree di promozione economica e sociale), simili alle precedenti, ma con un più marcato processo di antropizzazione).

Nel parco sono presenti:

- 8 riserve naturali, gestite dal Corpo Forestale dello Stato: Foresta Umbra, Monte Barone, Sfilzi, Palasconi, Isola Varano, Bosco di Ischitella, Lago di Lesina, Palude di Frattarolo;
- 8 oasi di protezione faunistica, gestiti dalla regione Puglia;
- 1 riserva marina: Arcipelago Isole Tremiti.

Il Gargano è caratterizzato da una morfologia assai variabile e da una molteplicità di ambienti naturali; sono infatti presenti zone di macchia, praterie, ambienti steppici, pianori carsici con doline, zone paludose. Il clima varia notevolmente da luogo a luogo; si registrano, nonostante la limitata estensione del promontorio, valori di precipitazione annui compresi tra 500 mm (zona costiera) e 950 mm (zona di montagna interna). Il substrato geologico è costituito da calcare e dolomie che hanno nel tempo dato luogo a fenomeni carsici (es. doline). Non esiste un vero e proprio reticolo idrografico e si assiste ad una quasi completa assenza di corsi d'acqua superficiali. Tra le specificità del parco si segnalano, sotto l'aspetto floristico, molti endemismi, tra cui: *Campanula garganica*, *Cytisus decumbens*, *Satureja fruticosa* subsp. *italica*, *Centaurea diomedea*; per

quanto concerne la fauna vi si trova una delle tre popolazioni autoctone relitte di capriolo italico. Il *Capreolus capreolus*, costituisce una singolarità zoologica di inestimabile valore. Presente in tutto il promontorio agli inizi del '900, oggi è presente nella sola Foresta Umbra, a causa della distruzione dei boschi e del bracconaggio, che ne hanno ridotto progressivamente il numero e la diffusione

Uso del suolo

Il paesaggio naturale del Parco è di grande rilevanza per le sue funzioni naturalistiche, paesaggistiche, ricreative e produttive. Nel corso degli anni è stato caratterizzato da notevoli cambiamenti dovuti principalmente alla contrazione delle superfici boscate per la diffusione delle colture agrarie e agli insediamenti turistici realizzati nelle immediate vicinanze delle coste. Inoltre si sono verificate modificazioni floristiche e strutturali in molte formazioni boschive interessate da utilizzazioni spesso praticate in modo irrazionale, da pascolo esercitato con carichi eccessivi e da incendi che hanno arrecato e, ancor oggi arrecano, danni ingenti specialmente alle pinete di pino d'Aleppo.

Formazioni forestali

Boschi

Nel Parco del Gargano si trova uno dei nuclei di maggior estensione in Italia di pinete di Pino d'Aleppo (7.000 ha). Fino alla metà degli anni '60 avevano un importante ruolo produttivo in quanto fornivano prodotti legnosi e resina; altra pratica diffusa era la "spellecchiatura", cioè l'asportazione della corteccia, che veniva impiegata come materiale tannico per tingere le reti da pesca. Il valore economico della pineta rappresentava una forma di garanzia per la conservazione di queste formazioni. Attualmente la funzione produttiva delle pinete è davvero irrilevante nel quadro economico generale del promontorio, mentre ha acquistato importanza la funzione paesaggistica e turistico-ricreativa. Ad oggi l'estensione delle pinete garganiche è minore rispetto a qualche decennio fa; tra le principali cause alla base di questo fenomeno vi è la ricer-

ca di spazi per il pascolo e per l'agricoltura, nonché il disordinato e convulso sviluppo edilizio per creare nuovi insediamenti turistici sulla costa. Anche gli incendi, di natura prevalentemente dolosa, rappresentano una minaccia per questi soprassuoli. Altre formazioni di notevole interesse per il promontorio sono rappresentate da: cerrete (17.000 ha), attualmente frastagliate a causa del forte sfruttamento selvicolturale e del pascolo non regolamentato, cedui di leccio, faggete (4.200 ha) e garighe. Le fustaie di faggio

Tab. 9 - Diffusione del castagno in Gargano (Fonte: sito web garganoverde.com).

S. Marco in Lamis	220 ettari (Località Cardenale + Bosco Rosso ha 90;
Località Coppa di Mezzo + Gallo D'Oro ha 70; Località	Piedi Canalone ha 60)
Cagnano	Località Salevachiane ha 50
S. Nicandro Garganico	ha 30
Vico del Gargano	ha 20
Monte S. Angelo	ha 10 (per lo più piante sparse tra i seminativi)
S. Giovanni Rotondo	ha 10 (piante sparse tra i seminativi)

sono localizzate prevalentemente nelle aree collinari esposte a Nord - Nord Est e a Nord Ovest, dove si realizzano particolari condizioni climatiche. Le faggete garganiche vegetano sul promontorio a partire da altitudini inferiori ai 300 metri grazie alle umide correnti marine settentrionali che generano precipitazioni piuttosto elevate (oltre 1200 mm/anno nella Foresta Umbra). I faggi secolari presenti nella foresta Umbra, nei boschi di Ischitella e in quelli di monte Spigno costituiscono un'attrattiva per molti visitatori. Nella riserva di Bosco di Ischitella vegeta la faggeta posta alla quota più bassa d'Italia.

I castagneti da frutto

Sul Gargano, benché la maggior parte dei terreni possa essere ascritto al *Castanetum*, il castagno non è molto diffuso e vegeta su terreni decalcificati. Vi sono circa 350 ettari di castagneti da frutto, abbandonati da lungo tempo, attualmente assimilabili a formazioni governate a ceduo. Non vi è infatti una coltura specializzata per le castagne tranne in casi sporadici. Le operazioni colturali sono pressoché assenti e sono limitate alle piante che si trovano nei seminativi. In questo caso le cure sono apportate per il seminativo e il castagno ne beneficia indirettamente. Infatti, il prodotto non spunta prezzi elevati sul mercato, e,

di conseguenza non vengono realizzati nuovi impianti né si punta al miglioramento varietale. Le zone in cui la coltivazione del castagno è ancora molto diffusa sono rappresentate da due versanti (tra loro paralleli ed entrambi esposti a nord) posti rispettivamente uno sotto la cresta rocciosa del Monte degli Angeli (nei pressi di Monte Sant'Angelo), e l'altro sotto quella compresa tra Monte Spigno e Monte Croce (in località Falcare nel versante sinistro dell'ampia vallata che dalla casa Cantoniera di Umbra conduce a Carpino).

Le colture agrarie

Le colture agrarie hanno nel tempo preso il posto di formazioni naturali per ragioni connesse all'incremento demografico ed alla conseguente "fame di terra" da parte delle popolazioni. Un fenomeno ancora presente fino all'ultimo conflitto mondiale e che, a partire dagli anni '60, ha fatto registrare un'inversione di tendenza, limitatamente alle sole aree svantaggiate sotto l'aspetto fisico e pedologico, ossia quelle mal servite dalla viabilità e quelle ubicate in zone più accidentate. I frutteti si trovano in maniera più o meno diffusa in tutto il Gargano, con specie e varietà differenti a seconda delle caratteristiche ambientali. Si possono trovare in coltura non specializzata soprattutto le specie o le varietà fruttifere attualmente di minore importanza ma che in passato avevano un importantissimo ruolo nell'alimentazione delle popolazioni locali. Come esempi principali si citano i peri del Gargano, i sorbi domestici e i pruni. Inoltre da segnalare la coltivazione del fico (*Ficus carica*) nelle zone più settentrionali del Gargano (Carpino, Vico, etc.).

Seminativi

Grano, avena e orzo hanno rappresentato la componente dominante del paesaggio gargani-

co fino all'ultimo dopoguerra. La massima estensione si è avuta probabilmente durante il ventennio fascista allorché fu varato il programma di governo a favore della coltivazione del grano (più noto come "campagna del grano"). In molte zone incolte, a testimonianza dell'estensione di questa coltura, restano le innumerevoli aie per la battitura, ancora oggi facilmente riconoscibili. Tracce della coltivazione dei cereali si rinvenivano anche nelle zone sistemate a terrazzi e nelle ampie garighe. Attualmente questa coltivazione sopravvive soltanto nei terreni migliori del promontorio. Negli ultimi anni la cerealicoltura ha riscosso un certo interesse da parte degli addetti grazie anche agli incentivi comunitari a favore del grano duro.

L'inversione di tendenza della politica comunitaria in questo settore lascia prevedere per il prossimo futuro una sensibile riduzione delle superfici coltivate a cereali per cui, con ogni probabilità, si verificheranno mutamenti di una certa importanza anche da un punto di vista paesaggistico. Le colture a cereali occupano circa il 70% della superficie agricola a seminativi del parco. Erbai, lupino, barbabietola da zucchero e piante da semi oleosi costituiscono le rimanenti percentuali.

Gli oliveti

Gli oliveti rappresentano una delle poche colture che, nonostante la preoccupante crisi in cui versa il settore agricolo, non ha fatto registrare estesi fenomeni di abbandono o di contrazione produttiva. La coltivazione dell'olivo è praticata soprattutto nella zona costiera e, a nord, nella zona dei laghi; nonostante condizioni ambientali meno favorevoli gli oliveti sono diffusi lungo i fondovalle dell'area pedemontana e sui terrazzi dei contrafforti del promontorio. Nel parco sono inclusi circa la metà degli oliveti presenti in tutta la provincia di Foggia. Da un punto di vista paesaggistico, queste formazioni sono caratterizzate dalla frequente presenza del mandorlo che assicura un reddito anche nelle annate di scarsa produzione da parte della coltura principale. È frequente inoltre la presenza del carrubo, un

tempo coltivato per il valore energetico del legume, somministrato agli equini in occasione di lavori particolarmente gravosi; oggi è di qualche interesse nell'industria dolciaria, in farmacologia e in erboristeria.

La varietà autoctona di olivo diffusa sul Gargano è la Ogliarola Garganica che costituisce l'80-90 % di tutti gli oliveti del Promontorio.

Gli agrumeti

Gli agrumeti appartengono alle colture specializzate che hanno avuto notevole importanza nell'economia locale (Vico del Gargano, Rodi Garganico, Carpino, Ischitella, etc.) fino all'ultimo dopoguerra. Sono presenti in minor misura nell'agricoltura praticata lungo la costa, costituendo un elemento costantemente presente in prossimità delle grandi case padronali delle zone più calde del Gargano. Caratteristici di questa coltura sono i frequenti muriccioli costruiti a protezione dei venti freddi e le lavorazioni attorno alla pianta. Attualmente gli agrumi costituiscono il 2% della produzione agricola dei comuni del Gargano e sono diffusi soprattutto nel comune di Rodi.

Sviluppo demografico

I Comuni del Gargano coprono una superficie complessiva di 173.883 ha, che rappresenta il 24% circa del territorio della provincia di Foggia. Su questo territorio risiedeva, al 2001, una popolazione complessiva di 127.841 abitanti, corrispondente al 19% circa di quella dell'intera provincia di Foggia. Dai dati demografici riportati in tab. 10 si osserva che, nell'arco dell'intero secolo considerato (1901 - 2001) la popolazione residente sul promontorio ha avuto un trend positivo fino agli anni cinquanta; in tale periodo, si registra, infatti, un incremento della popolazione residente del 31% circa; nella seconda parte del secolo si verifica un'inversione di tendenza con un massimo decremento nel periodo 1951 - 1971 durante il quale la popolazione decresce del 25% circa.

Tab. 10 - Andamento demografico del territorio garganico

Comuni	1901	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Cagnano V.	4.534	7.507	8.140	8.750	9.011	9.158	7.142
Carpino	6.054	7.044	6.757	5.794	5.340	4.845	4.699
Ischitella	5.081	5.840	5.391	4.759	4.542	4.249	4.558
Mattinata	-	-	5.295	5.510	5.791	6.245	6.324
Monte Sant'Angelo	21.997	27.551	21.601	18.388	17.012	15.082	13.865
Peschici	3.364	4.476	4.125	3.840	4.056	4.335	4.324
Rignano Garganico	2.124	3.053	3.328	3.017	2.546	2.413	2.295
Rodi Garganico	5.962	5.504	4.776	3.851	3.987	3.981	3.778
S. Giovanni Rotondo	9.890	16.978	20.226	19.635	21.891	24.378	2.6078
S. Marco in Lamis	17.531	21.792	19.014	16.258	15.445	15.221	15.725
Sannicandro Garganico	10.830	16.773	17.270	17.939	18.759	19.525	17.537
Vico del Gargano	9.242	10.951	9.243	8.589	8.657	8.323	8.102
Vieste	8.884	9.426	12.679	11.820	12.798	13.307	13.414
Tot. Gargano	10.5493	136895	13.7845	12.8150	12.9835	13.1062	12.7841

Si evidenziano comunque alcune eccezioni, soprattutto a carico dei comuni costieri, in cui l'aumento dei residenti è correlato con il notevole sviluppo delle attività turistiche. Rappresenta un caso a sé stante il comune di S. Giovanni Rotondo il cui sviluppo demografico è legato allo sviluppo del culto di Padre Pio e del polo sanitario.

Rete di comunicazione viaria

Il sistema viario su gomma comprende una viabilità principale costituita da strade statali e strade di grande comunicazione e una rete secondaria di strade provinciali. Il trasporto su gomma, soprattutto in forma privata, ha raggiunto negli ultimi anni, specie nel periodo estivo in concomitanza dell'afflusso turistico, un livello tanto elevato da mettere a dura prova le capacità di smaltimento dell'attuale rete stradale. Un apporto considerevole alla soluzione del problema verrà certamente fornito dal completamento della superstrada di circonvallazione del Gargano, attualmente percorribile fino a Ischitella sul lato Nord e fino a Mattinata sul lato Sud. Occorre sottolineare, inoltre, che il trasporto su strada non è, allo stato attuale, integrato funzionalmente da altri sistemi, dai mezzi pubblici. Le linee ferroviarie che interessano il comprensorio garganico sono costituite unicamente da un tronco secondario delle Ferrovie dello Stato, collegante Foggia a Manfredonia, e dalle Ferrovie del Gargano, che collegano S. Severo con la

valle di Calenella, in prossimità di Peschici. La linea Foggia - Manfredonia è a trazione non elettrica. La linea ferroviaria è poco utilizzata dai viaggiatori locali e fa registrare la massima affluenza durante il periodo estivo.

2.3. L'economia

2.3.1. Parco Regionale del Frignano

Descrizione dei settori dell'economia attivi nel territorio

Per descrivere l'economia dei territori del Frignano è stato fatto riferimento alle informazioni contenute in documenti di programmazione socio-economica regionali, provinciali e locali.

Il settore numericamente più importante nei territori oggetto di studio è quello del commercio, che comprende il 28% delle aziende, seguito dall'edilizia, che, con circa un quarto delle imprese, assume un ruolo centrale nell'economia di questa parte della provincia. Il settore industriale è stato caratterizzato per tutto lo scorso decennio da un buon dinamismo, con la nascita di nuove imprese e l'affermarsi di alcune grandi realtà produttive, che hanno avuto forti ricadute sull'occupazione locale della zona circostante al Frignano soprattutto nel settore manifatturiero e in quello dell'artigianato produttivo. Il settore manifatturiero raccoglie circa il 17% delle imprese complessivamente presenti nel territorio ma occupa una quota di forza lavoro inferiore di quasi 7 punti percentuali alla media regionale; ciò è dovuto alla minor presenza di uno dei comparti chiave del

sistema industriale della pianura centrale: quello della fabbricazione di macchine e di impianti. Si riscontrano localmente alcune specializzazioni produttive prevalentemente in settori tradizionali, quali il ceramico, il calzaturiero e quello dei materiali per l'edilizia. Per quanto attiene al terziario, nonostante nel complesso la quota di occupati nei servizi risulti assimilabile alla media regionale, si riscontrano sostanziali differenze in termini di composizione. In generale la sub area appenninica è caratterizzata da una carenza di addetti nei comparti di servizio creditizi e assicurativi, dei servizi avanzati alle imprese e, anche se in misura inferiore, nel campo dei servizi alle famiglie. Le aree appenniniche in modo particolare appaiono insufficientemente dotate di servizi culturali e sanitari ed in diversi casi hanno una scarsa presenza di strutture commerciali all'ingrosso e della grande distribuzione.

Tra il 1991 e il 1996, nell'area Obiettivo 2 dell'Appennino modenese, il numero delle imprese è aumentato con un tasso del 2,8%, la metà circa rispetto alla media dell'intera provincia (escluso agricoltura, caccia e pesca). Questo dato di sintesi nasconde differenze molto rilevanti fra i comuni che compongono l'area. In particolare, alle performance decisamente positive di Pavullo (+16%) e Sestola (+21%) si contrappongono i saldi negativi che, con diversa intensità, interessano la maggior parte degli altri comuni. I dati per sezione di attività economica evidenziano le difficoltà che nella prima metà degli anni '90 hanno interessato soprattutto i comparti del commercio e degli alberghi e dei pubblici esercizi. In questi settori, infatti, il calo percentuale del numero di imprese supera, rispettivamente, due e tre volte la media provinciale, e in molti comuni gli esercizi diminuiscono di oltre il 20%. Positivi sono invece i saldi per l'industria manifatturiera, per le costruzioni e, tra i servizi, per le attività immobiliari, noleggio e informatica. I dati Cerved consentono di osservare le tendenze più recenti. Al 31/12/2000, escludendo l'agricoltura, caccia e pesca, le imprese attive sono circa 4000, e rispetto allo stesso periodo del 1997 si registra una crescita del 3,2%. Sestola e Pavullo continuano a rappresentare le realtà più

dinamiche; saldi negativi si registrano solo a Frassinoro e a Riolunato. Rispetto ai primi anni '90, i settori interessati dalle crescite maggiori sono l'industria, il credito e assicurazioni, le attività immobiliari, noleggio, informatica e le costruzioni. Nel settore commerciale l'evoluzione ha pesantemente risentito del processo di spopolamento; la riduzione degli esercizi è un dato comune praticamente a tutto l'Appennino modenese (tab. 11); nell'area Ob. 2 le imprese commerciali sono passate da 1266 nel 1991 a 1080 nel 1996.

Comune	1991	1996
Fanano	79	81
Fiumalbo	40	33
Frassinoro	66	56
Lama Mocogno	92	69
Montecreto	29	18
Montefiorino	59	50
Montese	92	72
Palagano	62	49
Pavullo	413	355
Pievepelago	81	73
Polinago	38	32
Riolunato	24	19
Sestola	78	83
Zocca	113	93
Area Ob. 2 Appennino	1266	1083

Tab. 11 - Imprese del commercio (Fonte: ISTAT Censimenti 1991 e 1996); in corsivo i comuni i cui territori sono inseriti nell'area compresa nel Parco Regionale del Frignano.

Analizzando la distribuzione per settore economico della forza lavoro residente, si rileva una forte specializzazione nel settore primario. L'agricoltura contribuisce con circa il 20% all'occupazione totale, mentre nel resto della regione tale quota supera di poco il 7%. Le aziende agricole rilevate nella sub area appenninica superano il 20% del totale regionale.

Dal DOCUP Obiettivo 2 2000-2006 della Regione Emilia Romagna emerge che la zona occidentale dell'Appennino presenta marcati connotati di ruralità. Si tratta del territorio maggiormente segnato dal fenomeno, tuttora in corso, dello spopolamento ed in cui la dipendenza dal settore agricolo dei livelli occupazionali e di reddito risulta più evidente. È la zona più povera dal punto di vista dell'offerta occupazionale nei comparti extragricoli a maggior valore aggiunto. L'unico elemento di forte specializzazione, anche se il suo maggiore sviluppo si ha

nell'Appennino parmense, è rappresentato dal settore alimentare, che occupa circa un terzo degli addetti complessivamente impiegati nel settore manifatturiero. Per quanto attiene al comparto turistico, l'area appare meno dotata della restante parte appenninica (gli agriturismi sono il 29% del totale appenninico).

Dal Programma di Sviluppo del Parco dell'Alto Appennino Modenese, elaborato dal Consorzio del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese (ancora in fase di bozza), risulta che le imprese dei dieci comuni del Frignano sono circa 1301, pari a 1485 unità locali, di cui, il 15,5% nel settore manifatturiero, il 22,2 % nelle costruzioni, il 29% nel commercio ingrosso e dettaglio e il 14,7% in alberghi e ristoranti. Il settore delle costruzioni è ben 8 punti al di sopra della media provinciale (14%), una differenza confermata dal dato di tutta l'area montana (21,4%) che denota l'importanza quantitativa del comparto nell'area del Frignano; raggiunge addirittura picchi del 29,5% a Montecreto e del 27,2% a Fiumalbo. Il settore alberghi e ristoranti comprende il 14,7% delle unità locali, più del doppio della media provinciale, con una forte concentrazione a Sestola (19%), Riolunato (17,9%), Fiumalbo (14,2%) e Montecreto (13,4%), a dimostrazione che tali comuni che presentano aree molto vicine all'Appennino hanno una vocazione marcatamente turistica. Il dato di questo settore segna una crescita rispetto al censimento ISTAT del 1996 di 13,9%.

L'artigianato tradizionale all'interno del Parco è legato essenzialmente alla lavorazione dei metalli, del cuoio e del legno. Le imprese artigiane attive all'interno dei confini del Frignano nel 1998 erano 608, pari al 3% del totale provinciale e al 32,5% del totale delle imprese dell'ente parco (l'11% in più rispetto al 1991). Su scala comunale si evidenziano trend molto differenziati a seconda delle località: Sestola è il comune che ha fatto registrare una crescita maggiore (30,4%), seguito da Fanano (11,9%), Fiumalbo (12,3%) e Montecreto (14%). A Fanano le imprese artigiane si sono organizzate in "villaggi artigianali" nei settori principali della metalmeccanica, macellazione carni e servizi per le costruzioni. Un'analisi parti-

colareggiata riguarda il comparto manifatturiero che nel Frignano comprende il 25% delle imprese artigiane. Questo è composto da molteplici sotto-sezioni tra cui legno e ceramica, che sono quelle di maggiore rilevanza a livello provinciale. In 5 dei 7 comuni del Frignano il legno rappresenta il comparto artigianale principale con percentuali al di sopra del 22%, ad eccezione di Frassinoro dove il 28,6% delle imprese sono impegnate nella lavorazione della ceramica. A questo proposito si ricorda che Frassinoro appartiene al distretto produttivo di Sassuolo che è leader internazionale nella produzione di piastrelle in ceramica. La percentuale di imprese artigiane nella sottosezione alimentare è ovunque abbastanza elevata, del resto si tratta di zone in cui la tipicità gastronomica da sempre ha rappresentato una risorsa economica e un'attrattiva turistica. Per quanto riguarda l'artigianato artistico è stata fatta un'analisi da parte del GAL "Antico Frignano" (Gruppi di Azione Locale). Le informazioni raccolte, sebbene siano riferite all'intero territorio del GAL che è molto più esteso del "Parco dell'Alto Appennino Modenese", possono comunque essere lette come indicazioni sulla tendenza del settore dell'artigianato artistico nell'area di studio.

I mestieri che sono stati individuati dal GAL sono riportati in tab. 12.

Tab. 12 - Artigianato artistico presente nei territori del GAL Antico Frignano (Nella categoria mestieri diversi rientrano le attività di produzione di oggetti realizzati con vari materiali - stoffe, ceramiche, vetro - e da imprese di recente costituzione che basano il loro lavoro sulla creatività).

Mestieri	N°
Restauratori di mobili	8
Falegnami	4
Altri Falegnami	2
Scultori del legno	1
Impagliatori di sedie	2
Restauratori di pitture	1
Decoratori	2
Scalpellini	9
Vetrai	1
Fabbri	10
Tigellari	3
Riparatori di gioielli	3
Tessitori	1
Ricamatrici e cucitrici	2
Coramai	3
Mestieri diversi	4

L'attività turistica

Il territorio che comprende il Parco del Frignano può essere suddiviso dal punto di vista turistico in tre aree:

- Sestola-Fanano-Montecreto: è il polo sciistico unito nel Consorzio Sciistico "Cimone", dotato di attrezzature e di infrastrutture per gli sport invernali; è un'area che offre attrattive anche per il turismo tradizionale estivo rivolto soprattutto alla terza età.
- Riolunato-Pievepelago-Fiumalbo: è un polo sviluppato soprattutto in riferimento al turismo estivo "balneare" (nei numerosi laghi), rivolto soprattutto alla terza età. Tale polo tuttavia è dotato anche di impianti di risalita e strutture sciistiche, anche se non all'altezza del Consorzio "Cimone". Queste aree sono caratterizzate da una fruizione turistica "tradizionale", i cui elementi caratterizzanti rimandano al modello "alpino" (impianti e piste da sci, alberghi di tipo "classico", fruizione estiva del tipo "villeggiatura"). Gli elementi ambientali e culturali presenti in loco non costituiscono l'attrattiva principale, bensì sono solo una cornice accessoria.
- Frassinoro (soprattutto l'area attorno a Piandelagotti): è la zona più marginale del parco rispetto ai circuiti turistici tradizionali e per questo si presta maggiormente allo sviluppo di attività turistiche innovative e alternative. In quest'area esistono due anelli di sci da fondo, sentieri percorribili a cavallo e in mountain bike; sono stati realizzati due percorsi di orienteering che permettono di organizzare gare di livello nazionale.

I dati sinteticamente esposti nel DOCUP Obiettivo 2 2000-2006 della Regione Emilia Romagna evidenziano l'importanza della risorsa turismo per l'economia dell'Appennino modenese, che figura al primo posto per presenze turistiche fra le aree appenniniche della regione; il 46% dei posti letto della provincia è situato in Appennino, di questi il 74% nel Frignano.

L'Appennino offre due "macroprodotti": la neve e il turismo climatico estivo. Considerando i dati sugli "arrivi turistici" i due macroprodotti sopra citati si equivalgono, mentre considerando le "presenze" il turismo invernale rappresenta 1/3 del movimento complessivo. I flussi turistici

nell'Appennino modenese sono inoltre caratterizzati da una forte stagionalità (dimostrabile anche attraverso il dato riferito al tasso di utilizzo delle strutture ricettive che in media è circa il 20%) che si riflette su una minore capacità delle imprese legate al turismo di mantenere livelli di attività sostenibili nel corso dell'intero anno. Il "prodotto neve" appare ben strutturato e sta vivendo un periodo caratterizzato da grosse opportunità. Il turismo invernale interessa la fascia di comuni vicina al crinale appenninico e soprattutto il polo nato attorno al Cimone; il resto del territorio montano rimane sostanzialmente escluso o beneficia in scarsa misura degli afflussi di turisti nella stagione invernale. L'offerta turistica estiva, come reazione al raggiungimento della fase di maturità (quasi stagnazione) del prodotto "villeggiatura climatica", è andata articolandosi ed affinandosi nel corso degli anni, dando vita a prodotti più specifici quali il turismo sportivo, il turismo escursionistico, il turismo enogastronomico, culturale etc.

Un'opportunità è sicuramente rappresentata dall'interesse crescente del mercato per destinazioni minori e forme di turismo alternativo rispetto al turismo di massa, accompagnate da un maggiore frazionamento della vacanza (su più periodi durante l'anno e di breve durata). Risulta quindi in crescita la domanda per prodotti quali l'agriturismo, l'eno-gastronomia, il trekking e l'escursionismo, il benessere.

I dati più recenti, contenuti nel Programma Turistico di Promozione Locale della Provincia di Modena (PTPL 2001), confermano l'alta percentuale di turisti della terza età, una clientela di affezionati, che soggiornano per lunghi periodi e non sono particolarmente attenti ai prezzi che in Appennino possono essere definiti poco "market oriented". Questo aspetto è da valutare in termini positivi: il comparto Appennino ha raggiunto la fase di maturità ma non ancora quella di declino. Gli operatori possono quindi fronteggiare la fase che si prospetta contando ancora su un numero elevato (seppure in calo) di presenze fedeli e sperimentando contemporaneamente le forme di turismo alternativo richieste dal mercato. Fra i segmenti di domanda che hanno un peso eleva-

to nell'Appennino vanno ricordate anche le famiglie e il turismo giovanile che si dedica a vacanze brevi fortemente orientato allo sport. A tal proposito è aumentata l'offerta della Stazione del Cimone di proposte commerciali riferite al trekking, al parapendio, alla mountain bike.

Se da un lato l'evoluzione della domanda turistica può offrire opportunità di crescita, dall'altro l'offerta ricettiva presenta aspetti critici che ne limitano la capacità di cogliere queste opportunità. Nell'Appennino modenese il sistema dell'offerta è invecchiato e sostanzialmente rigido; la presenza di strutture ricettive più "innovative" (agriturismo e affittacamere) è modesta e le strutture alberghiere, come già ricordato, sono concentrate prevalentemente in pochi comuni. Infine, sebbene nel comparto alberghiero sia in atto un processo di progressiva riconversione e riqualificazione, la dotazione di strutture di qualità medio-alta (tre o quattro stelle) rimane ancora piuttosto limitata.

All'interno del parco le strutture extra-alberghiere sono: 9 campeggi, 9 Case per Ferie, 10 rifugi e un Centro per campi estivi a Serralta (Fanano), gestito dall'Ente Parco stesso.

In tab. 13 sono riportati i dati relativi all'offerta dei posti letto nei comuni del Frignano. Si segnala il caso del comune di Frassinoro, dove si è verificata una consistente riconversione dell'offerta ricettiva dall'alberghiero all'extra-alberghiero, per poter rispondere in maniera più consona ad un target amante delle attività alternative.

Per quel che riguarda le infrastrutture per le attività di tipo sportivo e/o escursionistico presenti nel territorio, oltre al complesso sistema sciistico, si segnalano due impianti sportivi di orienteering, una stazione di posta per i cavalli, noleggi di attrezzatura varia, tra cui 3 per biciclette e 4 maneggi.

Tra le attività sportive di vario tipo praticate nel comprensorio si segnala il parapendio e la discesa dei torrenti con la canoa (ad es. lungo il fiume Scotenna). Tra le strutture che offrono prodotti e/o servizio eco-compatibili si segnala il caso del Rifugio Capanna Tassoni. È una struttura ricettiva inserita in un bel contesto ambientale e offre un'ampia scelta di attività, che richiama diversi tipi di domanda:

- ricreativa, per la facile accessibilità;
- scolastica, costituendo il principale punto di appoggio logistico della coop. "La Lumaca" per lo svolgimento di didattica ambientale;
- escursionistica, essendo punto di riferimento per escursioni di breve e lunga percorrenza, con una varietà molto ampia di servizi offerti.
- sportiva (percorso di orienteering e noleggio biciclette).

Tab. 13 - Dati relativi all'offerta di posti letto fornita dai Comuni del Parco (Fonte: Servizio Turismo della Provincia di Modena).

Comune	Posti letto in totale (albergh.+extra-albergh.)			1991		1996	
	1991	1998	variazione 91/98	% posti letto in es. albergo	% posti letto in es. extra- albergh.	% posti letto in es. albergh.	% posti letto in es. extra- albergh.
Fanano	566	857	51%	94,3	5,7	68,8	32,2
Fiumalbo	1.139	869	-24%	45,7	54,3	68,5	31,5
Sestola	1.698	1.508	-11%	58,8	41,2	69,5	30,5
Pievepelago	976	1.518	56%	50,9	48,1	31,6	68,4
Montecreto	432	302	-30%	53,7	46,3	93,4	6,6
Riolunato	407	377	-7%	29,2	70,8	32,1	67,9
Frassinoro	1.043	921	-12%	23,9	76,1	17,3	82,7
TOTALE	6.261	6.352	23%				

Tab. 14 - Dati riferiti ai flussi turistici nei Comuni del Parco (Fonte: Servizio Turismo della Provincia di Modena).

Comune 91/98	Presenze Italiani			Presenze Stranieri			Presenze totali		
	1991	1998	Var. 91/98	1991	1998	Var. 91/98	1991	1998	Var.
Fanano	25.071	31.991	28%	265	3.350	1164%	25.336	35.341	39%
Fiumalbo	41.231	36.941	-10%	794	1.189	50%	42.025	38.130	-9%
Sestola	111.758	78.684	-30%	742	7.713	939%	112.500	86.397	-23%
Pievepelago	26.675	19.870	-26%	424	745	76%	27.099	20.615	-24%
Montecreto	7.391	12.977	76%	0	127	127%	7.391	13.104	77%
Riolunato	8.499	8.856	4%	349	123	-65%	8.848	8.979	1%
Frassinoro	7.022	6.809	-3%	345	355	3%	7.367	7.164	-3%
TOTALE	227.647	196.128	-14%	2.919	13.602	366%	230.566	209.730	-9%

Dai dati in tab. 14 si evidenzia un generale calo delle presenze (che riguarda sia il turismo invernale legato allo sci che quello estivo), sebbene si registri un aumento dei turisti stranieri. Gli incrementi più sostanziosi sono per Fanano e Sestola, ma complessivamente tutte le località (ad eccezione di Riolunato) mostrano di aver iniziato il cammino nella ricerca di nuovi mercati. Questo incremento è da attribuirsi soprattutto al riposizionamento del prodotto "neve", che dallo sci da discesa ha spostato gli investimenti nello snow-board, rendendo di conseguenza il Cimone il primo polo dell'Appennino rispetto a questa disciplina sportiva. Il polo Pievepelago-Frassinoro, avendo una forte componente extra-alberghiera nella propria offerta, ancora risente dell'iniziale stadio di sviluppo delle iniziative alternative al turismo tradizionale e soffre la marginalità (anche per una certa difficoltà nei collegamenti stradali) rispetto al comprensorio sciistico dell'Abetone.

Sentieristica, percorsi naturalistici, ippovie, etc. La sentieristica presente all'interno del Parco Regionale del Frignano è senza dubbio tra le più sviluppate di tutta la regione. Da evidenziare il passaggio lungo quasi tutto il confine sud-est e sud-ovest del parco del sentiero 00 che costituisce il sentiero di crinale della grande rete escursionistica dell'Appennino (GEA). Il sentiero GEA, con i collegamenti alle aree interne e ai rifugi, costituisce un percorso sul crinale appenninico che facilita la

fruizione dei Parchi nel loro insieme. Inoltre le deviazioni permettono la scelta del pernottamento nei rifugi di crinale (alcuni tuttavia non ancora agibili) e nei rifugi presenti a quota più bassa nelle zone più interessanti dei Parchi. Purtroppo l'insufficiente dotazione di rifugi e di punti di ristoro e la carenza di servizi (quali per esempio il trasporto di bagagli) non permettono di attirare gli amanti del trekking se non per percorsi brevi. Gli altri sentieri CAI presenti sul territorio del parco in tutto o parte del loro percorso sono molto numerosi: 44 appartengono alla rete della provincia di Modena e 2 a quella della provincia di Bologna. Vi sono itinerari escursionistici all'interno del parco da percorrere facendo trekking, a cavallo oppure in mountain bike. Alcuni sono dedicati alla fruizione delle emergenze naturalistiche e culturali, altri più orientati alla pratica sportiva, utilizzando la rete sentieristica esistente; nella maggioranza dei casi sono identificati e promossi con appositi materiali divulgativi dall'Ente Parco e/o da associazioni e operatori turistici locali.

Il Parco del Frignano ha allestito 18 sentieri tematici (tab. 15), scelti in modo da coprire l'intero territorio del parco; sono segnati con uno speciale segnavia e con cartelli che individuano i punti di maggior interesse. Per ogni sentiero è stato realizzato un depliant che permette al turista una visita guidata autogestita.

Tab. 15 - Itinerari tematici proposti dall'Ente Parco.

Itinerari Geomorfologici	1) sulle tracce dei ghiacciai (Pievepelago) 2) il lago di Pratignano (Fanano)
Itinerari Botanici	3) la torbiera delle Vaccherie (Frassinoro) 4) lungo la Strada Ducale nel regno del mirtillo (Fiumalbo) 5) i faggi secolari (Fiumalbo) 6) tra boschi e prati (Sestola-Montecreto) 7) tra i rododendri del Libro Aperto (Fanano)
Itinerari Faunistici	8) rane e tritoni tra stagni e torbiere (Pievepelago) 9) il lupo e le sue prede (Pievepelago) 10) a spasso per il crinale con le marmotte (Sestola-Riolunato)
Itinerari Etnografici	11) la Via dei Remi (Pievepelago-Fiumalbo) 12) la Transumanza (Pievepelago) 13) le Capanne Celtiche e la Via Randelli (Pievepelago) 14) l'uomo e il bosco (Pievepelago) 15) la pietra arenaria (Fiumalbo) 16) la vita in montagna nel secolo scorso (Fanano) 17) castagna, castagneti e metati (Fanano) 18) la Linea Gotica (Fanano)

L'Ente Parco propone inoltre 6 itinerari naturalistici che sono pubblicati sul suo sito con una breve descrizione per ciascuno. Il Consorzio "PromAppennino", con un finanziamento Obiettivo 5b della Regione Emilia Romagna, ha individuato 9 itinerari per mountain bike e li ha pubblicizzati con una guida che descrive il tracciato e i servizi presenti in loco. Esistono inoltre altri itinerari, con temi specifici del luogo che attraversano e che mirano a valorizzare particolari aspetti socio-culturali o naturalistici. Un esempio è il "Sentiero Belvedere", creato grazie ad un finanziamento PIM (Piano Integrato Mediterraneo) dell'Unione Europea, per valorizzare la tradizione enogastronomia locale, quale il Parmigiano Reggiano, la ciliegia di Vignola, i marroni di Zocca, etc. Vi è la possibilità di effettuare delle escursioni a cavallo, con collegamenti con il parco del Corno alle Scale. Il Consorzio Promozionale "Valli del Cimone" (nato nel 1998 per coordinare la promozione del turismo invernale, verde ed enogastronomico e promosso da soggetti pubblici e privati dell'Appennino modenese) ha creato due pacchetti trekking per i mercati del nord Europa, promossi attraverso educational e azioni di direct marketing, che riguardano la

"Via Romea", da Bologna a Pistoia, e la "Via Vandelli" da Modena a Massa Carrara. Attualmente è in fase di sviluppo un pacchetto che consiste in un percorso eno-gastronomico da compiersi in bicicletta.

Ecomusei

Nell'ambito del territorio del Parco Regionale del Frignano e nelle zone immediatamente adiacenti al Parco sono presenti tre musei e un giardino botanico: il Museo della Civiltà Montanara a Sestola, il Museo Etnografico della Cultura Montanara Don Luigi Pellegrini a San Pellegrino in Alpe, il Museo all'aperto della Scultura su Pietra a Fanano e il Giardino Botanico Esperia in località Passo del Lupo nel comune di Sestola. Vi sono inoltre due centri visite che ospitano mostre tematiche. Il centro visite Ca' Silvestro, a Fiumalbo, ospita la mostra tematica "Terra e Fertilità" dedicato al tema del bosco e al rapporto uomo-natura. Il centro visite Due Ponti è dedicato alla cultura dell'acqua e si trova a Fanano.

Attività didattiche da parte dell'Ente Parco o di soggetti privati (nell'ambito dell'area protetta)
Il Parco organizza visite guidate nel territorio,

concordando con le scuole i dettagli e i tempi. Presso gli uffici amministrativi del Parco a Pieveleago, si prevede l'apertura di uno Sportello Verde in grado di offrire informazioni sulle possibilità di fruizione didattica del Parco. Gli itinerari sono generalmente definiti dall'Ente Parco o da operatori privati che curano la didattica per le scuole e non prevedono guide o mappe perché si basano sulle conoscenze del personale che accompagna i gruppi scolastici; in periodo estivo sono rivolti anche ai ragazzi e alle famiglie dei "villeggianti".

La gran parte degli itinerari partono dalla Capanna Tassoni, che rappresenta il centro dell'attività didattica della coop. "La Lumaca". In località Tagliole esiste il sentiero didattico "Le antiche orme", caratterizzato da edicolette didattiche che permettono di riconoscere le impronte delle principali specie faunistiche che frequentano il territorio del Parco. Il Giardino Botanico Esperia, gestito dal C.A.I. di Modena, organizza visite per scolaresche e gruppi ed è attrezzato anche per accogliere disabili. Anche i due centri visita Ca' Silvestro e Due Ponti effettuano durante il periodo scolastico visite su prenotazione per le scuole. L'Unione di Prodotto "Appennino e Verde" (associazione di soggetti pubblici e privati costituita nel 1998) ha elaborato un "Piano Unico di promozione e marketing di prodotto" per il 2001 in cui si prevede la realizzazione di un video sui Parchi della Regione, indirizzato alle scuole; è prevista l'organizzazione di serate tematiche dove i rappresentanti dei Parchi incontrano gli operatori della domanda quali scuole, CRAL, associazioni.

Nell'ambito del turismo scolastico il Consorzio Promozionale "Valli del Cimone" (nato nel 1998 per coordinare la promozione del turismo invernale, verde ed eno-gastronomico e promosso da soggetti pubblici e privati dell'Appennino modenese) sta curando un progetto speciale che si chiama "Sport in Appennino" per cui ha richiesto il patrocinio del Provveditorato agli studi di Modena.

2.3.2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Descrizione dei settori dell'economia attivi nel territorio

Le attività economiche svolte all'interno del Parco interessano il settore turistico, agricolo, zootecnico e forestale.

L'industrializzazione delle zone circostanti il parco è un fenomeno abbastanza recente e si sviluppa come incremento di attività manifatturiere già presenti nel territorio, in particolare sul versante casentino. Fino agli anni '90 c'è stata una prevalenza di attività cementiere, tessili, metalmeccaniche e di lavorazione del legname; attualmente si verifica una decisa affermazione dell'industria della prefabbricazione in cemento e in metallo. La realtà prevalente nel territorio è la piccola e media impresa, che interessa i settori artigianale e industriale (produzioni cementiere e prefabbricati). Tra i prodotti si mantiene rilevante il comparto tradizionale e di qualità: primo fra tutti, nel tessile, il "panno Casentino".

Tab. 16 - Indice di densità (numero di addetti/popolazione residente x1000) delle principali attività artigiane e industriali del Casentino (Fonte: censimenti ISTAT).

Settori produttivi	Addetti 1991	Addetti 1996
Attività manifatturiere	160,1	164,8
Industrie alimentari	5,3	4,9
Industrie tessili e abbigliamento	58,6	40,6
Industrie conciarie e di lavorazione pelli	3,1	15,0
Lavorazione minerali non metalliferi	27,5	23,1
Produzioni meccaniche e meccanica	33,5	33,7
Altre industrie manifatturiere	10,7	28,1
Costruzioni	24,8	24,3
Totale	323,6	334,5

Dal confronto dei dati relativi al tasso di industrializzazione dell'area casentinese con quelli relativi alla provincia di Arezzo emerge che il totale complessivo si colloca su valori di qualche punto superiori (57,6% nel 1991 e 56,5% nel 1996), evidenziando una realtà economica che riesce ad essere competitiva anche in un territorio parzialmente marginale; tuttavia per

agevolarne lo sviluppo, sarebbero necessari interventi di incentivazione per l'innovazione tecnologica, il miglioramento dei servizi, soprattutto viari, e marketing territoriale.

Nell'ambito delle azioni in campo istituzionale si è puntato alla realizzazione di una stretta connessione tra le singole attività produttive tramite tre diversi interventi:

a) la creazione di uno Sportello Unico delle Attività Produttive, con il compito di coordinare tutte le procedure necessarie a queste attività, per fornire informazioni su opportunità di finanziamenti, agevolazioni etc.;

b) il potenziamento della rete telematica;

c) la partecipazione al progetto comune a 15 Comunità Montane ricadenti nelle province di Arezzo, Forlì - Cesena, Perugia e Pesaro - Urbino, per la realizzazione di un portale destinato alla promozione dei servizi e dei prodotti di qualità delle aree interessate, denominato @ppennino.

A queste voci si aggiunge il proseguimento di azioni finanziarie dedite all'abbattimento dei tassi di interesse per i finanziamenti nel settore, l'effettuazione di indagini sulle necessità formative di imprenditori e artigiani e la partecipazione alle manifestazioni dedicate alla promozione delle attività tradizionali.

Anche nella filiera bosco-legno sono stati attuati interventi indirizzati all'aumento della produzione legnosa a favore del settore della trasformazione. A tal proposito è stato redatto un protocollo d'intesa tra Regione Toscana, A.R.S.I.A. e Comunità Montana per effettuare presso i locali della segheria regionale situata a Bibbiena, in convenzione con imprenditori locali, i prodotti innovativi di qualità (pannelli per l'abbattimento dei rumori e protezioni di sicurezza - guard rail); inoltre a questi si aggiunge la sperimentazione, che coinvolge il CNR - Istituto per la Ricerca sul Legno, per la realizzazione di un edificio multipiano in legno.

Tab. 17 - Indice di densità (numero di addetti/popolazione residente x1000) delle altre attività prevalenti presenti nel territorio ad esclusione del settore turistico e agricolo forestale (Fonte: censimenti ISTAT).

Altri settori produttivi	Addetti 1991	Addetti 1996
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	54,8	45,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	16,2	13,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	5,5	5,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	13,3	14,0
Totale	89,8	77,4

Il settore del commercio è caratterizzato da un generale calo degli addetti probabilmente anche a causa del progressivo affermarsi nel territorio di nuovi centri per la media e grande distribuzione. Per contrastare questa tendenza sono in programma una serie di iniziative volte a valorizzare i piccoli esercizi inseriti nei centri storici: il progetto pilota è stato previsto nel centro storico di Poppi dove sono stati elaborati pacchetti di incentivi da destinare alle singole attività.

Nel territorio del parco e in quello circostante si segnala la presenza di antichi mestieri, secondo la L.R. della Regione Toscana N.15/1997 ed iscritti nel relativo elenco; la loro diffusione è connessa con le attività agricole tradizionali e rurali in genere. Per la descrizione si rimanda quindi alla sezione riguardante le attività che portano valore aggiunto all'agricoltura per il parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

L'attività turistica

Il Parco opera in una realtà turistica ricca e differenziata. È infatti collocato fra tre grossi e consolidati centri di richiamo turistico, quali la riviera romagnola, le città d'arte e le colline toscane; inoltre l'elevato valore naturalistico dell'area protetta, la presenza di importanti luoghi di culto (Camaldoli e La Verna), e il polo termale di crescente rilevanza a Bagno di Romagna costituiscono le forti attrattive per il turista nel territorio. Per tali motivi questo settore negli ultimi anni ha acquistato un'im-

portanza crescente con forti potenzialità di sviluppo. Si rilevano comunque alcune problematiche, tra cui principalmente un incremento modesto dell'effettiva permanenza del turista, forse perché il territorio del parco viene scelto come tappa intermedia di itinerari più ampi. Dal 1997 si registrano trend positivi sia per quanto riguarda la durata della stagione turistica sia per quanto riguarda le presenze durante la bassa stagione, grazie soprattutto al flusso di turisti stranieri. Il versante forlinese (74%, con solo Bagno di Romagna che copre il 55%) e aretino (23%) sono le due aree che catalizzano la maggior parte delle presenze mentre il versante fiorentino (2,8%) rimane più isolato.

I tipi di turismo che caratterizzano l'area sono quello escursionistico giornaliero e quello di "soggiorno". Il primo ha visto nel 2000 una presenza di turisti pari a 220.000 unità annue, il secondo si è attestato su circa 454.000 unità, per un totale di circa 700.000 presenze. La durata media del soggiorno nel versante toscano è pari a di 2,9 giorni (4,12 giorni se si considerano solo i turisti stranieri); nel versante romagnolo tale valore cresce grazie

(5,5 giorni) soprattutto per il dato relativo al comune di Premilcuore in cui si trova un campeggio frequentato da famiglie con soggiorni medi molto lunghi. Per quanto riguarda la capacità ricettiva dei comuni il cui territorio è interessato dall'area del Parco, si rileva una maggiore disponibilità di posti letto nelle strutture extralberghiere (5.218 posti letto distribuiti in 150 unità di cui 52 esercizi agriturismo) rispetto a quelle alberghiere (2.902 posti letto in 71 unità).

Tab. 18 - Movimento turistico nell'anno 2000 registrato nel territorio del parco (Fonte: Piano Pluriennale Economico e Sociale del parco).

Comune	Italiani			Stranieri			Totale		
	Arrivi	Presenze	Indice	Arrivi	Presenze	Indice	Arrivi	Presenze	Indice
	perm.nza			perm.nza			perm.nza		
Chiusi									
della Verna	9.004	22.521	2,50	937	1.654	1,77	9.941	24.175	2,43
Stia	1.717	3.102	1,81	564	1.291	2,29	2.281	4.393	1,93
Pratovecchio	372	1.147	3,08	348	2.871	8,25	720	4.018	5,58
Poppi	15.400	46.299	3,01	2.533	12.732	5,03	17.993	59.031	3,29
Bibbiena	5.557	12.995	2,34	1.190	4.763	4,00	6.747	17.758	2,63
Area casentinese									
	32.050	86.064	2,69	5.572	23.311	4,18	37.682	109.375	2,90
Area romagnola									
Bagno di R.	39.803	241.988	6,08	2.412	10.394	4,31	42.215	252.251	5,98
Portico S. B.	3.028	6.866	2,27	1.238	2.016	1,63	4.266	8.882	2,08
Premilcuore	1.466	34.856	23,78	17	27	1,59	1.483	34.883	23,52
S. Sofia	13.387	42.117	3,15	661	5.399	8,17	14.048	44.020	3,13
Tredozio	745	5.238	7,03	51	210	4,12	796	5.448	6,84
Area romagnola									
	58.429	331.065	5,67	4.379	18.046	4,12	62.808	345.484	5,50

Comune	Italiani			Stranieri			Totale		
	Arrivi	Presenze	Indice	Arrivi	Presenze	Indice	Arrivi	Presenze	Indice
	perm.nza			perm.nza			perm.nza		
Londa	286	3.120	10,90	464	5.005	10,70	750	8.125	10,83
S. Godenzo	658	2.846	4,30	906	1.978	2,10	1.564	4.824	3,08
Area fiorentina	944	5.966	6,30	1.370	6.983	5,00	2.314	12.949	6,96
Totale area parco	91.479	423.095	4,62	11.321	4.834	4,26	102.804	467.808	4,55

Tab. 19 - Numero e tipologia di strutture ricettive presenti nei comuni del parco (Fonte: Piano Pluriennale Economico e Sociale del parco).

Comune	Eser. albergh.	Eser. extralb.	Eser. agrit.	Totale esercizi	Posti letto alberghiero	Posti letto extralb.	Totale posti letto
Chiusi della Verna	5	10	4	15	105	837	942
Stia	2	3	1	5	33	171	204
Pratovecchio	0	9	9	9	0	88	88
Poppi	15	19	8	34	601	881	1.482
Bibbiena	4	7	5	11	117	133	250
Area casentinese	26	48	27	74	856	2.110	2.966
Bagno di R.	28	15	6	43	1.642	791	2.433
Portico S. B.	3	4	1	7	90	339	429
Premilcuore	3	4	1	7	57	448	505
S. Sofia	8	14	7	22	172	990	1.162
Tredozio	1	6	4	7	25	277	302
Area romagnola	43	43	19	86	1.986	2.845	4.831
Londa	0	3	2	3	0	249	249
S. Godenzo	2	4	4	6	60	14	74
Area fiorentina	2	7	6	9	60	263	323
Totale area parco	71	98	52	169	2.902	5.218	8.120

Il richiamo turistico dell'area parco costituisce un elemento trainante per l'economia delle zone circostanti, dove si sviluppano strutture per l'accoglienza. Ad esempio in tutto il territorio del Casentino l'offerta ricettiva consta di 34 alberghi, dei quali il 29% di categoria superiore alle 2 stelle, 58 aziende agrituristiche, 7 case per ferie, 26 affittacamere, 8 case per appartamenti e vacanze, 2 ostelli per la gioventù, 7 bad and breakfast, 1 foresteria, 1 colonia, 7 campeggi, 4 aree di sosta attrezzate per caravan, 4 rifugi e 8 aree di sosta attrezzate

con tavoli e barbecue. A queste strutture vanno aggiunti 121 tra ristoranti e pizzerie.

Sentieristica, percorsi naturalistici, ippovie, etc. Con l'istituzione del Parco è stata potenziata la rete di infrastrutture necessarie all'escursionismo. La sentieristica esistente si sviluppa per circa 500 km, collegandosi alla rete escursionistica nazionale, e si divide in sei tipologie: G.E.A. (Grande Escursione Appenninica), SO.F.T. (Sorgenti di Firenze trekking), C.T. (Casentino Trekking), G.C.R. (Grande Circuito della Romagna), S.A. (Sentiero degli Alpini) e A.M. (Anello di Marradi).

È presente inoltre una rete di percorsi a carattere didattico. I tracciati dei percorsi sono consultabili nella Carta Escursionistica e nella Guida del Parco, entrambe edite a cura del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. A breve, su internet nella Rete Civica del Casentino, sarà reperibile l'elenco dei sentieri attivi con profilo altimetrico, ambiente vegetazionale, tempi e modi di percorrenza e loro connessione ad offerte turistiche tematiche. È stato definito un tracciato per l'ippovia ed è stata predisposta la cartellonistica di informazione. Sono stati sviluppati, grazie anche a finanziamenti comunitari, due itinerari di impronta non sportiva: un percorso denominato "delle pievi e monasteri" comprendente 14 tappe per visite ad altrettanti edifici di culto dall'elevato valore storico, architettonico, spirituale e culturale e un itinerario "eno - gastronomico" con locali attrezzati alla degustazione di prodotti tipici. Su quest'ultimo tema sono state attivate una serie di iniziative volte alla divulgazione, come "Il treno dei Saponi" che negli ultimi due anni ha organizzato delle giornate di degustazione con tappe in località significative.

Sono in corso di realizzazione anche il "Progetto Cicloturismo", con relativa cartografia di riferimento e segnalazione dei percorsi, l'effettuazione di stage rivolti agli operatori della ristorazione per l'offerta di servizi di qualità, la promozione del turismo scolastico, attività di orienteering e la strutturazione di un percorso culturale sul Medioevo.

Ulteriori interventi riguardano la ristrutturazione di rifugi e bivacchi presenti in punti strategici dei percorsi escursionistici e la ricostituzione del Lago degli Idoli sul Monte Falterona.

Ecomusei e attività didattiche

Nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna attualmente sono stati realizzati:

- 11 Centri Visita, ognuno dedicato ad un tema specifico, dove vengono svolte prevalentemente attività informative;
- 1 Centro di Educazione Ambientale, 3 Laboratori di Educazione Ambientale, 1 Giardino Botanico

e 1 Arboreto dove vengono effettuate attività di formazione e di informazione;

- 9 Sentieri Natura, brevi itinerari di facile percorrenza attrezzati con bacheche informative e picchetti per le soste di osservazione dedicate ai diversi temi caratterizzanti ciascun sentiero.

Inoltre nei comuni del Parco e nei territori circostanti sono presenti numerosi ecomusei che affrontano tematismi riguardanti antichi mestieri, pratiche agricole e forestali tradizionali, elementi naturali, flora e fauna. La gestione delle strutture e delle iniziative didattiche è effettuata sia dall'Ente Parco sia da privati; a questi si aggiungono 40 guide selezionate tramite concorso e formate dallo stesso Ente. Sono inoltre disponibili programmi specifici di educazione ambientale per ragazzi ed adulti centrati sulla conoscenza delle ricchezze naturali (fauna, flora, acqua etc.), degli antichi mestieri e delle tradizioni sia culturali che alimentari. Sono in via di realizzazione altre due importanti strutture di corredo a quanto finora descritto: l'allestimento di un planetario all'interno del Centro Visita di Stia e la realizzazione di un sentiero attrezzato per disabili denominato "Sentiero per tutti i sensi" a Campigna.

Per l'anno scolastico 2002-2003 l'Ente Parco, in collaborazione con i provveditorati (oggi C.S.A.) delle province di Arezzo, Cesena - Forlì, Firenze e Ravenna, ha attivato un progetto denominato "Un sentiero per la salute" rivolto alle scuole dell'obbligo e alle medie superiori e avente come intento quello di promuovere non solo l'educazione ambientale ma anche l'attività fisica, sportiva e la salute alimentare. Il progetto si articola in attività didattiche svolte in aula e in escursioni nel territorio del Parco. Hanno aderito all'iniziativa oltre 300 classi che hanno la possibilità di scegliere tra un pacchetto di 13 percorsi didattici della durata di circa 5 ore ciascuno o di un pacchetto di 8 escursioni tra i sentieri più significativi del Parco.

Tab. 20 - Tematismi affrontati dai Centri Visita del Parco (suddivisi per province di appartenenza).

Centro Visita	Provincia	Tema Sviluppato
Badia Prataglia	Arezzo	L'uomo e la foresta
Chiusi della Verna	Arezzo	Religione e Natura
Serravalle	Arezzo	Centro di Educazione Ambientale
Stia	Arezzo	L'acqua, l'energia e l'uomo
Londa	Firenze	L'uomo e il paesaggio
Castagno d'Andrea	Firenze	Il Monte Falterona
Bagno di Romagna	Forlì Cesena	Geologia e termalismo
Premilquore	Forlì Cesena	La fauna appenninica
San Benedetto in Alpe	Forlì Cesena	La della Romagna toscana
Santa Sofia	Forlì Cesena	La foresta
Tredozio	Forlì Cesena	Il capriolo

Ogni anno vengono effettuati corsi residenziali di aggiornamento per insegnanti che affrontano temi legati all'ambiente. Inoltre il Parco nel 2002 si è fatto promotore di una conferenza sull'Educazione Ambientale tenutasi a Badia Prataglia e rivolta a tutti gli operatori del settore. Il Parco è dotato della rivista trimestrale "Crinali", utilizzata come strumento di diffusione delle attività svolte in vari settori e per la promozione delle iniziative curate dall'Ente e rivolte al pubblico. Sono stati realizzati, a cura del Parco, numerosi opuscoli, pubblicazioni di vario genere e materiale audiovisivo; periodicamente vengono promosse iniziative culturali diffuse su tutto il territorio o nei singoli centri visita.

2.3.3. Parco Nazionale del Gargano

Descrizione dei settori dell'economia attivi nel territorio

Le informazioni relative allo sviluppo economico dell'area di studio sono state principalmente tratte dal Piano di Sviluppo Socio-Economico della Comunità Montana del Gargano.

La vocazione rurale della provincia di Foggia viene confermata dai dati relativi allo sviluppo del settore agricolo, che risulta essere tra i più importanti e caratterizzanti l'economia di questo territorio. Contribuisce, infatti, al Prodotto Interno Lordo (PIL) provinciale con una percentuale pari al 14%; tale valore è circa il doppio di quello medio calcolato per la Puglia ed è quasi quattro volte superiore a quello medio nazionale. A tal proposito è importante sotto-

lineare che, dove vi è disponibilità di risorse (soprattutto idriche) e la morfologia lo consente, si praticano forme intensive di agricoltura, che si contrappongono, a livello di redditività, a forme di coltivazione estensiva tipiche di zone più svantaggiate, quali sono quelle che contraddistinguono la maggior parte del territorio afferente al Parco (ad esclusione della zona pianeggiante nella porzione settentrionale del promontorio). Non sono però disponibili dati disaggregati per stimare l'effettiva incidenza dell'attività agricola estensiva nella formazione del PIL.

Per quanto concerne l'industria, che costituisce il 19% del PIL provinciale, si registra una forte incidenza del settore manifatturiero, sebbene i valori siano inferiori sia ai dati medi regionali, sia a quelli nazionali. Facendo particolare riferimento al territorio afferente alla Comunità Montana del Gargano, emerge che il settore industriale ha comunque uno sviluppo piuttosto scarso. I tassi di industrializzazione sono bassi e la maggior parte delle imprese ha una dimensione inferiore a quella media provinciale. L'industria manifatturiera, in termini di addetti, contribuisce con il 7,5 % al totale provinciale, a parte rare eccezioni. Caso particolare è il comune di Ischitella in cui il tasso di industrializzazione è pari al 48,5% dovuto alla nascita di un piccolo gruppo di imprese che producono motori elettrici.

Il settore delle costruzioni occupa una piccola percentuale del PIL provinciale (4,40%), ma è caratterizzato da aziende di dimensioni mediamente maggiori.

Tra le specializzazioni produttive del Gargano si ricordano il settore della fabbricazione delle macchine elettriche e delle apparecchiature elettroniche ed ottiche, di motori, generatori e trasformatori elettrici; tali comparti godono ancora di una certa vitalità e gli addetti costituiscono circa il 91% del totale di tutta la provincia per questa categoria. Queste attività sono concentrate nei comuni di Vico del Gargano, Vieste e, come ricordato, Ischitella. Altra settore produttivo importante per lo sviluppo economico dell'area garganica è l'estrazione di minerali non energetici, che interessa soprattutto i comuni di Vico del Gargano, Carpino e i comuni della zona sud-est, in particolare Sannicandro Garganico. Nel settore dei servizi alla persona si distingue il comune di San Giovanni Rotondo per l'indotto creato dalle strutture sanitarie e quelle connesse con il culto di Padre Pio.

Il turismo e il commercio rappresentano le attività trainanti dell'economia garganica. Il settore turistico ha assorbito, negli ultimi anni, gran parte della domanda di lavoro che si è progressivamente creata in seguito al declino di molte attività tradizionali; inoltre ha favorito lo sviluppo il settore edile, stimolando l'economia generale di tutto il Gargano. L'incidenza del turismo è particolarmente significativa se si considera che nel territorio del Gargano sono insediati oltre il 70% degli alberghi e campeggi dell'intera provincia e oltre il 13% dei servizi tradizionali. Il valore di PIL relativo alla categoria Commercio e Turismo è inferiore al dato nazionale e a quello regionale, è pari infatti al 16% del PIL provinciale, a fronte del 21% del dato relativo alla Puglia e del 19,6% del dato nazionale. Il settore trasporti e comunicazioni incide nel PIL con un valore medio superiore rispetto a quanto si registra per l'intera regione e a livello nazionale (9,68%). Nel territorio afferente alla Comunità Montana del Gargano la struttura produttiva dell'industria e dei servizi risulta costituita da 5845 imprese, pari al 17,7% delle imprese presenti nella provincia di Foggia, con un'occupazione pari al 13% degli

addetti (dati relativi all'anno 1996). La dimensione media delle aziende è pari a 1,8 addetti per unità locale (contro il 2,3 della provincia di Foggia). Se si considera che gli abitanti di questo territorio sono circa il 19% di quelli provinciali, se ne deduce che ci si trova di fronte ad una economia caratterizzata da un basso livello di attività della popolazione (80,2 addetti per 1000 residenti, rispetto ai 132,2 della Provincia). Il 96,4% delle imprese garganiche non supera i 5 addetti e la percentuale di imprese che raggiungono una dimensione superiore (6-9 addetti) è pari al 2% del totale. Le imprese con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 sono 75, di cui 32 ripartite nei comuni di San Giovanni Rotondo e Vieste; queste operano nel settore alimentare, nella produzione olearia, nell'edilizia e nei servizi. Le imprese con un numero di addetti superiore a 50 unità sono localizzate nei comuni di Ischitella, Peschici e San Giovanni Rotondo. Ad esclusione di una frazione appartenente al comparto industriale della produzione di motori elettrici, le altre fanno parte del settore delle costruzioni, dei servizi alle persone, al turismo e alle imprese.

Negli ultimi 15 anni si è registrata una diminuzione della dimensione media dell'impresa garganica, dovuta in gran parte alla cessazione di aziende di grossa dimensione (prima tra tutte l'ENICHEM, con oltre 900 addetti, che operava nel territorio presso Monte Sant'Angelo); contemporaneamente si è assistito ad un aumento del numero totale delle imprese. Emerge la crescita delle costruzioni e delle industrie alimentari, mentre si registra una diminuzione delle attività tradizionali, come ad es. la lavorazione del legno. La crisi del comparto chimico ha portato ad annullare quasi completamente le attività connesse con la fabbricazione di prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali, articoli in gomma e materie plastiche. Anche il settore tessile ed abbigliamento ha subito una drastica riduzione. Nel settore artigianale si segnala il saldo positivo relativo alle attività delle concerie e della fabbricazione dei prodotti in cuoio e pelle, che sopravvivono grazie alla domanda locale e a quella turistica.

Tab. 21 - Distribuzione della popolazione attiva per attività economica.

Anni	Agricoltura	Industria	Terziario	Disoccupati	Pop. Attiva
1951	41.213	7.066	6.517	1.587	56.383
1961	29.879	11.383	8.597	1.645	51.504
1971	16.591	12.709	9.840	2.428	41.568
1981	10.440	10.172	14.419	7.618	42.649
1991	9.566	7.764	20.112	9.321	46.763

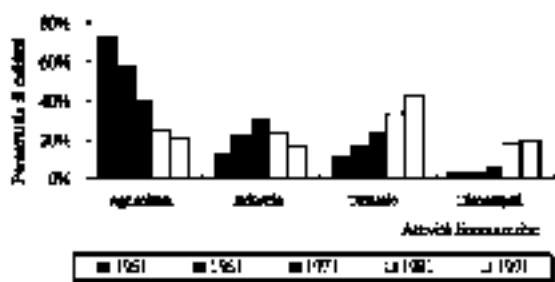


Fig. 3 - Distribuzione della popolazione attiva, suddivisa per attività economica, nella provincia di Foggia (Fonte: ISTAT).

L'attività turistica

L'area garganica costituisce il principale polo turistico della provincia di Foggia come emerge dalla distribuzione delle strutture ricettive: il 68% delle strutture alberghiere ed il 90% di quelle extralberghiere risulta ubicato nel Gargano.

Il Gargano comincia ad imporsi all'attenzione della grande domanda turistica nazionale ed internazionale inizialmente come meta per il turismo balneare di soggiorno; attualmente il promontorio del Gargano costituisce un'attrattiva anche per altre tipologie di turismo: religioso, culturale, sportivo, naturalistico, rurale e sanitario.

Il rilancio dell'offerta turistica del Gargano sta avvenendo con lentezza. In passato la politica prevalente degli Enti locali ha favorito l'insediamento di impianti turistici lungo tutto il litorale a scapito dello sviluppo dei centri storici delle zone interne e del patrimonio ambientale e paesaggistico esistente. Tali scelte hanno determinato un progressivo deterioramento dell'immagine e dell'attrattiva turistica del Gargano e un'oggettiva e ragguardevole compromissione delle risorse paesaggistiche del promontorio. Inoltre l'incattivazione di un turismo esclusivamente estivo-balneare ha avuto come conseguenza una forte stagionalizzazione delle presenze e

ha favorito l'economia dei centri del litorale creando un divario con lo sviluppo delle zone interne (fa eccezione il comune di S. Giovanni Rotondo).

Sulla base dei dati ISTAT (tab. 22) l'offerta turistica nel territorio garganico è essenzialmente riconducibile alle seguenti tipologie ricettive:

alberghi, rappresentati da 135 esercizi, ed una capacità ricettiva pari a circa 9.700 posti letto;

campeggi e villaggi turistici, rappresentati da 137 esercizi, ed una capacità ricettiva molto elevata rappresentata da 68.000 posti letto; la superficie di tali attività ammonta a 470 ettari; di rilevanza del tutto marginale sono le altre strutture turistiche.

Tab. 22 - Capacità ricettiva suddivisa per Comune (dati al 31 dicembre 1998)

COMUNI	ESERCIZI COMPLEMENTARI									
	ALBERGHI				Campeggi e villaggi turistici	Altre strutture ric.ve	Alloggi privati non iscritti			
	al REC						Num.	Letti	Num.	Letti
Esercizi	Letti	Camere	Bagni	Num.	LettiSup. (ha)	Num.	Letti	Num.	Letti	
Cagnano V.	-	-	-	-	4	2210	26	-	-	-
Carpino	1	54	27	27	-	-	-	-	-	-
Ischitella	4	243	117	117	5	1710	17	-	-	-
Mattinata	11	910	441	387	17	4839	24	-	-	-
Monte Sant'Angelo	2	60	33	29	3	1200	8	-	-	-
Peschici	33	2478	1159	1011	17	12123	92	-	-	-
Rignano G.co	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rodi G.co	18	1287	574	571	10	4708	23	-	-	-
S. Giovanni Rotondo	20	1024	589	575	-	-	-	7	266	14
S. Marco in Lamis	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sannicandro G.co	2	40	28	22	2	550	6	-	-	-
Vico del Gargano	10	358	209	207	5	3160	16	-	-	-
Vieste	34	3216	1582	1558	74	37501	258	-	-	-
Totale	135	9670	4759	4504	137	68001	470	7	266	14
Comuni entroterra	37	1739	975	955	17	8280	67	7	266	14
Comuni costieri	98	7931	3784	3549	120	59721	403	-	-	-
Comuni entroterra	27,4%	18,0%	20,5%	21,2%	12,4%	12,2%	14,3%	100,0%	100,0%	100,0%
Comuni costieri	72,6%	82,0%	79,5%	78,8%	87,6%	87,8%	85,7%	-	-	-

Come già ricordato, la capacità ricettiva (numero di esercizi, numero di posti letto) si concentra prevalentemente nei comuni costieri, dove si registra la presenza del 73% circa degli alberghi e dell'88% circa dei campeggi e villaggi turistici, a cui corrisponde un'offerta in posti letto rispettivamente dell'82% e dell'88%. Tra i comuni dell'entroterra fa eccezione il Comune di S. Giovanni Rotondo, che, grazie al polo sanitario e al turismo religioso esploso negli ultimi vent'anni, presenta un'offerta turistica che costituisce il 15% circa degli alberghi presenti in Gargano corrispondenti ad un'offerta in posti letto dell'11% circa. Confrontando i dati relativi alla capacità recettiva totale delle strutture alberghiere e di quelle extralberghiere, emerge che quest'ultima componente supera di gran lunga il comparto alberghiero; tale dato conferma la tendenza all'incentivazione di uno sviluppo turistico in termini quantitativi (turismo di massa) piuttosto che qualitativi (turismo selezionato e/o alternativo). Per quanto riguarda il flusso turistico negli ultimi 15 anni si registra un forte aumento delle pre-

senze attribuibile sia al turismo interno sia a quello internazionale. Tra il 1986 ed il 1996 si è registrato un aumento del flusso pari al 74%.

Sentieristica, percorsi naturalistici, ippovie, etc.. Negli anni '80 la Comunità Montana del Gargano aveva attivato alcune iniziative per individuare e realizzare percorsi naturalistici sul territorio di propria competenza. Successivamente alla istituzione dell'Ente Parco Nazionale, tale iniziativa è ritornata all'attenzione degli amministratori locali, per valorizzare e tutelare l'immenso patrimonio naturalistico e culturale e per offrire ai numerosi visitatori una migliore fruibilità del territorio.

In tale ottica, sono stati avviati lavori di ripristino di sentieri e di vecchie mulattiere da adibire ad attività escursionistiche, individuando percorsi particolarmente adatti ad evidenziare la valenza paesaggistica dei luoghi. Tale progetto, tuttora in fase di realizzazione, non copre l'intero territorio del Parco. Attualmente tra i percorsi ultimati si possono ricordare:

- Dolina Cento Pozzi, in agro di Rignano Garganico;
- Bosco Jancuglia, in agro di Rignano Garganico;
- Bosco Quarto, in agro di Monte Sant'Angelo;
- Bosco "Difesa S. Matteo", in agro di San Marco in Lamis.

Di seguito si riporta un elenco degli itinerari proposti dal parco suddivisi per comune:

Vieste:

- › Al Tempo dei Romani la necropoli "La Salata"
- › L'oro verde del Gargano
- › Fiori in amore - alla scoperta delle orchidee del Gargano
- › La masseria, il caciocavallo e.. il trabucco in bike

Vieste - Peschici:

- › Pedalando all'indietro
- › Sapore di mare antico - alla scoperta dei trabucchi

Vieste - Monte Sant'Angelo:

- › Sulle orme dell'Arcangelo

Peschici:

- › Il trabucco, il grottone e la necropoli di Punta Manaccora

Lesina:

- › Lo Spirito della Laguna

Monte Sant'Angelo:

- › Si dice che: leggende di un Parco

Monte Sant'Angelo - Abbazia di Pulsano:

- › Gli Eremiti del Silenzio
- › Pedaliamo nel Parco

Monte Sant'Angelo - M. Spigno:

- › Il Bosco parlante

Rignano Garganico:

- › Centopozzi e una dolina
- › Da Rignano a Grotta Paglicci

Vico del Gargano:

- › Legato ad un filo
- › Il borgo antico e il Trappeto Maratea

Rodi Garganico:

- › I giardini di arance

San Nicandro Garganico:

› Santa Maria di Monte D'Elio e la Dolina Pozzatina

San Marco in Lamis:

- › Grotta di Montenero

Foresta Umbra:

- › Sulle tracce del Capriolo
- › Ascoltando la notte

Cagnano Varano:

- › La Grotta di San Michele

Carpino

- › Alla scoperta del borgo antico e delle antiche tradizioni artigianali

Ischitella

- › Il Crocifisso di Varano

- › Emozioni e natura a dorso di somaro

Mattinata:

- › Da Monte Saraceno a Monte Sacro Manfredonia

- › Le paludi di Federico II

- › Andar per masserie

Manfredonia - Oasi Lago Salso

- › Cogli l'attimo

Isole Tremiti:

- › I segreti degli abissi

San Giovanni Rotondo - Monte Sant'Angelo - Foresta Umbra - Manfredonia

Attività didattiche

I progetti di educazione ambientale nel Parco Nazionale del Gargano sono da alcuni anni una realtà che si sta consolidando; sono state promosse diverse iniziative dall'Ente Parco per divulgare la conoscenza del territorio e per sensibilizzare i cittadini ad una migliore educazione ambientale ed ecologica.

Tra le più importanti si ricorda il progetto "Educare al Parco", che è stata realizzata nel 2001, interessando più di 6.500 ragazzi delle scuole elementari e medie dei Comuni ricadenti nell'area protetta.

Nel 2002-2003 è stato realizzato un progetto, che è consistito in uno studio a tema di alcune realtà presenti nel Parco che ha coinvolto anche le 52 Guide ufficiali del parco.

Nel parco sono inoltre presenti due centri visita:

- Centro Visita "Oasi Lago Salso" di

Manfredonia: è una struttura di recente costruzione ubicata all'ingresso dell'oasi e ospiterà i diversi ambienti palustri con particolari riferimenti all'avifauna. Intorno al Centro Visita ruoteranno tutte le attività naturalistiche, culturali ed economiche in grado di destare interesse e curiosità verso una delle zone umide tra le più importanti del Mediterraneo che grazie all'istituzione del Parco Nazionale del Gargano si sono potute salvare.

- Centro Visita Lesina, in cui si trovano:
 - sezione degli acquari con le specie ittiche della laguna: un circuito composto da 14 vasche, circa 30.000 litri di acqua, il primo in Europa di acqua salmastra;
 - l'acquatterrario con le piante tipiche degli ecosistemi di acqua dolce, salmastra e salata;
 - museo etnografico "Casa del Pescatore";
 - diorama di flora e fauna lagunare;
 - diorama marino,
 - aula multimediale per convegni e seminari;
 - museo naturalistico;
 - osservatorio dell'avifauna lagunare.

Da due anni, inoltre, è operativo il Laboratorio di Educazione Ambientale dove gli operatori sono impegnati nella creazione di specifici percorsi educativi nelle Aree Protette e di nuove e più attuali strategie didattiche di fruizione dell'ambiente mirate a formare il comportamento delle comunità degli individui fin dalla più tenera età.

Sono in allestimento centri visita nei seguenti comuni:

- San Marco in Lamis: in fase di ultimazione, ospiterà il museo della preistoria con i blocchi di pietra raffiguranti le impronte dei dinosauri, inoltre verranno allestiti ambienti che si rifanno al carsismo del Gargano
- Rodi Garganico: sarà inaugurato nel prossimo mese di giugno. Ospiterà i laboratori del gusto con particolare attenzione alla valorizzazione delle produzioni tipiche e alla biodiversità del Parco Nazionale del Gargano
- Monte Sant'Angelo: in fase di allestimento

negli interni del maestoso castello normano svevo, sarà il centro della storia, della cultura e delle tradizioni popolari

- Manfredonia: sarà inaugurato nella prossima stagione estiva e sorgerà all'interno dell'Oasi naturalistica del Lago Salso. Ospiterà i diversi ambienti palustri con particolari riferimenti all'avifauna
- Mattinata: centro museale che ospiterà la collezione archeologica dello speziale Matteo Sansone con oltre 3000 reperti rinvenuti su monte Saraceno
- Isole Tremiti: ambienti marini delle isole minori
- Vieste: museo del mare e delle tradizioni marinare

2.4. Il settore agro-forestale

2.4.1. Parco Regionale del Frignano

Il settore agricolo: inquadramento e sviluppo
Il settore agricolo nei comuni del parco mantiene un forte carattere estensivo; si individua un'agricoltura di alta collina e di bassa montagna localizzata prevalentemente nei Comuni di Sestola, Montecreto e Frassinoro e una tipica della dorsale appenninica che interessa la maggior parte del territorio del parco e comprende i rimanenti comuni.

Nella prima fascia prevalgono aziende di dimensione media di 40-50 ha circa con una forte specializzazione nella produzione di latte (per la produzione di parmigiano reggiano), nella quale sono inoltre presenti superfici destinate alla nutrizione dei bovini (erba medica, prati colture cerealicole da foraggio e altre foraggere). L'elevata specializzazione dell'allevamento bovino ha determinato negli ultimi decenni una forte trasformazione delle strutture edilizie del settore verso tipologie prefabbricate che producono rilevanti effetti di impatto ambientale sul paesaggio.

Anche nella fascia montana l'organizzazione produttiva dell'agricoltura è fortemente legata alla produzione del Parmigiano Reggiano e alla presenza di colture erbacee e pascoli, ma l'attività agricola, di carattere più estensivo, ha un

impatto minore sul paesaggio. In questa fascia c'è stata una più forte contrazione nel numero di aziende; le ragioni di questo drastico ridimensionamento sono dovute a cause strutturali legate alla scomparsa di molte aziende marginali di medie o piccole dimensioni a seguito del passaggio di tutta l'agricoltura nazionale da un sistema arretrato ad uno moderno in grado di sorreggere la concorrenza internazionale.

In generale la struttura delle aziende agricole del Frignano può essere classificata secondo due diverse tipologie strutturali:

- aziende di media piccola dimensione, che trovano una propria collocazione in ambito locale ed hanno forti legami con il resto della filiera agroalimentare della provincia;
- aziende svantaggiate, marginali, che rischiano di scomparire. Sono le aziende che non hanno un successore e che alla morte del conduttore saranno abbandonate o sotto utilizzate.

La superficie agricola totale inclusa in area protetta è circa il 50% di quella totale compresa nei comuni i cui territori ricadono all'interno del parco; Sestola, Montecreto e Frassinoro contribuiscono, nell'ambito dell'area protetta, alla SAT con una estensione delle attività agricole assai ridotta, < del 4% (tab 23).

Tab. 23 - Superficie agricola dei comuni interessati dal Parco regionale del Frignano (SAT: superficie agricola totale, SAU: superficie agricola utilizzata; fonte: dati ISTAT - V censimento generale dell'agricoltura).

Comune	Complessiva		In area protetta*	
	SAT	SAU	SAT	SAU
Fanano	5.989,05	2.851,80	4.057,40	1.661,65
Fiumalbo	2.755,43	1.348,44	2.066,47	1.029,01
Frassinoro	3.486,10	1.797,50	263,71	78,1
Montecreto	1.705,89	861,12	34,95	1,26
Pievepelago	4.532,94	1.321,96	3.702,20	837,66
Riolunato	2.762,83	813,88	1.576,83	391,81
Sestola	2.773,32	1.423,84	349,72	36,96
TOTALE	24.005,56	10.418,54	12.051,28	4.036,45

* tutte in area di montagna interna

Tab. 24 - Dati riguardanti le aziende (ricadenti nel settore agricoltura) presenti nei comuni che hanno territori che ricadono all'interno del Parco Regionale del Frignano con indicazione del numero di aziende, il numero di corpi, le superfici aziendali (Fonte: ISTAT *le superfici sono espresse in ha).

Comune	Numero Totale in	Numero Totale di	Superf. Totale* affitto*	Superf. Sau* proprietà*	Superf. in uso gratuito*	Superf.	Superf.	Superf.	Aziende	Corpi
Fanano	255	1.703	861,24	4.845,98	281,83	5.989,05	2.851,80			
Fiumalbo	85	463	125,43	2.599,06	30,94	2.755,43	1.348,44			
Frassinoro	107	2.458	343,46	2.680,49	462,15	3.486,10	1.797,50			
Montecreto	206	1.099	93,40	1.595,29	17,20	1.705,89	861,12			
Pievepelago	101	443	138,19	4.296,53	98,22	4.532,94	1.321,96			
Riolunato	133	1.229	241,79	2.470,90	50,14	2.762,83	813,88			
Sestola	268	1.053	368,28	2.404,04	1,00	2.773,32	1.423,84			

In tab. 24 sono riportati i dati relativi alle aziende che operano nel settore agricolo appartenenti ai comuni interessati dal territorio del Parco Regionale del Frignano; la superficie destinata all'agricoltura è, in quasi tutti i comuni circa la metà della superficie totale. Dalla stessa tabella emerge che la maggior parte delle aziende operano su terreni di proprietà. Il numero di aziende presenti sul territorio è proporzionale alla superficie comunale in quasi tutti i casi, ad eccezione di Pievepelago in cui si rileva un numero minore di aziende in relazione alla superficie e Sestola che al contrario si caratterizza per un numero di aziende molto alto rispetto all'estensione comunale.

Generalmente prevalgono aziende con superfici poco estese in confronto a quelle che compongono la struttura fondiaria dell'intera provincia di Modena.

I dati sulla composizione fondiaria delle aziende confermano le impressioni sulla realtà produttiva in agricoltura tipica di tutto l'Appennino centro settentrionale. Una realtà composta da poche aziende grandi e vitali, un discreto numero di aziende medie, ma marginali sul mercato per motivi strutturali ed un gran numero di piccole aziende dalla bassissima produttività e scarsissimo valore commerciale. Lo spopolamento della montagna ha alterato ed indebolito lo sviluppo economico anche in questa zona; per avere un'idea dell'entità della diminuzione delle attività agricole nei comuni interessati dal parco si riportano in tab. 25 dati storici relativi ai censimenti dell'agricoltura 1982, 1990 a confronto con i dati più recenti del Censimento del 2000.

Tab. 25 - Serie di dati storici relativi ai comuni che presentano territori all'interno del parco relativi a N° di Aziende, SAU e Superficie totale degli anni relativi ai censimenti 1982, 1990, 2000 (Fonte: ISTAT).

Comune	Aziende			S.A.U. (ha)			Superficie totale (ha)		
	2000	1990	1982	2000	1990	1982	2000	1990	1982
Fanano	255	650	729	2.852	3.112	3.169	5.989	7.958	9.021
Fiumalbo	85	185	231	1.349	1.752	1.504	2.755	3.378	3.601
Frassinoro	107	238	619	1.797	2.622	4.209	3.486	5.958	7.612
Montecreto	206	253	280	861	945	1.150	17.056	2.200	2.262
Pievepelago	101	293	352	1.322	1.840	2.149	4.533	5.616	8.372
Riolunato	133	206	204	814	1.252	1.725	2.763	3.453	4.098
Sestola	268	328	379	1.424	1.859	1.865	2.773	3.861	3.996
Totale	1.155	2.153	2.794	10.419	13.381	15.773	24.006	32.423	38.963

Nell'ultimo decennio si è avuta una forte diminuzione del numero delle aziende, affiancata da una più debole diminuzione della superficie agricola totale e una diminuzione ancora meno marcata della superficie agricola utilizzata.

Tali andamenti possono essere dovuti alla scomparsa delle aziende agricole di piccole dimensioni che ha comportato quindi un aumento della superficie agricola media delle imprese rimaste. I comuni che sono stati caratterizzati da una maggiore diminuzione del numero delle aziende sono Pievepelago (-66%) e Fanano (-61%)

Le strategie proposte dal Progetto Locale di Sviluppo Rurale della Provincia di Modena riguardano il consolidamento della diversificazione produttiva e l'integrazione intersettoriale dell'agricoltura di montagna, mediante la valorizzazione delle produzioni zootecniche come elemento portante del sistema agricolo, in riferimento soprattutto alla filiera del Parmigiano-Reggiano. In particolare si prevede di incentivare e sviluppare tutte le fasi della filiera tramite anche investimenti nelle capacità imprenditoriali degli operatori del settore. Nel piano è presente anche un riferimento specifico alle zone di crinale (interessate dalla presenza del Parco), in cui le potenzialità turistico-ambientali richiedono una riqualificazione e valorizzazione dei servizi turistici, in relazione anche all'attività agricola. È stato inoltre redatto un Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura per le zone montane per rafforzare il tessuto economico delle imprese agricole ed agroindustriali mediante la modernizzazione delle tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filie-

ra, soprattutto per i prodotti di qualità che presentano i più significativi sbocchi di mercato.

Tipologie di aziende

L'agricoltura del Parco del Frignano è tipicamente un'agricoltura di montagna, con forte preminenza di prati permanenti, pascoli e boschi e con una bassa incidenza di seminativi.

Anche in questo caso dati specifici relativi alle aziende presenti all'interno del Parco Regionale del Frignano non sono disponibili, ed è stato fatto riferimento ai dati ISTAT relativi al V Censimento generale dell'Agricoltura 2000. In tab. 26 sono riportati i dati relativi alle aziende classificate nel settore dell'agricoltura che non hanno produzioni di tipo agricolo in senso stretto (ad esempio forestali, zootecniche, etc.).

Si può osservare che nei comuni di Pievepelago, Fanano, Fiumalbo e Riolunato è presente una percentuale di aziende (che varia dal 28% di Fiumalbo al 44,5 % di Pievepelago) in cui l'indirizzo produttivo prevalente è forestale e zootecnico. Nei comuni di Frassinoro, Montecreto e Sestola (di minore interesse ai fini del nostro studio) queste aziende sono invece poco rappresentate (percentuali comprese tra 7% di Frassinoro e 0,37% di Sestola).

Le superfici a seminativi sono destinate prevalentemente a coltivazioni foraggere avvicendate a conferma di come tutta la struttura produttiva delle aziende sia orientata principalmente alla zootecnia. Il raccolto delle foraggere è indirizzato in gran parte verso i grandi allevamenti zootecnici di pianura.

Tab. 26 - Dati riguardanti le aziende (ricadenti nel settore agricoltura) che non hanno una produzione agricola in senso stretto, presenti nei comuni che hanno territori che ricadono all'interno del Parco Regionale del Frignano con indicazione del numero di aziende e delle superfici aziendali (Fonte: ISTAT * Le misure delle superfici sono espresse in ha).

Comune	Numero Aziende	Superficie Totale *	Superficie Sau *
Fanano	87	3.767,41	1.471,93
Fiumalbo	24	1.915,79	960,80
Frassinoro	8	263,71	78,10
Montecreto	1	34,95	1,26
Pievepelago	45	3.695,56	831,94
Riolunato	40	1.460,20	309,87
Sestola	1	349,72	36,96
Totale	231	11.956,75	4.048,47

La zootecnia

Nei comuni del parco le aziende zootecniche sono circa il 10%, dato conforme a quello della Provincia di Modena. La presenza di allevamenti è concentrata soprattutto a Fanano e Sestola in cui superano il 40% del totale delle aziende.

Particolarmente importante è l'allevamento bovino: circa un quarto delle aziende agricole censite nel territorio dispone, infatti, di capi bovini. L'allevamento è concentrato nei comuni di Sestola, Fanano e Frassinoro in cui sono presenti il 71% dei capi e il 58% delle aziende.

In tab. 27 sono riportati, per ogni comune del Parco, le consistenze in termini di numero di capi bovini. Mediamente si rilevano 18 capi per azienda (con un valore medio massimo di 29 capi per allevamento a Montecreto ed un minimo di 8 a Fiumalbo). Rispetto ai dati calcolati per la provincia di Modena tale valore è nettamente inferiore a significare che gli allevamenti di pianura hanno dimensioni più elevate.

Tab. 27 - Numero di capi bovini e di aziende zootecniche con allevamenti bovini presenti nei Comuni interessati dal Parco Regionale del Frignano (fonte: Censimento generale dell'agricoltura 2000 ISTAT).

Comune	N° Aziende	N° Capi
Fanano	67	1.531
Fiumalbo	56	444
Frassinoro	52	1.122
Montecreto	20	580
Pievepelago	30	372
Riolunato	21	194
Sestola	57	1.287
TOTALE	303	5.530

L'allevamento suino (tab. 28) riveste una certa importanza soprattutto come forma di integrazione del reddito; ogni azienda possiede mediamente circa 120 capi.

Tab. 28 - Numero di capi suini e di aziende zootecniche con allevamenti suini presenti nei Comuni interessati dal Parco Regionale del Frignano (Fonte: Censimento generale dell'agricoltura 2000 ISTAT).

Comune	N° Aziende	N° Capi
Fanano	21	1.570
Fiumalbo	3	6
Frassinoro	6	190
Montecreto	1	508
Pievepelago	2	321
Riolunato	4	167
Sestola	27	1.318
TOTALE	64	4.080

Gli allevamenti di ovini (tab. 29) sono sviluppati essenzialmente nei comuni di Fiumalbo, Frassinoro e Riolunato e a Fanano quelli caprini (tab. 30).

Tab. 29 - Numero di capi ovini e di aziende zootecniche con allevamenti ovini presenti nei Comuni interessati dal Parco Regionale del Frignano (fonte: Censimento generale dell'agricoltura 2000 ISTAT).

Comune	N° Aziende	N° Capi
Fanano	3	10
Fiumalbo	10	902
Frassinoro	5	654
Montecreto	2	33
Pievepelago	1	45
Riolunato	4	659
Sestola	4	24
TOTALE	29	2.327

Tab. 30 - Numero di capi caprini e di aziende zootecniche con allevamenti caprini presenti nei Comuni interessati dal Parco Regionale del Frignano (fonte: Censimento generale dell'agricoltura 2000 ISTAT).

Comune	N° Aziende	N° Capi
Fanano	10	66
Fiumalbo	4	39
Frassinoro	2	22
Montecreto	2	16
Pievepelago	6	12
Riolunato	2	15
Sestola	12	28
TOTALE	38	198

Attività che portano valore aggiunto all'agricoltura Agriturismo

Nell'ambito dei territori del parco sono stati individuati 4 agriturismo, 3 che hanno sede all'interno dell'area protetta, 1 nelle immediate vicinanze; altri due agriturismo sono presenti a Zocca. In queste aziende, oltre all'attività ricettiva, si hanno coltivazioni biologiche, produzioni tipiche, attività escursionistiche e didattiche.

Tab. 31 - Dati sull'ospitalità ai turisti delle aziende agricole dei comuni che presentano territori che ricadono all'interno del Parco Regionale del Frignano. Indicazione del numero di aziende e delle superfici espresse in ettari (fonte: ISTAT - V Censimento generale dell'Agricoltura 2000).

Ospitalità a turisti			
Comune	Aziende	Superficie totale (ha)	S.A.U. (ha)
Fanano	4	82,75	69
Fiumalbo	1	32,25	13,52
Frassinoro	-	-	-
Montecreto	3	43,58	35,04
Pievepelago	-	-	-
Sestola	1	40,27	30,02

L'attività agrituristica non è molto diffusa nell'Appennino Emiliano-Romagnolo e inoltre una quota rilevante fa solo ristorazione (tale quota è stimata intorno al 40% degli esercizi agrituristici presenti su tutto il territorio appenninico della Regione Emilia Romagna). Per quanto riguarda l'andamento della ricettività delle aziende agrituristiche (tab. 32), si nota che tali attività sono in diminuzione. Dal confronto emerge che negli ultimi dieci anni si è avuta una diminuzione dell'ospitalità agricola ai turisti pari al 63% del numero delle aziende e del 82% in termini di superficie.

Tab. 32 - Serie storica relativa all'ospitalità a turisti delle aziende agricole presenti nei comuni del parco (fonte: ISTAT).

Ospitalità a turisti						
Comune	Aziende			Superficie totale (ha)		
	2.000	1.990	1.982	2.000	1.990	1.982
Fanano	4	21	38	83	1.062	983
Fiumalbo	1	0	0	32	0	0
Frassinoro	0	0	1	0	0	11
Montecreto	3	0	1	44	0	13
Pievepelago	0	0	14	0	0	125
Polinago	0	0	0	0	0	0
Riolunato	0	0	33	0	0	674
Sestola	1	3	14	40	57	122
Totale	9	24	101	199	1.119	1.928

Agricoltura biologica

Nelle tabelle 33 e 34 sono riportati i dati sulle produzioni biologiche dei comuni del parco rispettivamente in agricoltura e in zootecnia. La produzione biologica nelle coltivazioni, seppur presente, ha una diffusione decisamente marginale rispetto alle forme tradizionali di agricoltura; un dato positivo in questo senso si può tuttavia riscontrare nei comuni di Fanano e di Sestola.

Tab. 33 - Dati riguardanti la produzione biologica vegetale da parte delle aziende presenti nei comuni che hanno territori che ricadono all'interno del Parco Regionale del Frignano (fonte: ISTAT * Le misure delle Superfici sono espresse in ha).

Comune	Assenza di produzione biologica vegetale			Presenza di produzione biologica vegetale		
	Numero Aziende	Superficie Totale*	Superficie Sau*	Numero Aziende	Superficie Totale*	Superf. S.A.U.*
Fanano	220	4.558,91	1.855,58	35	1.430,14	996,22
Fiumalbo	70	2.289,09	1.097,32	15	466,34	251,12
Frassinoro	107	3.486,10	1.797,50	-	-	-
Montecreto	193	1.429,91	661,23	13	275,98	199,89
Pievepelago	89	4.213,91	1.063,59	12	319,03	258,37
Riolunato	124	2.514,76	664,3	9	248,07	149,58
Sestola	213	1.719,48	716,7	55	1.053,84	707,14

Dai dati relativi alle produzioni biologiche nel settore della zootecnia emerge che la diffusione di tali pratiche è molto esigua e talvolta totalmente assente. Soltanto i comuni di Fiumalbo e di Fanano presentano sul loro territorio aziende zootecniche che adottano tecniche di produzione biologica, ma le superfici interessate sono molto ridotte.

Tab. 34 - Dati riguardanti la produzione biologica zootecnica da parte delle aziende presenti nei comuni che hanno territori che ricadono all'interno del Parco Regionale del Frignano (Fonte ISTAT * Le misure delle Superfici sono espresse in ha).

Comune	Assenza di produzione biologica zootecnica			Presenza di produzione biologica zootecnica		
	Numero Aziende	Superficie Totale*	Superficie Sau*	Numero Aziende	Superficie Totale*	Superf. S.A.U.*
Fanano	249	5.878,57	2.779,38	6	110,48	72,42
Fiumalbo	84	2.723,18	1.334,92	1	32,25	13,52
Frassinoro	107	3.486,10	1.797,50	-	-	-
Montecreto	206	1.705,89	861,12	-	-	-
Pievepelago	101	4.532,94	1.321,96	-	-	-
Riolunato	133	2.762,83	813,88	-	-	-
Sestola	268	2.773,32	1.423,84	-	-	-

Produzioni tipiche

Sebbene sia caratterizzato da una superficie piuttosto ridotta, nel parco del Frignano sono molte le produzioni tipiche. Produzioni di nicchia, ma per questo non meno importanti e necessitanti di valorizzazioni, sono le produzioni di montagna, in particolare: piccoli frutti, funghi, castagne, prodotti dell'apicoltura (tab. 35) e prodotti spontanei del sottobosco. Sono state rilevate cinque aziende che si occupano della trasformazione di piccoli frutti, dei funghi e degli altri prodotti del bosco. Vengono ottenute frutta sciropata, marmellate, funghi essiccati e sott'olio. Altro filone di una certa importanza, soprattutto nelle altre Valli del Panaro e del Secchia, è la produzione di farina di castagne.

Tab. 35 - Dati relativi all'Apicoltura dei Comuni del Parco (fonte: ISTAT V Censimento generale dell'Agricoltura 2000).

Comune	Aziende	N° di Alveari
Fanano	11	179
Fiumalbo	3	12
Frassinoro	2	90
Montecreto	1	26
Pievepelago	0	0
Riolunato	1	10
Sestola	2	355
TOTALE	20	672

Se la presenza di queste aziende rappresenta un'opportunità per lo sviluppo del territorio, si ricorda che attualmente queste attività sono limitate alla raccolta dei funghi e dei frutti del bosco spontanei e che una vera e propria "coltivazione" di questi prodotti è ancora effettuata su superfici molto ridotte.

Il Piano di Sviluppo Socio-economico della Comunità Montana del Frignano propone una duplice strategia di valorizzazione che agisca sia per migliorare il mercato locale (tramite il commercio al dettaglio e le imprese artigianali di trasformazione) sia su scambi "esterni", scegliendo i diversi prodotti in base alla domanda dei diversi mercati. Tra gli interventi proposti vi è il sostegno alla produzione del mirtillo che ha una quota di mercato consolidata a livello interprovinciale e la vendita a livello locale di altri prodotti, sfruttando le sinergie "territoriali", quali i panieri di prodotto

od i marchi di origine. A questo scopo anche il Parco ha proposto di concedere il suo marchio, simbolo di genuinità e naturalità, per rafforzare la competitività dei prodotti venduti.

Marchi di produzione già attivati o in via di attivazione

La filiera agroalimentare di maggiore importanza per occupazione, S.A.U. e reddito prodotto è quella della produzione del Parmigiano Reggiano, prodotto noto in tutto il mondo per qualità e tradizione. La presenza all'interno dei Comuni del Parco di dieci caseifici (tab. 36) facenti parte del Consorzio del Parmigiano Reggiano, è l'occasione per migliorare il connubio tra la qualità ambientale della materia prima, che potrebbe essere garantita dal Parco, e quella dei produttori, incrementando così ulteriormente il valore aggiunto del prodotto.

Oltre alla produzione di Parmigiano Reggiano, l'area del parco coincide parzialmente con quella di altre tre produzioni che hanno ottenuto il marchio di garanzia: il prosciutto di Modena, DOP dal 1996 e la produzione ad Indicazione Geografica Protetta del cotechino e zampone di Modena. Anche in questo caso la tipicità del prodotto è sicuramente un punto di forza del settore agroalimentare del Parco.

Tab. 36 - Elenco dei produttori Parmigiano Reggiano nei Comuni del Parco (fonte: dati del Consorzio Parmigiano Reggiano).

Localizzazione	Denominazione
Fanano	COOP. Ca' Valle di Dardango A. R. L. Società Superchina Canevare
Frassinoro	Santa Maria Selva Romanesca Val del Dolo Soc. Coop. A. R. L.
Montecreto	Coop. Casearia Casello di Acquaria
Pievepelago	Industria Casearia Pievepelago
Sestola	Caseificio Sociale Castellano Caseificio Sociale Roncoscaglia Cooperativa Caseificio San Giorgio Società Santa Lucia Coop. A. R.L.

Fattorie didattiche

Tra le 30 Fattorie Didattiche indicate dalla Regione Emilia Romagna per l'anno scolastico 2002-2003 ci sono due aziende che operano nel Frignano. L'azienda agricola IL FELICETTO, loc. Ospitale di Fanano, offre percorsi didattici a tema all'interno del parco:

- la fauna del Parco;
- i frutti del sottobosco;
- la doma dei cavalli;
- dipingendo la natura.

Nelle immediate vicinanze del parco è situata anche l'azienda agricola CAPANNA DI BIAGIO, in località S. Anna Pelago. Anche in questo caso la fattoria offre una gamma di 5 itinerari didattici.

I percorsi offerti sono i seguenti:

- visita al meleto in fiore;
- erbe officinali e aromatiche;
- gli animali della fattoria;
- i cereali prodotti in azienda;
- laboratorio pratico, in cui sono utilizzati i semi dei cereali per realizzare delle piccole composizioni.

Antichi mestieri

L'elenco degli antichi mestieri presenti nell'area del Parco Regionale del Frignano è riportato in tab. 12, in riferimento allo studio messo a punto del G.A.L. Antico Frignano sull'Artigianato Artistico. Nell'area del Frignano si rileva una

grande varietà di mestieri, tra cui si ricordano la scultura del legno, l'impagliatura di sedie, la produzione di botti, cesti, tigelle, etc.

2.4.2. Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Il settore agricolo: inquadramento e sviluppo
Le aziende agricole presenti nei comuni i cui territori sono interessati dall'area protetta sono, secondo il V Censimento dell'agricoltura, 254; di queste circa il 47% ricadono entro i confini del parco. Secondo i dati ISTAT circa l'80% della superficie agricola totale è coperta da boschi, a conferma della forte vocazione forestale della zona (tab. 37), soprattutto nel versante toscano.

Tab. 37 - Superficie agricola totale, superficie agricola utilizzata e boschi nei comuni del parco (fonte: ISTAT, V censimento agricoltura 2000)

Comune	aziende n	SAT ha	SAU ha	Boschi ha
Bibbiena	42	3.355	1.084	2.046
Chiusi della Verna	28	1.033	539	426
Poppi	34	12.931	1.124	11.702
Pratovecchio	39	6.511	337	6.035
Stia	23	1.307	526	654
Londa	6	1.998	53	1.610
San Godenzo	35	1.159	473	667
Bagno di Romagna	6	346	124	211
Portico-S. Benedetto	14	1.415	352	991
Premilcuore	8	1.609	1.083	496
Santa Sofia	18	1.310	316	936
Tredozio	1	199	112	76
Totale	254	33.172	6.125	25.849

All'interno del parco le coltivazioni agricole non sono molto diffuse, come conferma il dato relativo alla SAU che è pari al 25% della SAU totale dei comuni considerati. Nel parco prevalgono infatti le attività zootecniche, selvicolturali e forme di agricoltura finalizzate all'autoconsumo. Le superfici coltivate a seminativi sono presenti principalmente nei comuni casentinesi di Chiusi, Poppi e Bibbiena; Pratovecchio, Stia e San Godenzo sono i comuni in cui sono diffuse maggiormente le coltivazioni legnose agrarie (tab. 38).

In tutti i comuni del parco, ad eccezione di Bagno di Romagna e Premilcuore, i prati permanenti ed i pascoli, per la diffusione delle attività zootecniche, costituiscono la destinazione prevalente della SAU (tab. 39). Tra le coltivazioni legnose merita segnalare il castagno, che rappresenta circa l'80% delle superfici incluse in questa categoria; la coltivazione del castagneto da frutto è diffusa principalmente nel versante toscano del parco.

Tab. 38 - Ripartizione, per categorie produttive, della superficie agricola utilizzata nei comuni del parco (fonte: ISTAT, V Censimento agricoltura 2000)

Comune	Seminativi		Coltivazioni legnose agrarie		Prati permanenti e pascoli	
	ha	%	ha	%	ha	%
Bagno di Romagna	69	4,2%	2	0,5%	53	1,3%
Portico e S. Benedetto	102	6,2%	8	2,5%	241	5,8%
Premilcuore	140	8,5%	13	3,8%	930	22,6%
Santa Sofia	123	7,4%	18	5,1%	175	4,3%
Tredozio	20	1,2%	7	1,9%	85	2,1%
Bibbiena	226	13,7%	26	7,5%	831	20,2%
Chiusi della Verna	170	10,3%	12	3,5%	357	8,7%
Poppi	497	30,0%	13	3,8%	613	14,9%
Pratovecchio	152	9,2%	48	14,0%	136	3,3%
Stia	123	7,5%	34	10,0%	368	8,9%
Londa	4	0,2%	30	8,8%	19	0,5%
San Godenzo	28	1,7%	132	38,6%	312	7,6%
Totale	1654	100,0%	343	100,0%	4120	100,0%

Tab. 39 - Ripartizione, per comune, della superficie agricola utilizzata nei comuni del parco (fonte: ISTAT, V censimento agricoltura 2000)

Comune	Seminativi		Coltivazioni legnose agrarie		Prati permanenti e pascoli		SAU	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Bagno di Romagna	69	55,6%	2	1,6%	53	42,7%	124	100%
Portico e S. Benedetto	102	29,1%	8	2,3%	241	68,7%	351	100%
Premilcuore	140	12,9%	13	1,2%	930	85,9%	1083	100%
Santa Sofia	123	38,9%	18	5,7%	175	55,4%	316	100%
Tredozio	20	17,9%	7	6,3%	85	75,9%	112	100%
Bibbiena	226	20,9%	26	2,4%	831	76,7%	1083	100%
Chiusi della Verna	170	31,5%	12	2,2%	357	66,2%	539	100%
Poppi	497	44,3%	13	1,2%	613	54,6%	1123	100%
Pratovecchio	152	45,2%	48	14,3%	136	40,5%	336	100%
Stia	123	23,4%	34	6,5%	368	70,1%	525	100%
Londa	4	7,5%	30	56,6%	19	35,8%	53	100%
San Godenzo	28	5,9%	132	27,97%	312	66,1%	472	100%
Totale	1654		343		4120		6117	

La zootecnia estensiva è la fonte di reddito e l'attività principale dell'area parco. L'allevamento bovino e quello ovino caratterizzano principalmente il patrimonio zootecnico locale.

La zootecnia è praticata da 30 aziende per un totale 3.376 capi, con leggera prevalenza dell'allevamento bovino su quello ovino.

Tab. 40 - Razze e numero di capi di bovini, ovini ed equini allevati nei territori del parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (fonte: Piano del Parco).

Razze allevate	Numero capi
Bovini	
Romagnola	343
Chianina	149
Limousine	596
Simmenthal	207
Bruna alpina	111
Altre razze o incroci	300
Totale bovini	1.706
Ovini	
Appenninica	1.124
Sarda	88
Bergamasca	38
Altre razze o incroci	250
Totale ovini	1.500
Equini	
Araba	26
Maremmana	6
Tipo pesante rapido	15
Quarter horse	3
Altre razze o incroci	120
Totale equini	170

Per quanto riguarda il settore forestale, nel territorio dei comuni del parco si registra la presenza di circa 50 imprese nella filiera legno, principalmente operanti nel versante toscano. Attualmente il legname lavorato proviene in gran parte da altre regioni o dall'estero.

Attività che portano valore aggiunto all'agricoltura
Agriturismo

Della diffusa attività integrativa dell'agriturismo si è già trattato nell'analisi riguardante l'offerta turistica, si può aggiungere che il fenomeno del reinvestimento in fabbricati e in aziende agricole di risorse economiche provenienti da altri settori è tuttora in corso e solo in parte è dovuto a spostamenti di residenza; inoltre la politica di alienazione di beni immobili di proprietà pubblica non più utili alla gestione del patrimonio forestale rappresenta un ulteriore vettore per l'espansione del fenomeno.

Tab. 41 - Esercizi agrituristici presenti nel territorio del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Comune	Esercizi agrituristici	Totale esercizi
Chiusi della Verna	4	15
Stia	1	5
Pratovecchio	9	9
Poppi	8	34
Bibbiena	5	11
Area casentinese	27	74
Bagno di R.	6	43
Portico S. B.	1	7
Premilcuore	1	7
S. Sofia	7	22
Tredozio	4	7
Area romagnola	19	86
Londa	2	3
S. Godenzo	4	6
Area fiorentina	6	9
Totale area parco	52	169

Agricoltura biologica

L'agricoltura biologica è piuttosto diffusa nel territorio e interessa sia le attività zootecniche sia le coltivazioni; l'estensione delle superfici in cui si praticano le tecniche biologiche è pari a circa il 28% dei territori comunali interessati dall'area parco. L'agricoltura biologica è sviluppata soprattutto nel versante romagnolo del parco; nel versante casentino l'unico comune in cui si registra la presenza di aziende biologiche è Bibbiena. Nel versante romagnolo è stato realizzato un accordo tra gli agricoltori dei comuni di Premilcuore e Santa Sofia per sostenere una agricoltura biologica finalizzata anche al mantenimento del paesaggio agrario e della biodiversità che caratterizza le aree pascolo.

Produzioni tipiche

Nel 1999 la Regione Toscana ha incaricato l'A.R.S.I.A. di effettuare una mappatura dei prodotti tradizionali toscani; tra le produzioni di nicchia identificate compaiono diversi prodotti sia in produzione che a rischio di scomparsa.

Dalla collaborazione nata tra il Parco, il G.A.L. "Altra Romagna", Slow Food e Legambiente è scaturito un elenco dei prodotti tipici in campo gastronomico che possono essere reperiti nel territorio del Parco; grazie alla disponibilità di alcuni ristoratori aderenti al club "Tipico è meglio", tali prodotti possono essere anche degustati in loco.

Tra i prodotti tipici del parco si ricordano: la gota, il marrone del mugello, la melata di

Tab. 42 - Estensione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), suddivisa per aree, nel territorio dei comuni interessati dall'area parco (fonte: ISTAT, rielaborati)

Comune	SAU totale (ha)	SAU biologica (ha)
Area Romagna	1987	1150
Area Casentino	3610	188
Area Fiorentina	526	401
Totale	6.123	1.739

Tab. 43 - Estensione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) interessata da agricoltura biologica, suddivisa per categorie produttive, nel territorio dei comuni interessati dall'area parco (Fonte: ISTAT, rielaborati)

Comune	Seminativi (ha)	Coltivazioni legnose agrarie (ha)	Prati permanenti e pascoli (ha)
Area Romagna	163	17	970
Area Casentino	22	9	157
Area Fiorentina	10	112	277
Totale	195	138	1.404

Tra le produzioni accessorie delle aziende sopra indicate se ne segnalano quattro che, nell'area casentino, effettuano coltivazione e raccolta di piante officinali, attività peraltro in via di probabile potenziamento a causa della presenza a Sansepolcro (AR) della ditta Aboca s.r.l. affermata nel settore a livello nazionale.

abete, il miele, il pecorino toscano, la pesca regina di londa, il raviggiolo, la salsiccia matta "ciavar", il tortello sulla lastra, la razza romagnola (bovini), la razza chianina (bovini).

Nell'intento perseguito dal Parco di conservazione delle tradizioni agricole locali e del paesaggio agrario, si provveduto alla catalogazione delle antiche cultivar da frutto ancora presenti nel territorio interessato dall'area protetta.

Tra i prodotti tipici del versante casentino si possono citare:

carni (e frattaglie) fresche e loro preparazione: prosciutto del casentino, sanbudello (ammazzafegato aretino)

formaggi: pecorino del casentino

prodotti vegetali allo stato naturale o trasformati: basilico gigante (basilico a foglia lattuga), castagna pistolesa (bianchina), farina di castagne del pratomagno (farina dolce), mais rustico per polenta aretino, mela del casentino (mela rosa del casentino, mela di montagna), mela nesta (decio), marroni della toscana, patata rossa di cetica, pera coscia aretina, pesca cotogna toscana, pesca maglia rosa, pesca trionfo rosso, pomodorino di inverno da appendere, rapo del valdarno, tartufo bianco della toscana, tartufo nero pregiato della toscana

pasta fresche e prodotti della panetteria, della biscotteria, della pasticceria e della confetteria: panina aretina (pangiallo)

preparazioni di pesci, molluschi e crostacei e tecniche particolari di allevamento degli stessi: trota fario appenninica del casentino

prodotti di origine animale (miele, prodotti lattiero-caseari di vario tipo escluso il burro): miele di melata di abete toscano (manna d'abete).

Marchi di produzione già attivati o in via di attivazione

Il riconoscimento di marchi di produzione e certificazioni di qualità è un processo attualmente in corso. La certificazione è attualmente riconosciuta anche al Pecorino Toscano D.O.P. prodotto dal caseificio di Talla ma in piccole quantità e all'I.G.P. per la carne di Chianina. Sono però in itinere processi di determinazione di un disciplinare per "la Farina di Castagne del Pratomagno", "il Prosciutto del Casentino" e "la Patata a Buccia Rossa di Cetica". I soggetti promotori di queste iniziative sono diversi, a partire dalle istituzioni (Provincia, Comunità Montana, A.R.S.I.A.), produttori, ristoratori nonché associazioni dedite alla promozione eno-gastronomica come SlowFood che ha istituito il Presidio

sulla "Chianina Classica" e sul "Prosciutto del Casentino". Nella zona del Mugello è stato riconosciuto l'IGP "Marrone del Mugello".

Antichi mestieri

Con l'emanazione della L.R. toscana N. 15 del 1997 si è consolidato un percorso volto alla valorizzazione e alla salvaguardia degli antichi mestieri connessi con il mondo rurale. La legge istituisce un elenco regionale al quale potranno iscriversi tutti coloro che svolgono attività e processi di produzione e trasformazione di prodotti agricoli, forestali, zootecnici nonché attività e servizi connessi e complementari all'agricoltura ed al mondo rurale in genere che rischiano di scomparire. Nel territorio del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e nelle zone circostanti sono stati censiti antichi mestieri per le seguenti attività: molitura, produzione di carbone, attività fabbrile per la produzione di utensileria per l'agricoltura e la selvicoltura, produzione di cesti, canestri, etc. mediante intreccio, tessitura artigianale, essiccazione tradizionale delle castagne.

2.4.3. Parco Nazionale del Gargano

Il settore agricolo: inquadramento e sviluppo
Il settore agricolo rappresenta un settore produttivo di massimo rilievo nell'economia del promontorio; nel territorio del parco operano oltre 4.800 aziende.

Si possono individuare due diverse tipologie di aziende a cui corrispondono metodi di coltivazione generalmente differenti. Le aziende localizzate nelle zone di pianura e collina presentano dimensioni mediamente maggiori e le tecniche adottate sono di tipo intensivo. Nelle zone di collina litoranea la dimensione media delle aziende è minore e tendenzialmente presentano forme di coltivazione di tipo estensivo. La quasi totalità delle aziende agricole presenti nel parco è a conduzione diretta. Analizzando la ripartizione della superficie per tipo di proprietà emerge che negli ultimi 50 anni la proprietà coltivatrice ha avuto un'espansione considerevole (tab. 44).

Tab. 44 - Ripartizione della superficie per tipo di proprietà.

Anno	1948		1970		1982		1990	
	[ha]	[%]	[ha]	[%]	[ha]	[%]	[ha]	[%]
Tipo di proprietà								
Proprietà Coltivatrice	35.020	26,6	43.685	37,2	93.294	66,4	113.970	91,3
Proprietà non coltivatrice	96.712	73,4	73.613	62,8	47.217	33,6	10.795	8,7
di cui:								
Affittanza Coltivatrice	47.227	35,9	18.007	15,4	22.418	16,0	0	0,0
in Mezzadria / Colonia	4.817	3,7	1.375	1,2	132	0,1	17	0,01
Salariati / Braccianti	44.668	33,9	54.231	46,2	24.667	17,6	10.778	8,6
Sup. Complessiva	131.732		117.298		140.511		124.765	

Dai dati riportati in tab. 45 e in fig. 4 emerge che:

- la percentuale di aziende con superficie fino a 5 ettari risulta in crescita se si fa riferimento alla consistenza numerica; esse, infatti, passano nell'arco del trentennio considerato dal 65% circa (1970) al 68% circa (1990). Non varia, invece, la percentuale di superficie occupata;
- continuano a decrescere le aziende di 5 a 10 ettari, sia in termini di numero di unità sia in termini di superfici complessive; nel complesso, diminuisce il numero e la relativa superficie delle aziende agricole comprese tra 10 e 50 ettari; le uniche aziende che confermano il trend positivo nell'arco dell'intero trentennio, sia in termini di numero di unità sia in termini di superficie, sono quelle di ampiezza superiore a 50 ettari.

Tab. 45 - Ripartizione aziendale per classi di ampiezza di superficie in ettari.

Anno	Numero di aziende					Superficie aziendale				
	fino a 5	da 5 a 10	da 10 a 50	> a 50	Tot.	fino a 5	da 5 a 10	da 10 a 50	> a 50	Tot.
	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]	[ha]	[ha]	[ha]	[ha]	[ha]
1970	7264	1788	1839	334	11225	13499	12992	38096	76536	141123
1982	6786	1600	1744	366	10496	12387	11274	34909	82044	140954
1990	7668	1510	1606	418	11197	13150	10545	32382	81353	137431
1970	64,7%	15,9%	16,4%	3,0%	100,0%	9,6%	9,2%	27,0%	54,2%	100,0%
1982	64,7%	15,2%	16,6%	3,5%	100,0%	8,8%	8,0%	24,8%	58,5%	100,0%
1990	68,5%	13,5%	14,3%	3,7%	100,0%	9,6%	7,7%	23,6%	59,2%	100,0%

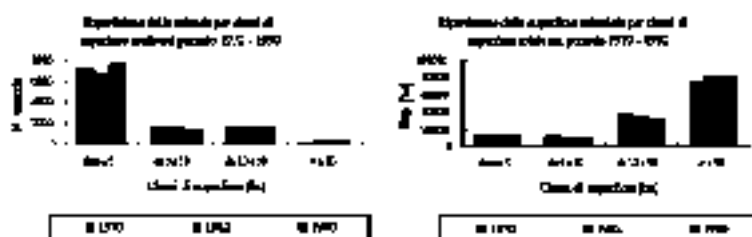


Fig. 4 - Ripartizione aziendale per classi di superficie totale.

I dati relativi ai comuni evidenziano, a parte qualche eccezione (Rignano G.co, Peschici e Sannicandro G.), un aumento diffuso delle aziende di piccola e piccolissima dimensione, sia in numero sia in superficie, e che l'aumento è stato più consistente nei comuni dell'entroterra (Monte Sant'Angelo, S. Giovanni Rotondo e Vico del Gargano). Per le rimanenti classi di ampiezza nel decennio 1982-1990 i cambiamenti avvenuti sono trascurabili. Si discostano da tale andamento alcuni comuni dell'entroterra in cui le aziende di ampiezza superiore a 50 ettari fanno registrare un aumento di superficie totale di maggiore entità.

In tab. 46 sono riportati i dati relativi alla ripartizione della superficie agricola utilizzata per classi di ampiezza. Per l'intero Gargano la S.A.U media per azienda diminuisce passando da 9,7 ha (1982) a 8,8 ha (1990); tale valore evidenzia la debolezza strutturale delle aziende garganiche. I dati confermano che la struttura aziendale del Gargano non si è evoluta, se si considera che tra l'82 ed il '90 il numero delle aziende sotto i 10 ettari è rimasto pressoché invariato (circa 84%) e che le aziende con S.A.U. superiore a 50 ettari rimangono circa il 3% del totale.

Distinguendo i comuni ubicati lungo la costa da quelli dell'entroterra risulta che la S.A.U media per azienda dei comuni costieri diminuisce da 5,9 ha a 4,7 ha; nell'entroterra, seppur sotto gli standard nazionali, la condizione strutturale appare leggermente migliore ma con un trend negativo, infatti, la S.A.U media per azienda passa da 10,7 ha (1982) a 10 ha (1990).

Tab. 46 - Ripartizione aziendale della S.A.U. per classi di ampiezza di superficie della S.A.U in ettari (totale, comuni dell'entroterra e comuni costieri).

Anno	Numero di aziende					Superficie aziendale				
	fino a 5 [n]	da 5 a 10 [n]	da 10 a 50 [n]	> a 50 [n]	Tot. [n]	fino a 5 [ha]	da 5 a 10 [ha]	da 10 a 50 [ha]	> a 50 [ha]	Tot. [ha]
1982	7073	1502	1547	301	10423	12489	10605	31831	45773	100698
1990	7979	1397	1480	353	11209	11917	9578	28952	48388	98835
1982	67,86%	14,41%	14,85%	2,89%	100%	12,40%	10,53%	31,61%	45,46%	100%
1990	71,18%	12,46%	13,20%	3,15%	100%	12,06%	9,69%	29,29%	48,96%	100%
Comuni dell'entroterra										
1982	5233	1307	1369	264	8173	9565	9271	28451	40141	87427
1990	5922	1195	1334	319	8770	9191	8211	26358	43694	87454
1982	50,20%	12,54%	13,14%	2,53%		9,50%	9,21%	28,25%	39,86%	
1990	52,83%	10,66%	11,90%	2,85%		9,30%	8,31%	26,67%	44,21%	
Comuni costieri										
1982	1840	195	178	37	2250	2924	1334	3380	5632	13270
1990	2057	202	146	34	2439	2726	1367	2594	4694	11381
1982	17,65%	1,87%	1,71%	0,35%		2,90%	1,32%	3,36%	5,59%	
1990	18,35%	1,80%	1,30%	0,30%		2,76%	1,38%	2,62%	4,75%	

Una recente indagine sul mondo rurale e sul sistema agroindustriale pugliese, riferito all'anno 1998, ha evidenziato che oltre il 51% della S.A.U. si trova in aziende sotto i 20 ettari. In Europa tale percentuale è del 19%. In Italia, solo Campania e Calabria presentano valori di S.A.U. media inferiori, e, tra i Paesi europei, solo la Grecia è su valori simili. I dati comunali esaminati, inoltre, confermano la staticità del mondo rurale del promontorio, il quale, pur facendo registrare dei valori di S.A.U. media superiori a quelli regionali, confermano il 75% circa delle aziende presenta una superficie inferiore a 10 ettari confermando la debole struttura aziendale dell'area.

In tab. 48 si riporta il confronto della S.A.U. per qualità di coltura. Complessivamente nel Gargano, nel ventennio considerato, si è verificato un aumento della base produttiva agricola. Essa, infatti dal 1970 al 1990, passa dal 64% al 76% circa della superficie totale, avvenuto soprattutto nel primo decennio. Durante il successivo decennio il trend si inverte, e, seppur in maniera trascurabile, la S.A.U. decresce.

Tab. 47 - Ripartizione della S.A.U. per qualità di coltura.

Uso del suolo	Anno 1970		1982		1990	
	[ha]	[%]	[ha]	[%]	[ha]	[%]
Seminativo	35.080	21,5%	56.005	32,6%	52.941	31,6%
Coltivazioni						
Permanenti Agrarie	19.506	12,0%	22.662	13,2%	22.155	13,2%
Prati / Pascoli	49.727	30,5%	51.601	30,1%	51.659	30,9%
Tot. S.A.U.	10.4313	64,0%	130.268	75,9%	126.756	75,7%
Boschi	30.647	18,8%	35.633	20,8%	34.358	20,5%
Altre superfici	28.137	17,3%	5.781	3,4%	6.269	3,7%
Superficie totale	163.097	100,0%	171.681	100,0%	167.382	100,0%

Tale fenomeno può essere in parte spiegato dalla diversa distribuzione dell'attività agricola dalla zona costiera, dove è diminuita, a quella dell'entroterra.

Destinazioni produttive

I pascoli

I pascoli si estendono sul 30% della superficie totale. Nel territorio non esistono praterie climax d'altitudine, cioè pascoli permanenti propriamente detti. Esistono invece praterie di formazione secondaria, in sostanza costituiti da stadi regressivi della macchia, originariamente caratterizzata da mirto, ginepro, olivastro, carrubo, e poi degradata (cisto, euforbia sono tra le specie tipiche della macchia degradata). L'unico intervento adottato, in queste condizioni, per accrescere la produzione delle essenze pabulari è stato per secoli il debbio (l'incendio periodico), che assume perciò il carattere di una vera e propria pratica agronomica pressoché consuetudinaria.

La produttività attuale dei pascoli è assai variabile da zona a zona ma si riscontra una generale situazione di degrado. Vi sono superfici in cui, per gli eccessivi costi di intervento, non conviene intervenire (es. macchia degradata). Per contro, vi sono situazioni in

cui l'intervento non presenta grossi problemi: è il caso dei seminativi abbandonati e dei pascoli morfologicamente adatti, ove l'intervento può tendere alla costituzione di prati-pascoli, cioè di pascoli falciabili.

Le colture arboree

Sul finire del secolo scorso, il Gargano era tra i maggiori centri di produzione di agrumi della penisola italiana. Le particolari condizioni microclimatiche fanno sì che sul promontorio gli agrumi maturino qualche mese dopo rispetto alle altre regioni mediterranee; ciò permette

all'agrumi garganico di arrivare nei mercati come prodotto fresco quando si è esaurita la grossa offerta. La coltura degli agrumi a "terrazzi" è tuttora valida. Sarebbe opportuno ricostruire buona parte degli impianti (la maggior parte dei quali ha vita secolare), puntare su varietà locali (ad es. la "duretta" del Gargano, una varietà esclusiva, tra le più precoci in assoluto e rinomata per le sue qualità organolettiche) e intervenire per risolvere il problema della commercializzazione. Tra le varietà di agrumi garganiche, oltre la "duretta", si ricordano l'arancia "bionda del Gargano" e il "femminiello del Gargano", un limone.

Tra le colture arboree la più importante è senza dubbio la coltura dell'olivo presente soprattutto nella porzione nord-orientale del promontorio; tra le varietà si ricordano: l'Ogliarola garganica, la Coratina, la Peranzana e la Rotondella. La superficie attualmente investita, tranne piccole variazioni, è rimasta pressoché immutata in questi ultimi decenni. È una superficie che ha anche un valore storico, costituita in prevalenza di impianti ultrasecolari.

Se la coltura dell'olivo è la componente principale delle campagne garganiche, è anche vero che attorno ad essa si trovano concentrate una miriade di colture rappresentative di tutta l'agricoltura mediterranea (piccoli vigneti, specie da frutto quali melo, pero, ciliegio, nespolo, etc.) che rappresentano la premessa per avviare una moderna frutticoltura da collina da praticare anche con impianti specializzati.

Seminativi

Per quanto riguarda i seminativi il 55% della superficie è destinata alla produzione di frumento per pane e pasta. I seminativi sono

costituiti storicamente da cereali. Non mancano comunque campi di mais, di avena, d'orzo e di patate, specialmente nei terrazzamenti della zona collinare e montana, dove si hanno produzioni significative per l'economia locale, ma di poca importanza se rapportate alle superfici investite. Tra i seminativi si ricorda anche la coltivazione dell'avena del lupino dolce e di altri cereali.

La zootecnia

In quest'ultimo cinquantennio la zootecnia del Gargano ha subito una crisi che ha ridotto il patrimonio zootecnico che attualmente è costituito da una popolazione meticciosa con pericolo di estinzione delle razze pure ("Caprina Garganica", bovino "Podolico", ovino "Gentile di Puglia"). I motivi alla base di tale degradazione sono da ricercarsi negli incroci e nelle deficitarie condizioni di allevamento.

In tab. 48 è riportata la variazione del patrimonio zootecnico tra 1961 al 1991; non si osservano consistenti variazioni nel numero totale dei capi rilevati, a differenza di quanto si verifica per il tipo di animale allevato.

Tab. 48 - Variazione del patrimonio zootecnico delle aziende del Gargano.

Anno	Aziende Bovini		Media		Aziende Suini		Media		Aziende Ovini		Media		Totale
	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]	[n]		
1961	1.198	7.927	7	747	1.913	3	973	67.392	69	955	19.113	20	96.345
1981	599	17.841	30	207	6.064	29	490	57.227	117		24.726		105.858
1991	489	19.478	40	175	4.219	24	466	54.221	116	393	22.671	58	100.589

Nel 1961 operavano in Gargano 1198 aziende zootecniche, la consistenza in bovini era pari 7927 capi. Il numero medio di bovini per azienda era appena di 7 capi. In trent'anni si verifica una forte riduzione nel numero di aziende, che si riducono a 500 circa e, parallelamente, si ha un notevole aumento del bestiame, che raggiunge circa i 20.000 capi di bovini, con un numero medio per azienda di 40 capi. Per gli ovini, nonostante la contrazione nel numero di bestiame, pari a circa il 20%, la consistenza media aumenta, passando da 69 capi ad azienda a 116 capi ad azienda nel 1991, dovuto al dimezzamento del numero di aziende verificatosi in tale periodo. È evidente come la diminuzione del numero delle aziende e l'aumento del numero degli animali sia stato molto forte nei bovini. Ciò si spiega con il fatto che il tipo di allevamento oggi più praticato nel Gargano è quello brado di tipo estensivo, che è più adatto a questo tipo di animale. L'allevamento ovino, tradizionale nel Gargano, si svolgeva in passato col sistema della transumanza "orizzontale" tramite i tratturi, e della transumanza "verticale" che limitava gli spostamenti dei greggi all'interno del territorio, tra la montagna e le "marine".

Il potenziamento del settore zootecnico non può prescindere dal miglioramento dei pascoli che, con 52.000 ettari (ISTAT 1990), rappresentano una grande risorsa per questo territorio. Sono necessari in tale prospettiva appropriati interventi di miglioramento del valore culturale che tengano conto di eventuali progetti di ricerca specifici.

Sarebbe necessario incrementare la disponibilità di foraggio con l'inserimento di colture appropriate che ne migliorino la qualità e che possono garantire una sua più equa distribuzione nelle stagioni. Altro fattore che potrebbe determinare un potenziamento del settore è il miglioramento delle condizioni di allevamento delle razze esistenti e l'eventuale diversificazione introducendone di nuove.

Da sottolineare inoltre che spesso gli addetti al bestiame non hanno assicurate condizioni di vita e di lavoro comparabili con quelli degli altri settori; per il raggiungimento di tale obiettivo

occorre affrontare e risolvere la questione dei locali di abitazione (i cosiddetti "ricoveri"), della provvista di acqua, della elettrificazione rurale, delle comunicazioni stradali e telefoniche, etc. Un ulteriore presupposto è dato dalle forme di organizzazione della produzione, che devono essere rinnovate. È da tener presente che l'esistenza di vasti pascoli di proprietà comunale rappresenta un elemento positivo di grande portata, essendo il Comune un punto di riferimento e di aggregazione.

Attività che portano valore aggiunto all'agricoltura

Agriturismo

L'agriturismo in Puglia, ed il Gargano in particolare, è un fenomeno in crescita. Si è passati in un solo anno dalle 437 aziende agrituristiche a livello regionale iscritte al 31/12/1997, alle 604 risultanti al 31/12/1998, di cui 91 ricadenti nella provincia di Foggia. Relativamente alla Capitanata, le 91 aziende sono presenti in 30 dei 64 Comuni della provincia, con una rilevante concentrazione nell'area garganica (tab. 49).

L'iscrizione all'elenco regionale degli operatori turistici non è sempre una garanzia che l'azienda agricola abbia attivato servizi agrituristiche; è possibile che siano in corso lavori di riadattamento e sistemazione dei locali, o che cause diverse abbiano impedito o ritardato quanto era stato previsto. Vi sono poi, probabilmente, casi in cui l'iscrizione a tale elenco è considerata quale condizione necessaria per richiedere i contributi regionali, senza che poi di fatto vi sia una reale volontà di offrire un servizio agriturismo.

Tab. 49 - Ripartizione delle aziende agrituristiche per Comune.

Comuni	Aziende agrituristiche presenti	
	nell'elenco reg.le agrituristiche	nel tariffario reg.le agrituristiche
Cagnano V.	2	-
Carpino	0	-
Ischitella	3	-
Mattinata	6	5
Monte Sant'Angelo	4	1
Peschici	2	-
Rignano G.co	4	-
Rodi G.co	9	1
S. Giovanni Rotondo	4	-
S. Marco in Lamis	4	-
Sannicandro G.co	1	-
Vico del Gargano	2	1
Vieste	8	4
Totale	49	12

Agricoltura biologica

Per favorire la diffusione delle pratiche agricole di tipo biologico, è stato recentemente istituito un consorzio denominato "Biogargano" che riunisce l'Ente Parco e le imprese agricole ed agrituristiche del Gargano. Le finalità del consorzio mirano alla valorizzazione e alla promozione di prodotti tipici e da agricoltura biologica, alla qualificazione e allo sviluppo dell'impresa consorziata, nonché al rispetto dell'ambiente e delle vocazioni naturali del territorio.

Possono chiedere l'adesione al consorzio i produttori, i trasformatori e i rivenditori di prodotti agricoli, agroalimentari e zootecnici tipici e da agricoltura biologica, anche riuniti in associazioni, le imprese agrituristiche e gli Enti di natura pubblica, purché, naturalmente, operanti nell'area protetta.

Attualmente solo il 9% della SAU è coltivata secondo i criteri dell'agricoltura biologica.

Produzioni tipiche

L'Ente Parco ha riscoperto l'importanza della "tipicità" di alcuni prodotti, che rappresentano una delle possibili strade da perseguire per fornire un "valore aggiunto" al settore agricolo. A tal fine l'Ente Parco ha istituito un proprio marchio per i prodotti agro-alimentari, artigianali e per i servizi turistici, approvando un regolamento per la concessione dell'uso. La

concessione del marchio rappresenta per l'imprenditoria locale un incentivo a produrre beni e servizi in modo compatibile con l'ambiente ed il territorio, oltre ad essere un ottimo incentivo al consumo e alla commercializzazione dei prodotti tipici locali, nonché una sicura garanzia per i consumatori che fruiscono dei beni e dei servizi del territorio. Il marchio può essere richiesto per le attività produttive svolte nei seguenti settori:

- agro-alimentare;
- artigianale;
- editoriale;
- assistenza, accoglienza ed animazione turistica;
- agriturismo;
- attività di ristorazione.

I prodotti e i servizi per i quali è richiesto l'uso del Marchio del Parco devono soddisfare, oltre ai requisiti e ai limiti stabiliti dalla normativa vigente, anche le seguenti disposizioni: per il settore agro-alimentare, le materie prime utilizzate nella produzione devono essere prodotte all'interno del perimetro dell'area protetta; per le attività di lavorazione, trasformazione e confezionamento, invece, la concessione del Marchio è subordinata alla condizione che tale attività sia svolta in siti ricadenti nel territorio dei Comuni del Parco; lo stesso dicasi per il settore artigianale e per

gli altri servizi offerti nel territorio.

Allo stato attuale le aziende che, a vario titolo e per i settori in precedenza citati, hanno fatto richiesta ed ottenuto l'uso del Marchio del Parco risultano essere 14.

Tra i numerosi prodotti tipici del territorio del Gargano possiamo citare il "caciocavallo podolico", la "mozzarella di bufala" di S. Giovanni Rotondo e Manfredonia, la "muscska" di Rignano Garganico, il "pane" di Monte Sant'Angelo, le "anguille" di Lesina, le "fave" di carpino, gli "agrumi" dell'Oasi agrumaria del Parco, i "dolcetti a pasta di mandorla" di Ischitella, "l'olio extra-vergine di oliva" delle colline del Parco.

L'importanza di questi prodotti è, peraltro, testimoniata dal fatto che sono citati nell'"Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani", promosso dal Ministero dell'Ambiente e realizzato da Slow Food in collaborazione con Legambiente e Federparchi.

Marchi di produzione già attivati o in via di attivazione

Nell'ambito del Programma operativo Puglia 1994/1999 la Regione Puglia ha elaborato una "misura" specifica per la valorizzazione e la promozione dei prodotti agro-alimentari tipici regionali di qualità; inoltre, a supporto delle azioni previste dalla suddetta misura l'Amministrazione regionale ha elaborato il Programma Regionale "Agricoltura Qualità", con il quale sono stati predisposti interventi specifici per l'implementazione dei processi produttivi e dei prodotti tipici di qualità.

Il Mipaf, dopo aver esaminato l'istanza intesa ad ottenere la registrazione della denominazione "Arancia bionda del Gargano" e "Limone femmineo del Gargano", come I.G.P. ha proceduto alla pubblicazione del relativo disciplinare di produzione (G.U. - Serie generale n. 57 del 8 marzo 2002). Tale riconoscimento rappresenta un risultato molto utile al fine di tutelare e valorizzare un prodotto che stava ormai per essere annoverato tra i frutti in via di estinzione. La zona di produzione dell'I.G.P. è un'area che interessa i

territori di Vico del Gargano, Ischitella e Rodi Garganico.

Anche l'olivicultura ha registrato, negli ultimi anni, un riconoscimento simile. Di fatto, con l'entrata in vigore del Reg. CEE n. 2325 del 24/11/1997 la Commissione ha attribuito all'olio extra-vergine di oliva della provincia di Foggia la Denominazione di Origine Protetta (D.O.P.) con il nome "Dauno". Con questo nuovo assetto il territorio provinciale è stato diviso, secondo le caratteristiche varietali degli oliveti coltivati, in 4 sottozone, ad ognuna delle quali è stata attribuita la seguente denominazione:

Alto Tavoliere: cultivar Peranzana o Provenzale;

Gargano: cultivar Ogliarola garganica;

Sub-appennino: cultivar Ogliarola, Coratina e Rotondella;

Basso Tavoliere: cultivar Coratina.

Antichi mestieri

Tra le varie iniziative promosse dall'Ente Parco volte a favorire lo sviluppo sociale ed economico della popolazione garganica, sono da citare le azioni mirate al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

educazione e formazione nel settore dell'artigianato locale;

recupero e valorizzazione di attività tradizionali nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato;

promozione ed incentivazione di forme associative e cooperative volte allo sviluppo ed alla qualificazione dell'imprenditoria locale.

Tra le iniziative attivate ed ultimate si cita il "Progetto Penelope", attuato dall'Ente Parco e dalla sezione garganica di Italia Nostra; con tale progetto sono stati attivati due corsi di formazione, volti alla riscoperta di "antichi mestieri" che, pur rappresentando un'arte, andavano col tempo scomparendo. Grazie a tale iniziativa è stato possibile trasformare antiche tradizioni artigianali in nuove realtà imprenditoriali.

3. Prime analisi sulle aree campione

Al fine di una migliore comprensione dei fabbisogni formativi delle tre zone oggetto di indagine, si è ritenuto opportuno procedere ad un'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities e Threats). Per ogni area protetta sono stati individuati punti di forza e di debolezza del contesto territoriale, allo scopo di far emergere rispettivamente quelli che sono ritenuti capaci di favorire e ostacolare il raggiungimento degli obiettivi dell'iniziativa EQUAL. Tale analisi esamina inoltre le opportunità ed i rischi dei territori in esame, che rappresentano rispettivamente variabili positive e negative. Per evidenziare e raffrontare più chiaramente quanto emerso da questa analisi, si è proceduto ad individuare - relativamente ai punti di forza e di debolezza - quattro macroaspetti più rilevanti ai fini del confronto: contesto socio-economico, agricoltura, innovazione e formazione, reti infrastrutturali e servizi. In questa fase del lavoro, in ognuna delle categorie considerate, sono state messe in evidenza le informazioni derivanti dalle descrizioni raccolte nella fase preliminare di indagine sul territorio; pertanto, le categorie non potranno essere esaustive fino a quando non sarà completata l'indagine sui fabbisogni formativi effettuata in campo.

3.1. Parco Regionale del Frignano o dell'Alto Appennino Modenese.

Tab. 50 - Analisi SWOT per il territorio Parco Regionale del Frignano.

PUNTI DI FORZA

Contesto socio-economico

- Artigianato produttivo con forti ricadute sull'occupazione locale soprattutto nel comparto alimentare

- Domanda turistica in lieve aumento

- Elevata presenza di strutture ricettive

- Presenza di antichi mestieri

Agricoltura

- Importanza del settore agricolo: le aziende agricole del Frignano costituiscono il 20% delle aziende regionali

- Tradizione e qualità delle produzioni, presenza di produzioni tipiche (es. Parmigiano-Reggiano) dall'elevato valore aggiunto

- Presenza di imprese di trasformazione casearia sul territorio

- Elevata qualità ambientale delle produzioni

Innovazione e formazione

- Presenza di prodotti DOP e IGP

- Laddove introdotta, buona risposta dei prodotti biologici sul mercato

-

- Presenza di fattorie didattiche

Reti infrastrutturali e servizi

- Presenza di una sentieristica, tematica e non, che si snoda nell'intero territorio del parco, con numerosi centri visita

- Presenza di ecomusei

- Presenza di numerose iniziative a carattere didattico

- Buono sviluppo della rete viaria

PUNTI DI DEBOLEZZA

Contesto socio-economico

- Difficoltà di commercializzazione e scarsa penetrazione di mercato delle produzioni agroalimentari

- Presenza di molte aziende piccole, non competitive, sottocapitalizzate

- Forte concorrenza internazionale ai prodotti alimentari (formaggio)

- Forza lavoro generalmente di età avanzata

- Scarso ricambio imprenditoriale

- Flessione del settore commerciale

- Turismo prevalentemente stagionale

Agricoltura

- Limitata presenza di produzioni biologiche, sia nel settore della zootecnia sia nelle coltivazioni

- Scarsa diffusione di agriturismi

- Commercio di prodotti diversi dal Parmigiano Reggiano legato fortemente al mercato locale

Innovazione e formazione

- Bassa qualificazione della forza lavoro

- Scarsa presenza di iniziative formative sul territorio

Età avanzata dei potenziali fruitori degli interventi formativi

Reti infrastrutturali e servizi

- Basso livello di dotazioni infrastrutturali

- Scarso sviluppo di servizi sanitari e culturali

OPPORTUNITA'

- Vicinanza a importanti mercati agroalimentari quali Bologna, Firenze, Milano
- Presenza di istituzioni sensibili alle problematiche di sviluppo rurale
- Rilevanti valori paesaggistici e ambientali
- Possibilità di sviluppo del settore turistico
- Aumento della domanda turistica alternativa
- Aumento delle presenze di turisti stranieri
- Alto impiego della forza lavoro residente in agricoltura (20% - media regionale 7%)
- Alta specializzazione delle produzioni che rendono competitivo il settore agricolo
- Attuazione di politiche a favore del miglioramento della qualità della produzione casearia della zona
- Linee di finanziamento comunitarie, regionali e locali

Nell'analisi SWOT per l'area del Frignano sono state impiegate anche le informazioni già elaborate per una similare indagine nel settore dell'agricoltura effettuata per il Programma di Sviluppo del Parco dell'Alto Appennino Modenese.

In questa zona il settore agricolo è dominato dalla produzione del Parmigiano Reggiano ciò spiega lo sviluppo delle attività zootecniche e la scarsa presenza di seminativi a favore di prati e pascoli permanenti; il settore zootecnico è quindi orientato a forme intensive di produzione che non sempre lasciano spazio ad una zootecnia di qualità secondo il metodo biologico.

Tuttavia, la presenza all'interno del territorio protetto di dieci caseifici costituisce una potenzialità per lo sviluppo di forme di produzione in cui il Parco potrebbe garantire la qualità della materia prima. Le aziende con produzione biologica vegetale, seppur presenti, contribuiscono ancora marginalmente rispetto al totale della produzione delle aziende "tradizionali".

Il settore turistico è caratterizzato da una

MINACCE

- Concorrenza di produzioni estere dai costi della forza lavoro più bassi
- Scarso ricambio generazionale nel settore agricolo
- Difficoltà nel promuovere innovazione e formazione negli addetti in agricoltura appartenenti a fasce di età più elevate
- Difficoltà da parte degli agricoltori nell'accettare i vincoli dettati dall'esistenza del parco
- Flessione del settore commerciale come causa/effetto dello spopolamento
- Ripresa economica più forte nei comuni dell'area appenninica non ricadenti nell'area parco

spiccata stagionalità e da una forte concentrazione di presenze nella zona del Monte Cimone, pertanto il resto dei territori montani rimane escluso dai benefici prodotti dall'arrivo di turisti della stagione invernale; per contro si assiste ad un aumento della domanda turistica "alternativa", volta cioè a destinazioni dove si mantiene forte il rapporto con il territorio.

Si osserva tuttavia una carenza, da parte del sistema ricettivo, ad accogliere l'aumento di questo tipo di domanda, poiché sono ancora prevalenti sul territorio strutture gestite secondo metodi "tradizionali". Per potere meglio venire incontro a queste nuove esigenze, l'orientamento delle Amministrazioni locali si dirige verso azioni che stimolano le sinergie fra i diversi soggetti (pubblici e privati) che operano nel settore turistico.

3.2. Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Tab. 51 - Analisi SWOT per il territorio del Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

PUNTI DI FORZA

Contesto socio-economico

- Lieve aumento demografico nelle zone collinari e di montagna dovuto ad un flusso immigratorio dalla città di

- Arezzo negli ultimi anni

- Aumento e diversificazione dell'offerta turistica che punta alla qualità ed alla tradizione

- Aumento delle presenze di turisti stranieri

- Diffusione di "antichi mestieri"

- Elevata qualità di alcune produzioni manifatturiere (ad es. il "panno del Casentino")

- Numerosi siti di interesse culturale, storico e religioso

Agricoltura

- Promozione di una politica di diversificazione delle varie attività delle aziende che operano nel settore dell'agricoltura

- Settore agrituristico in fase di espansione, a cui è legato il lieve aumento della superficie coltivata

- Aumento degli investimenti di risorse economiche, provenienti da altri settori, in ristrutturazione di fabbricati ed aziende agricole

- Attività selvicolturale come forte integrazione all'attività agricola

- Diffusione dell'agricoltura biologica
Presenza di numerosi "prodotti tradizionali"

Innovazione e formazione

- Presenza di prodotti DOP, IGP e IGP

- Collaborazione con Università ed enti di ricerca

- Presenza di numerose iniziative a carattere didattico

PUNTI DI DEBOLEZZA

Contesto socio-economico

- Diminuzione degli addetti e delle aziende coinvolte nel commercio, con ripercussioni negative sulle piccole realtà locali

- Turismo caratterizzato da una breve permanenza breve degli utenti

Agricoltura

- Perdurare, se pur con intensità minore, del fenomeno di abbandono dei terreni marginali

- Problematicità di interazione tra agricoltori e Ente Parco

- Forza lavoro generalmente di età avanzata

Innovazione e formazione

- Bassa qualificazione degli operatori del settore agricolo

- Scarsa conoscenza, da parte degli operatori agricoli, delle opportunità offerte da territorio e dei mezzi in termini di attività innovative che portano valore aggiunto all'agricoltura

- Scarsa presenza di iniziative formative sul territorio

Reti infrastrutturali e servizi

- Potenziamento della viabilità con il progetto di costruzione di una nuova strada di fondovalle

- Enti locali (Comunità Montana, Comuni e Provincia) particolarmente attivi nell'incentivazione delle risorse del territorio

- Presenza di musei ed ecomusei

- Notevole impegno da parte dell'Ente Parco nella promozione del territorio

OPPORTUNITÀ

- Forte impegno da parte degli enti locali per lo sviluppo del territorio

- Protocollo di intesa fra Regione Toscana ARSIA e Comunità Montana per la produzione di processi di trasformazione di qualità nella filiera bosco-legno

- Integrazione fra attività agricole, turismo e artigianato

- Politica di concertazione fra gli assessorati al turismo con il progetto di costituire un Consorzio Turistico per un'offerta integrata sul territorio

- Settore turistico in crescita

- Linee di finanziamento comunitarie, regionali e locali

- Età avanzata dei potenziali fruitori degli interventi formativi

- Scarsa diffusione di interventi formativi nell'area marketing commerciale

Reti infrastrutturali e servizi

- Carenza di una viabilità per il traffico dei mezzi pesanti

MINACCE

- Scarso ricambio generazionale nel settore agricolo

- Difficoltà nel promuovere innovazione e formazione negli addetti in agricoltura appartenenti a fasce di età più elevate

- Ritrosia da parte degli agricoltori nell'accettare i vincoli dettati dall'esistenza del parco

- Politiche di sostegno dei prezzi di prodotti agricoli che, decadendo, rischiano di minare lo sviluppo rurale

- Difficoltà a diffondere l'attuazione, su proprietà private, di interventi selvicolturali non convenienti finanziariamente, finalizzati alla salvaguardia del territorio

Come si può osservare in tab. 51, il territorio del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna presenta numerosi punti di forza, che costituiscono il presupposto per valorizzare e sviluppare quest'area. L'istituzione del Parco ha dato un notevole

incentivo alla riqualificazione del territorio promuovendone l'economia soprattutto nei settori del turismo e delle produzioni agricole di qualità. In questo contesto, notevoli potenzialità, ad esempio, si ritrovano nelle aziende zootecniche, che hanno l'opportunità di attua-

re l'allevamento secondo il metodo biologico, con pascolamento brado e semibrado, accogliendo il forte aumento di domanda di carni biologiche. Inoltre, rispetto alle altre due aree incluse in questo studio, si rileva una maggiore presenza di produzioni tipiche, tradizionali e di agricoltura biologica e di antichi mestieri che rappresentano una risorsa di notevole importanza ai fini della riqualificazione della zona. In quest'area gli Enti pubblici sono molto attivi nella promozione del territorio, mediante incentivazioni economiche, attività di promozione turistica, informazione e piani programmatici di intervento.

Nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna le iniziative e le strutture di supporto al turismo per la fruizione dell'area protetta (sentieri, centri visita, strutture ricettive, museali, etc.) sono più numerose rispetto a quanto rilevato nelle altre due aree di indagine.

Parco Nazionale del Gargano

Tab. 52 - Analisi SWOT per il territorio Parco Nazionale del Gargano.

PUNTI DI FORZA

Contesto socio-economico

- Flusso turistico considerevole
- Elevato numero di strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere lungo
- Presenza di siti di interesse storico, naturalistico e religioso
- Indotto economico del polo religioso e sanitario di S. Giovanni Rotondo
- Presenza di "Antichi mestieri"

Agricoltura

- Forte sviluppo del comparto olivicolo
- Tradizione e qualità delle produzioni, presenza di produzioni tipiche dall'elevato valore aggiunto all'agricoltura
- Presenza di colture di "nicchia" quali il mandorlo e il carrubo

PUNTI DI DEBOLEZZA

Contesto socio-economico

- Aumento degli occupati nel terziario e nell'industria, a svantaggio dell'agricoltura
 - Diminuzione demografica dei comuni il litorale dell'entroterra (ad eccezione del comune - di S. Giovanni Rotondo) e aumento dei comuni costieri
 - Eccessivo sbilanciamento in termini produttivi e demografici fra la zona dell'entroterra e le zone costiere
 - Scarsa propensione da parte della componente femminile, ad intraprendere il lavoro autonomo
 - Costante aumento della disoccupazione
- Agricoltura
- Diminuzione degli occupati in agricoltura
 - Potenzialità di sviluppo nel settore agrituristico
 - Esodo dalle campagne
 - Prevalenza di aziende agricole a conduzione familiare
 - Diminuzione del valore medio di superficie

Il parco Nazionale del Gargano, rispetto alle altre due aree protette incluse in questa indagine, è caratterizzato da un maggior numero di punti di debolezza rispetto a quelli di forza. Questo non significa necessariamente che non siano presenti attività o iniziative di valorizzazione del territorio e delle produzioni tradizionali, ma che, molto spesso, queste sono di minore entità o di recente introduzione rispetto a quanto verificato per i parchi descritti in precedenza. Inoltre alcuni punti, indicati tra le debolezze del territorio, come ad esempio l'aumento di occupati nell'industria e nel terziario a sfavore dell'agricoltura, sono intendersi nell'ottica degli obiettivi dell'Iniziativa EQUAL, e non nell'ambito dello sviluppo economico generico della provincia in oggetto. Il territorio garganico risente, come più in generale il mezzogiorno, di difficoltà nel recepire le innovazioni e le nuove tendenze comunitarie per lo sviluppo delle aree protette. Per quanto riguarda il settore turistico, la politica per la promozione del

Innovazione e formazione

- Istituzione di un "Marchio" del Parco per i prodotti agroalimentari, artigianali e per i servizi turistici;

- Presenza di prodotti DOP e IGP

- Attività didattica

- Realizzazione di centri visita

Reti infrastrutturali e servizi

- Sviluppo di Sentieristica e di itinerari tematici

Opportunità

- Elevata domanda nel settore agriturismo;

- Istituzione di un consorzio denominato "Biogargano" che riunisce l'ente Parco, le imprese agricole ed agrituristiche del Gargano;

- Promozione ed incentivazione da parte dell'Ente Parco di forme associative e cooperativistiche volte allo sviluppo ed alla qualificazione dell'imprenditoria locale

- Linee di finanziamento comunitario (ob.1), regionale e locale

turismo di massa, ha provocato una profonda trasformazione del territorio che ha determinato un forte scollamento fra i comuni della zona costiera e quelli dell'entroterra. Si osserva quindi un divario tra zone dell'entroterra a forte valenza rurale e zone costiere a forte valenza turistica. Anche in questo caso infine, si segnala la potenzialità rappresentata dalle produzioni biologiche, le produzioni tipiche e gli antichi mestieri.

Conclusioni preliminari

Lo studio effettuato sui tre parchi campione ha permesso di rilevare elementi e caratteristiche del territorio, dell'economia e della struttura sociale dei singoli sottosistemi studiati. L'approccio metodologico ha consentito

agricola utilizzata per ogni azienda

- Scarsa innovazione tecnologica

- Bassa incidenza del settore dell'agricoltura biologica rispetto al totale

Innovazione e formazione

- Basso livello di istruzione

- Scarsa presenza di iniziative formative sul territorio

- Età avanzata dei potenziali fruitori degli interventi formativi

Reti infrastrutturali e servizi

- Scarsa funzionalità del sistema viario

Minacce

- Propensione ad una politica "quantitativa" anziché "qualitativa" da parte degli Enti locali nel favorire lo sviluppo turistico della costa del Gargano;

- Deterioramento delle risorse ambientali e paesaggistiche

- Scarsa valorizzazione del patrimonio storico artistico ed ambientale dei territori situati nell'entroterra

- Cessazione degli aiuti finanziari per la produzione di grano duro

di evidenziare e far emergere le peculiarità e gli elementi omogenei delle aree coinvolte, al fine di costruire una base comune per la pianificazione delle elaborazioni successive.

Questa analisi preliminare si inserisce in un processo più ampio di ricerca che dovrà consentire l'individuazione di criteri, logiche ed elementi di riflessione indispensabili per la verifica e la sintesi dei fabbisogni formativi esistenti (nelle tre aree di indagine e nel sistema generale delle aree parco) e per l'impostazione di una corretta metodologia formativa fortemente contestualizzata nelle zone oggetto di sperimentazione. Pertanto, le analisi territoriali realizzate rappresentano la prima fase di ricerca di area indispensabile al fine di focalizzare le problemati-

che ed individuare le criticità importanti per i successivi interventi sia per quanto attiene le potenzialità di sviluppo sia per le difficoltà di realizzazione. Si sono così raggiunti due obiettivi principali: la conoscenza macroeconomica delle aree oggetto di intervento e l'individuazione della situazione attuale del settore agricolo. Inoltre è stato possibile trarre elementi ed indicazioni importanti per l'impostazione e la realizzazione di un questionario di supporto all'analisi dei fabbisogni che sarà consegnato ad aziende ed imprenditori campione operanti nelle tre aree protette. L'indagine campionaria sugli operatori agricoli potrà, infatti, consentire di definire e puntualizzare, secondo un approccio bottom-up, le tematiche principali da affrontare nel percorso formativo e aiutare nell'individuazione delle modalità di azione e degli specifici settori di intervento nella successiva fase di definizione delle metodologie formative. Da questo primo studio è comunque possibile rilevare alcuni risultati parziali, che rappresentano elementi e punti di riflessione e per i quali sarà necessaria una conferma. Sono stati rilevati alcuni aspetti che possono essere considerati comuni e presenti in tutte le aree campione. Le zone di indagine si sono trasformate profondamente nel corso degli ultimi decenni in seguito ai fenomeni di spopolamento e di progressivo invecchiamento della popolazione residente, che hanno provocato un cambiamento nella struttura sociale delle aree montane e nell'interazione uomo-ambiente. Sono mutate le scelte colturali, in maniera più marcata nell'Appennino toscano-emiliano e in misura meno accentuata nelle aree del Gargano, e il progressivo abbandono dell'agricoltura di sussistenza in virtù delle minori pressioni demografiche ha ridotto la superficie dedicata alla produzione agricola a vantaggio dei pascoli e del boschivo. Nel contempo tale evoluzione ha favorito una marcata specializzazione produttiva in seguito alle nuove richieste, da parte del mercato, di produzioni di qualità; tale specializzazione è presente nelle diverse aree considerate e si accompagna nel corso degli anni '80 e '90 allo sviluppo del settore turistico-ambientale e dell'agricoltura biologica. A

questi cambiamenti si accompagna una maggiore sensibilità alle tematiche ambientali che ha prodotto negli ultimi decenni lo sviluppo di politiche pubbliche e private finalizzate alla valorizzazione della risorsa ambiente in equilibrio con lo sviluppo locale e con la protezione delle aree parco. D'altro canto l'invecchiamento della popolazione è un fattore che condiziona in parte le potenzialità di sviluppo, di rinnovamento e di innovazione in queste zone.

Un aspetto importante che accomuna le tre aree studiate, sebbene con livelli diversi di sviluppo, è la presenza di attività economiche che costituiscono una notevole potenzialità per la valorizzazione del territorio, quali l'agriturismo, l'agricoltura biologica, le produzioni tipiche, gli antichi mestieri, etc. Altro elemento comune è costituito dalla presenza di superfici molto vaste occupate da prati, pascoli e aree boschive che ricoprono una parte considerevole dell'intera superficie del parco e che pertanto costituiscono un elemento di analisi importante.

I punti riportati in questa breve disamina della prima fase di analisi dei fabbisogni rappresentano soltanto alcuni spunti di riflessione che necessitano di verifiche puntuali e approfondimenti in funzione delle indagini campionarie successive; permettono comunque di sottolineare come la ricerca di una metodologia comune alle diverse aree parco sia un'ipotesi realistica per gli evidenti caratteri di omogeneità che accomunano zone appartenenti a contesti territoriali, economici e sociali profondamente diversi, rafforzando ed incrementando la valenza di una ricerca multiregionale. La modellizzazione e la ricerca di percorsi comuni da sottoporre a sperimentazione formativa deve comunque considerare con forte attenzione le profonde differenziazioni dal punto di vista naturalistico e antropico che caratterizzano le aree parco comprese nel progetto. Tali peculiarità rappresentano infatti un punto di forza nella riqualificazione degli addetti al settore agricolo delle quali si terrà conto nell'elaborazione degli interventi formativi.

II FASE

L'analisi dei fabbisogni formativi è stata svolta in due fasi. La prima fase del lavoro è consistita in un'indagine conoscitiva delle aree parco oggetto di studio. Gli aspetti indagati hanno riguardato l'inquadramento territoriale e lo sviluppo economico, con particolare riferimento al settore agricolo. Grazie alle informazioni ottenute, è stata prodotta una prima valutazione delle problematiche inerenti le zone indagate in cui sono stati evidenziati i punti di forza e di debolezza di ogni ambito territoriale. Sulla base di quanto emerso è stato predisposto un questionario specifico sui fabbisogni formativi da consegnare ad un campione di agricoltori operanti nelle aree parco interessate (seconda fase). Dall'elaborazione dei risultati e dal confronto tra le tre zone sarà in seguito sviluppata la modellizzazione del percorso formativo.

1. Il questionario

Il questionario sull'analisi dei fabbisogni formativi è stato elaborato per inquadrare le esigenze e l'attuale livello di conoscenza degli addetti in agricoltura operanti nelle tre aree campione (Parco Regionale del Frignano, Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, Parco Nazionale del Gargano). La prima parte mira ad inquadrare chi redige il questionario (età, titolo di studio, esperienza nel settore agricolo, ecc) e ad individuare la tipologia e le dimensioni dell'azienda, in termini di superficie, addetti, produzioni, etc. Particolare attenzione è stata attribuita alle attività che aggiungono valore all'azienda agricola: produzioni tipiche, agriturismo, ricezione e ristorazione, ecc; inoltre si è sondato quanto le aziende o gli operatori siano coinvolti nelle attività didattico-turistiche che si attuano nel territorio del parco. Si è inoltre ritenuto opportuno rilevare l'eventuale familiarità con le tecnologie informatiche (internet e posta e elettronica). Per quanto concerne le attività formative in particolare, è stato verificato l'attuale livello di

formazione specifica (in quale ambito e come è stato raggiunto), quanto tempo vi è stato dedicato e il livello di gradimento di eventuali percorsi formativi seguiti. Si è indagato sull'interesse a frequentare corsi di formazione, con quali modalità e in quali settori.

Il questionario è riportato di seguito.

Il questionario

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL
AREE PROTETTE:
ADATTAMENTO PROFESSIONALE DEGLI
OCCUPATI NEL COMPARTO AGRICOLO
INDAGINE PER LA RILEVAZIONE DEI FAB-
BISOGNI FORMATIVI

Il presente questionario è finalizzato ad individuare i fabbisogni formativi di coloro che operano nel settore agricolo nell'ambito di territori ricadenti in aree protette.

Può compilare l'apposito spazio riguardante il suo recapito postale. Tale registrazione ci permetterà di informarLa circa eventuali nostre iniziative di formazione. Altrimenti può compilare il questionario in forma anonima. Confidiamo nella sua collaborazione.

Nome

Cognome

Recapito postale

Tel

Fax

e-mail

1. Dati generali:

1.1. Indicare chi redige il questionario:

- dipendente di azienda agraria
- libero professionista/ consulente
- proprietario/imprenditore
- altro

.....

.....

1.2. Indicare l'età di chi redige il questionario:

.....

1.3. Indicare il titolo di studio:

- laurea in scienze agrarie, forestali o equipollenti
 laurea in (specificare)
 "laurea breve" in
 perito agrario o equipollenti
 altro (specificare)

1.4. Indicare da quanto tempo svolge attività lavorativa nel settore agro-silvo-pastorale:

- meno di un anno
 1-5 anni
 5-10 anni
 oltre 10 anni

1.5. Indicare se l'attività è svolta in

- azienda individuale
 società di capitali
 cooperativa
 consorzio agrario
 altro (specificare):

1.6 Indicare il numero di dipendenti presenti nell'azienda in cui lavora (nel caso di azienda con dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato)

- nessun dipendente
 fino a due dipendenti
 fino a 5 dipendenti
 fino a 10
 più di 10

1.7 Indicare il numero di collaboratori o dipendenti a tempo determinato presenti nell'azienda in cui lavora (nel caso di azienda con dipendenti assunti con contratto a tempo determinato o a collaborazione)

- nessun dipendente/collaboratore
 fino a due dipendenti/collaboratori
 fino a 5 dipendenti/collaboratori
 fino a 10 dipendenti/collaboratori
 più di 10 dipendenti/collaboratori

1.8 Indicare il numero di dipendenti/collaboratori donne che lavorano nell'azienda

.....

1.9 Indicare l'orientamento produttivo dell'azienda (è possibile indicare più di una risposta fino ad un massimo di tre)

- zootecnico
 vinicolo
 seminativo
 orticolo
 frutticolo
 seminativo foraggero
 olivicolo
 boschivo

2. Indicare la dimensione dell'azienda in termini di superficie

- Fino a 5 ha
 Tra 5 e 10 ha
 Tra 10 e 50 ha
 Maggiore di 50 ha

2.1 Indicare la percentuale di superficie aziendale non utilizzata

- Inferiore a 10%
 Tra 10 e 30%
 Tra 30 e 50%
 maggiore di 50%

2.2 Indicare quale metodo di produzione l'azienda utilizza (è possibile indicare più di una risposta)

- tradizionale
 agricoltura biologica
 agricoltura biodinamica
 agricoltura integrata

2.3 L'azienda contribuisce a produzioni a marchio DOP o IGP

- SI'
 NO

Se si ha un proprio marchio o vende i prodotti a qualcun altro che li commercializza?

.....

2.4 Indicare se ci sono attività collaterali a quella agricola

- SI'
- NO

Se si indicare quali (agriturismo, agriturismo, fattoria didattica, ristorazione, ecc)

.....

.....

.....

2.5 La superficie dell'azienda è interessata da sentieri, ippovie, percorsi didattici, ecc

- SI'
- NO

2.6 L'azienda svolge attività di:

- Ricezione SI NO

Se no indicare le motivazioni

.....

.....

.....

- Ristorazione SI NO

Se no indicare le motivazioni

.....

.....

.....

- Guida sul territorio SI NO

Se no indicare le motivazioni

.....

.....

.....

2.7 L'azienda ha contatti con:

- Ente Parco SI NO

Se si indicare quali e per quali attività

.....

.....

.....

- Centri di ricerca SI NO

Se si indicare quali e per quali attività

.....

.....

.....

- Centri didattici SI NO

Se si indicare quali e per quali attività

.....

.....

.....

2.8 Indicare se l'azienda possiede un proprio sito internet

- SI'
- NO

2.9 Chi redige il presente questionario fa uso di programmi di posta elettronica e internet

- SI'
- NO

Se no indicare le motivazioni

- non mi interessa
- non so usare il computer
- l'azienda non possiede il computer
- altro (specificare)

.....

.....

3. Indagine fabbisogni formativi:

3.1 In relazione alla Sua attività professionale ritiene di dover acquisire/approfondire le Sue attitudini/capacità

- SI'
- NO

Se si mediante quali strumenti

- mediante corsi di formazione teorica
- corsi di aggiornamento
- corsi di formazione continua
- corsi di formazione pratica
- mediante appositi testi
- attraverso supporti multimediali
- mediante la formazione a distanza (FAD) facendo uso del personal computer
- partecipando a stage in altre realtà aziendali

3.2 Ha partecipato a corsi di formazione?

- SI'
 NO

Se sì indicare su quali argomenti

.....
.....
.....

3.3 Se sì indicare in quale periodo:

- Nell'ultimo anno
 Negli ultimi 2 anni
 Negli ultimi 5 anni
 altro

3.4 Quali sono stati i risultati dei precedenti percorsi formativi

- Molto interessanti ed utili
 Abbastanza interessanti ed utile
 Sufficientemente interessanti ed utile
 Parzialmente interessanti e utili
 Insufficienti

3.5 Può elencare eventuali aspetti positivi e negativi dei percorsi precedenti

.....
.....
.....

3.6 È interessato alla partecipazione a corsi di formazione

- SI'
 NO

3.7 Se sì quante giornate in una settimana vi dedicherebbe:

- 1 giorno a settimana
 2 giorni a settimana
 3 giorni a settimana
 altro.....
.....
.....

3.8 Per partecipare a corsi di formazione è disposto a spostarsi:

- all'interno del comune di appartenenza
 all'interno della provincia di appartenenza
 all'interno della regione di appartenenza
 fuori regione

3.9 A suo parere, nelle aziende agrarie e forestali, quali sono le tematiche dove è necessario incrementare, attraverso programmi adeguati, la formazione e l'aggiornamento dei lavoratori:

(è possibile indicare più di una risposta, dando una priorità al livello di interesse)

	Alto interesse	Medio interesse	Basso interesse
Agricoltura biologica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Agriturismo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Colture protette	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Impiego delle macchine in agricoltura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Impiego di prodotti fitosanitari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavorazioni in serra	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Salute e sicurezza in agricoltura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Settore boschivo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Settore olivicolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Settore ortofrutticolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Settore vitivinicolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sicurezza nei cantieri forestali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Valorizzazione delle produzioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Zootecnia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Zootecnia biologica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Finanziamenti per il settore agro-forestale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Normativa e leggi relativi al settore agro-forestale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Aggiornamenti in materia di parchi e aree protette	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

3.10 Secondo la Sua esperienza, nelle aziende agrarie e forestali, vengono svolti adeguati programmi di formazione?

- SÌ
 NO
 In parte
 Non so

3.11 Eventuali suggerimenti su altri bisogni formativi:

.....

2. Individuazione dei soggetti intervistati

Per individuare i soggetti da intervistare la Newo s.r.l. si è appoggiata ai partner di progetto coinvolti nell'indagine statistica sugli operatori agricoli presenti nelle tre aree parco campione e agli Enti Parco. Attualmente non è disponibile un elenco completo degli addetti all'agricoltura né delle aziende agricole operanti nei territori di indagine. Si è quindi fatto riferimento agli elenchi di aziende consegnatici degli Enti Parco, i quali contengono realtà che a vario titolo

hanno collaborato ad iniziative o hanno avuto contatti con gli Enti stessi (e che quindi hanno concesso la liberatoria sui dati personali ai sensi della legge ai sensi n° 675/96 e successive integrazioni per le finalità esclusive di questo lavoro). Il questionario è stato proposto indistintamente a tutti gli operatori che è stato possibile contattare; fra questi, coloro che si sono dimostrati disponibili a rispondere sono stati in totale 154, così suddivisi:

Parco del Frignano 34

Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna 30

Parco Nazionale del Gargano 90

2.1. Dati generali

La prima parte del questionario ha mirato ad acquisire informazioni di carattere generale riguardanti sia la struttura aziendale che i soggetti intervistati. Al fine di una migliore analisi delle risposte del questionario, nella domanda 1.1 è stato chiesto quale ruolo svolge l'intervistato all'interno dell'azienda; dai dati è emerso, complessivamente per le tre aree parco, che l'83,7% degli intervistati risulta proprietario dell'azienda stessa (tab. 1).

Tab. 1- Risultati relativi alla domanda 1.1 suddivisi per parco.

Parco	Dipendente di azienda agraria	Libero professionista/ consulente	Proprietario/ imprenditore	Altro
Foreste Casentinesi	-	3,3%	76,7%	20,0%
Frignano	2,9%	-	97,1%	-
Gargano	1,1%	4,4%	81,1%	13,3%
Totale complessivo	1,3%	3,2%	83,8%	11,7%

Per quanto riguarda l'età degli intervistati, il valore percentuale più alto è relativo alla classe di età 40-60 (tab. 2), con una differente distribuzione per le tre zone di indagine. Imprenditori e agricoltori giovani sono maggiormente presenti nel Parco del Frignano, mentre nel Parco delle foreste Casentinesi prevalgono soggetti con età superiore a 60 anni.

Particolare attenzione va posta nell'analisi del titolo di studio dei soggetti intervistati. Complessivamente la maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario (91,5%, tab. 3) si colloca nella categoria "altro"; in tale categoria ritroviamo tutti coloro che hanno dichiarato di possedere la licenza elementare o al massimo la licenza media. In particolare, se analizziamo questo dato in relazione all'età degli intervistati, emerge complessivamente un basso livello di scolarizzazione anche fra le classe di età compresa fra i 20 e i 40 anni (tab. 4).

Tab. 2 - Risultati relativi alla domanda 1.2 suddivisi per parco.

Parco	20-40	40-60	>60
Foreste Casentinesi	3,3%	70,0%	26,7%
Frignano	17,6%	58,8%	23,5%
Gargano	27,8%	55,6%	16,7%
Totale complessivo	20,8%	59,1%	20,1%

Tab. 3 - Risultati relativi alla domanda 1.3 suddivisi per parco.

Parco	età	Laurea in Scienze agrarie, forestali o equipollenti	Laurea in (specificare)	Laurea breve	Perito agrario o equipollenti	Altro
Foreste Casentinesi	-	3,3%	-	6,7%	90,0%	-
Frignano	-	2,9%	-	2,9%	94,1%	-
Gargano	3,3%	3,3%	1,1%	1,1%	91,1%	-
Totale complessivo	1,9%	3,2%	0,6%	2,6%	91,6%	-

Tab. 4- Risultati relativi alla domanda 1.2 suddivisi per titolo di studio e per parco.

Parco	Laurea in Scienze agrarie, forestali o equipollenti	Laurea in (specificare)	Laurea breve	Perito agrario o equipollenti	Altro
Foreste Casentinesi	20-40	-	-	-	100,0%
40-60	4,8%	-	4,8%	90,5%	
>60	-	-	100,0%	Totale Foreste	
Casentinesi	-	3,3%	-	6,7%	90,0%
Frignano	20-40	-	-	16,7%	83,3%
40-60	5,0%	-	-	95,0%	
>60	-	-	100,0%		
Totale Frignano	-	2,9%	-	2,9%	94,1%
Gargano	20-40	12,0%	4,0%	4,0%	80,0%
40-60	-	4,0%	2,0%	94,0%	
>60	-	-	100,0%		
Totale Gargano	3,3%	3,3%	1,1%	1,1%	91,1%
Totale complessivo	1,9%	3,2%	0,6%	2,6%	91,6%

Dalla tab. 5 emerge che la maggior parte dei soggetti intervistati possiede un'esperienza lavorativa superiore ai 10 anni, con una percentuale distribuita uniformemente nelle tre aree parco; la gestione dell'azienda è affidata direttamente al proprietario (tab. 7) con un dato complessivo pari al 94,16% dei casi, anche se nel Parco delle Foreste Casentinesi si registra un valore leggermente inferiore (80%).

Tab. 5 - Risultati relativi alla domanda 1.4 suddivisi per parco.

Parco	Meno di un anno	1-5 anni	5-10 anni	oltre 10 anni
Foreste Casentinesi	3,3%	3,3%	16,7%	76,7%
Frignano	2,9%	2,9%	5,9%	88,2%
Gargano	0,0%	17,8%	10,0%	72,2%
Totale complessivo	1,3%	11,7%	10,4%	76,6%

La tabella 6 pone in relazione fasce d'età e numero di anni di svolgimento dell'attività lavorativa; in particolare nel Parco del Gargano si rileva che il 28% e il 24 % dei soggetti appartenenti alla classe compresa fra i 20 e i 40 anni svolgono l'attività rispettivamente da 1 a 5 e da 3 a 5 anni. Tale dato risulta importante in relazione alla fase successiva in cui verrà elaborata la metodologia formativa.

Nella maggior parte delle aziende considerate (tab. 8) si rileva una scarsa presenza di personale dipendente o di collaboratori a tempo indeterminato; primo fra tutti, con il 97,1%, risulta essere il Parco del Frignano. È possibile ipotizzare che tale fenomeno sia dovuto alla notevole diffusione di manodopera familiare e all'abbandono di numerose aziende per l'età particolarmente avanzata del proprietario. Quest'ultimo dato trova in parte conferma nei

Tab. 6 - Risultati relativi alla domanda 1.4 suddivisi per età e per parco.

Parco	età	Meno di un anno	Da 1 a 5 anni	Da 3 a 5 anni	Oltre 10 anni di esperienza
Foreste Casentinesi					
	20-40	-	-	100,0%	-
	40-60	4,8%	4,8%	23,8%	66,7%
	>60	-	-	-	100,0%
Totale Foreste Casentinesi					
		3,3%	16,7%	76,7%	
Foreste Frignano					
	20-40	16,7%	-	16,7%	66,7%
	40-60	0,0%	5,0%	5,0%	90,0%
	>60	-	-	-	100,0%
Totale Foreste Frignano					
		2,9%	2,9%	5,9%	88,2%
Foreste Gargano					
	20-40	-	28,0%	24,0%	48,0%
	40-60	-	18,0%	6,0%	76,0%
	>60	-	-	-	100,0%
Totale Foreste Gargano					
		0,0%	17,8%	10,0%	72,2%
Totale complessivo					
		1,3%	11,7%	10,4%	76,6%

Tab. 7 - Risultati relativi alla domanda 1.5 suddivisi per parco.

Parco	Azienda individuale	Società di capitali	Società Cooperativa
Foreste Casentinesi	80,0%	16,7%	3,3%
Foreste Frignano	94,1%	5,9%	-
Foreste Gargano	98,9%	-	1,1%
Totale compless.	94,2%	4,5%	1,3%

Tab. 8 - Risultati relativi alla domanda 1.6 suddivisi per parco.

Parco	Nessun dipendente	Fino a 2 dipendenti	Fino a 5 dipendenti	Fino a 10 dipendenti
Foreste Casentinesi				
	80,0%	20,0%	-	-
Foreste Frignano				
	97,1%	2,9%	-	-
Foreste Gargano				
	68,9%	26,7%	3,3%	1,1%
Totale complessivo				
	77,3%	20,1%	1,9%	0,6%

Tab. 9 - Risultati relativi alla domanda 1.7 suddivisi per parco.

Parco	Nessun dipendente o collaboratore	Fino a 2 dipendente o collaboratori	Fino a 5 dipendente o collaboratori	Fino a 10 dipendente o collaboratori	Più di 10 dipendente o collaboratori
Foreste					
Casentinesi	70,0%	16,7%	6,7%	6,7%	-
Frignano	82,4%	8,8%	8,8%	-	-
Gargano	27,8%	60,0%	7,8%	3,3%	1,1%
Totale compless.	48,1%	40,3%	7,8%	3,2%	0,6%

risultati evidenziati in tabella 12 in cui emerge che, rispetto alle altre due aree parco, il 14,7% delle aziende del Frignano presenta una superficie non utilizzata superiore al 50%.

In tab. 9 sono considerati i dati relativi ai lavoratori dipendenti o collaboratori a tempo determinato; in questo caso rileviamo una differente distribuzione. Analizzando il dato complessivo emerge che nel 48,1% delle aziende non si trovano dipendenti o collaboratori, mentre nel 40,3% lavorano fino a 2 collaboratori; unica eccezione il Parco del Gargano dove nel 60% delle aziende ritroviamo fino a 2 dipendenti o collaboratori. Tale dato è probabilmente imputabile alla considerevole presenza di lavoratori stagionali nelle aziende situate lungo la costa.

Osservando i dati relativi all'ordinamento produttivo delle aziende (tab. 10), emerge una prevalenza del settore zootecnico (67,5%), seguito da quello seminativo foraggero (36,4%); per il Parco del Gargano tuttavia queste percentuali si discostano dal valore complessivo, infatti il 42,2% di aziende operano anche nel settore olivicolo.

Nel Parco delle Foreste Casentinesi il 30% delle aziende considerate operano nel settore boschivo.

Nel Parco del Frignano l'elevata percentuale (91,2%) del settore zootecnico è da imputare all'allevamento di bovini per la produzione di Parmigiano Reggiano.

Tab. 10 - Risultati relativi alla domanda 1.9 suddivisi per parco.

Parco	Zootecnico	Vinicolo	Seminativo	Orticolo	Frutticolo foraggero	Seminativo	Olivicolo	Boschivo	Altro
Foreste									
Casentinesi	63,3%	6,7%	23,3%	10,0%	23,3%	63,3%	-	30,0%	-
Frignano	91,2%	-	11,8%	5,9%	5,9%	73,5%	-	2,9%	2,9%
Gargano	60,0%	1,1%	14,4%	4,45	1,1%	13,3%	42,2%	13,35	-
Totale complessivo.	67,5%	1,9%	15,6%	5,8%	6,5%	36,4%	24,7%	14,3%	0,6%

Tab. 11 - Risultati relativi alla domanda 2.0 suddivisi per parco.

Parco	Fino a 5 ha	Tra 5 e 10 ha	Tra 10 e 50 ha	< di 50ha
Foreste Casentinesi	10,0%	16,7%	23,3%	50,0%
Frignano	8,8%	23,5%	50,0%	17,6%
Gargano	13,3%	12,2%	35,6%	38,9%
Totale complessivo	11,7%	15,6%	36,4%	36,4%

Per quanto concerne la dimensione aziendale in termini di superficie (tab. 11), dai soggetti intervistati è emerso che complessivamente le aziende si distribuiscono in ugual misura (36,4%) fra medie e grandi dimensioni e la percentuale di superficie aziendale non utilizzata risulta in prevalenza (86,8%) inferiore al 10% (tab. 12). Nel Parco delle Foreste Casentinesi ritrova un valore consistente (50%) di aziende di grandi dimensioni probabilmente dovuto alla presenza in queste zone di ampie aree boscate (vedi anche tab. 10).

Il 71,4% degli intervistati ha dichiarato di coltivare i terreni secondo il metodo tradizionale (tab. 13); in controtendenza con il dato complessivo, nel Parco del Frignano si registra una prevalenza (64,7%) di coloro che fanno ricorso all'agricoltura biologica e che contribuiscono a produzioni a marchio DOP o IGP (66,7%, tab. 14). Quest'ultimo dato si riferisce alla produzione di Parmigiano Reggiano a marchio DOP.

Tab. 12 - Risultati relativi alla domanda 2.1 suddivisi per parco.

Parco	Inferiore al 10%	Tra 10 e 30%	Tra 30 e 50%	> del 50%
Foreste Casentinesi	89,7%	6,9%	3,4%	0,0%
Frignano	64,7%	14,7%	5,9%	14,7%
Gargano	94,4%	5,6%	0,0%	0,0%
Totale compless.	86,8%	7,9%	2,0%	3,3%

Tab. 13 - Risultati relativi alla domanda 2.2 suddivisi per parco1.

Parco	Tradizionale biodinamica	Agricoltura integrata	Agricoltura	Agricoltura
Foreste				
Casentinesi	66,7%	40%	-	-
Frignano	44,1%	64,7%	-	-
Gargano	83,3%	15,6%	-	-
Totale complessivo	71,4%	31,2%	-	-

Tab. 14 - Risultati relativi alla domanda 2.3 suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	26,7%	73,3%
Frignano	66,7%	33,3%
Gargano	3,3%	96,7%
Totale complessivo	21,6%	78,4%

L'85,1% degli operatori agricoli dichiara di non svolgere attività collaterali a quella agricola (tab. 15) e, relativamente alle domande specifiche su tale argomento, risulta che nella prevalenza delle aziende non viene svolta nessuna attività di ricezione (89,5%, tab. 17) e di ristorazione (94,8%, tab. 20). Fra coloro che invece dichiarano di svolgere tali attività le percentuali più elevate si sono rilevate nei soggetti di fasce d'età medio basse (tabb. 19 e 22); facendo riferimento alle dimensioni aziendali non ritroviamo una relazione particolare con il numero di dipendenti e collaboratori (tabb. 18 e 21), ad eccezione del Parco delle Foreste Casentinesi in cui il 26,7% ed il 13,3% dichiara di svolgere attività rispettivamente di ricezione e ristorazione nonostante l'assenza di dipendenti e collaboratori. Tale fenomeno è probabilmente da imputare alla notevole diffusione di manodopera familiare.

Tab. 15 - Risultati relativi alla domanda 2.4 suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	40,0%	60,0%
Frignano	11,8%	88,2%
Gargano	7,8%	92,2%
Totale complessivo	14,9%	85,1%

¹ La percentuale è calcolata sul numero totale di aziende intervistate, per questa domanda era possibile più di una risposta

Tab. 16 - Risultati relativi alla domanda 2.5 suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	51,7%	48,3%
Frignano	38,2%	61,8%
Gargano	3,3%	96,7%
Totale complessivo	20,3%	79,7%

Tab. 17 - Risultati relativi alla domanda 2.6 a (ricezione) suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	36,7%	63,3%
Frignano	6,1%	93,9%
Gargano	3,3%	96,7%
Totale complessivo	10,5%	89,5%

Tab. 18 - Risultati relativi alla domanda 2.6 a (ricezione) suddivisi per numero di dipendenti o collaboratori e per parco.

Parco	N. collaboratori o dipendenti	SI'	NO
Foreste Casentinesi	Nessun dipendente	33,3%	66,7%
	Fino a 2 dipendenti	50,0%	50,0%
Totale Foreste Casentinesi		36,7%	63,3%
Frignano	Nessun dipendente	6,3%	93,8%
	Fino a 2 dipendenti		100%
Totale Frignano		6,1%	93,9%
Gargano	Nessun dipendente	1,6%	98,4%
	Fino a 2 dipendenti	4,2%	95,8%
	Fino a 5 dipendenti	33,3%	66,7%
	Fino a 10 dipendenti		100%
Totale Gargano		3,3%	96,7%
Totale complessivo		10,5%	89,5%

Tab. 19 - Risultati relativi alla domanda 2.6 a (ricezione) suddivisi per età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	100,0%	
	40-60	38,1%	61,9%
	>60	25,0%	75,0%
Totale Foreste Casentinesi		36,7%	63,3%
Frignano	20-40	0,0%	100,0%
	40-60	10,5%	89,5%
	>60		100,0%
Totale Frignano		6,1%	93,9%
Gargano	20-40	8,0%	92,0%
	40-60	2,0%	98,0%
	>60		100,0%
Totale Gargano		3,3%	96,7%
Totale complessivo		10,5%	89,5%

Tab. 20 - Risultati relativi alla domanda 2.6 b (ristorazione) suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	13,3%	86,7%
Frignano	5,9%	94,1%
Gargano	2,2%	97,8%
Totale complessivo	5,2%	94,8%

Tab. 21 - Risultati relativi alla domanda 2.6 b (ristorazione) suddivisi per numero di dipendenti o collaboratori e per parco.

Parco	N. collaboratori o dipendenti	SI'	NO
Foreste Casentinesi	Nessun dipendente	16,7%	83,3%
	Fino a 2 dipendenti	-	100,0%
Totale Foreste Casentinesi		13,3%	86,7%
Frignano	Nessun dipendente	6,1%	93,9%
	Fino a 2 dipendenti	-	100,0%
Totale Frignano		5,9%	94,1%
Gargano	Nessun dipendente	1,6%	98,4%
	Fino a 2 dipendenti	-	100,0%
	Fino a 5 dipendenti	33,3%	66,7%
	Fino a 10 dipendenti	-	100,0%
Totale Gargano		2,2%	97,8%
Totale complessivo		5,2%	94,8%

Tab. 22 - Risultati relativi alla domanda 2.6 b (ristorazione) suddivisi per età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	-	100,0%
	40-60	19,0%	81,0%
	>60	-	100,0%
Totale Foreste Casentinesi		13,3%	86,7%
Frignano	20-40	-	100,0%
	40-60	10,0%	90,0%
	>60	-	100,0%
Totale Frignano		5,9%	94,1%
Gargano	20-40	4,0%	96,0%
	40-60	2,0%	98,0%
	>60	-	100,0%
Totale Gargano		2,2%	97,8%
Totale complessivo		5,2%	94,8%

Il questionario ha riguardato anche, relativamente ad iniziative che portano valore aggiunto all'agricoltura, l'eventuale svolgimento di attività di guida sul territorio, la presenza in azienda di sentieri o ippovie e possibili rapporti con l'ente Parco, centri di ricerca e centri di didattica. In generale si registra una prevalenza di risposte negative (tabb. 16, 23, 25, 27 e 29), con una differenza per quanto riguarda i contatti con gli Enti Parco. Nel Parco del Frignano, infatti, numerosi agricoltori intervistati risultano avere rapporti frequenti con l'Ente

per il controllo della fauna selvatica (tab. 25). È importante sottolineare il risultato relativo al Parco del Gargano in cui il 100% degli intervistati dichiara di non avere rapporti con centri di ricerca e centri didattici (tabb. 27 e 29). Inoltre, fra le tre aree protette, l'84,3% dei soggetti intervistati in questa zona risultano i meno attivi nei contatti con l'Ente Parco (tabb. 25 e 26).

Tab. 23 - Risultati relativi alla domanda 2.6 c (guida sul territorio) suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	10,00%	90,00%
Frignano	2,94%	97,06%
Gargano	4,44%	95,56%
Totale complessivo	5,19%	94,81%

Tra coloro che hanno manifestato interesse per le attività collaterali a quella agricola, le percentuali più elevate, considerate in base alle classi di età, si registrano nelle fasce medio basse e, relativamente alle tre zone oggetto di studio, il Parco delle Foreste Casentinesi risulta quello in cui l'interesse per tali attività è maggiore.(tab. 24).

Tab. 24 - Risultati relativi alla domanda 2.6 c (guida sul territorio) suddivisi per età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	-	3,3%
	40-60	10,0%	60,0%
	>60	-	26,7%
Totale Foreste Casentinesi		10,0%	90,0%
Frignano	20-40	-	17,6%
	40-60	2,9%	55,9%
	>60	-	23,5%
Totale Frignano		2,9%	97,1%
Gargano	20-40	2,2%	25,6%
	40-60	2,2%	53,3%
	>60	-	16,7%
Totale Gargano		4,4%	95,6%
Totale complessivo		5,2%	94,8%

Tab. 25 - Risultati relativi alla domanda 2.7 a (Ente Parco) suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	33,3%	66,7%
Frignano	41,2%	58,8%
Gargano	15,7%	84,3%
Totale complessivo	24,8%	75,2%

La tabella 26 pone in relazione i rapporti fra soggetti intervistati e i rispettivi Enti Parco suddivisi per età; anche in questo caso l'interesse maggiore lo ritroviamo nelle fasce di età 40-60 con solo piccole percentuali anche nella classe superiore ai 60 anni.

Tab. 26 - Risultati relativi alla domanda 2.7 a (Ente Parco) suddivisi per età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	3,3%	
	40-60	20,0%	50,0%
	>60	10,0%	16,7%
Totale Foreste Casentinesi		33,3%	66,7%
Frignano	20-40	2,9%	14,7%
	40-60	29,4%	29,4%
	>60	8,8%	14,7%
Totale Frignano		41,2%	58,8%
Gargano	20-40	6,7%	21,1%
	40-60	4,4%	50,0%
	>60	4,4%	12,2%
Totale Gargano		15,6%	83,3%
Totale complessivo		24,7%	74,7%

Tab. 27 - Risultati relativi alla domanda 2.7 b (Centri di ricerca) suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	13,3%	86,7%
Frignano	2,3%	97,1%
Gargano		100,0%
Totale complessivo	3,3%	96,7%

Tab. 28 - Risultati relativi alla domanda 2.7 b (Centri di ricerca) suddivisi per età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	-	3,3%
	40-60	13,3%	56,7%
	>60	-	26,7%
Totale Foreste Casentinesi		13,3%	86,7%
Frignano	20-40	-	17,6%
	40-60	2,9%	55,9%
	>60	-	23,5%
Totale Frignano		2,9%	97,1%
Gargano	20-40	-	27,8%
	40-60	-	55,6%
	>60	-	16,7%
Totale Gargano			100,0%
Totale complessivo		3,2%	96,8%

Tab. 29 - Risultati relativi alla domanda 2.7 c (Centri didattici) suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	10,0%	90,0%
Frignano	24,2%	75,8%
Gargano	-	100,0%
Totale complessivo	7,2%	92,8%

Tab. 30 - Risultati relativi alla domanda 2.7 c (Centri didattici) suddivisi per età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	-	3,3%
	40-60	10,0%	60,0%
	>60	-	26,7%
Totale Foreste Casentinesi		10,0%	90,0%
Frignano	20-40	5,9%	11,8%
	40-60	11,8%	47,1%
	>60	5,9%	14,7%
Totale Frignano		23,5%	73,5%
Gargano	20-40	-	27,8%
	40-60	-	55,6%
	>60	-	16,7%
Totale Gargano			100,0%
Totale complessivo		7,1%	92,2%

L'ultima parte del questionario, prima dell'analisi dei fabbisogni formativi, ha indagato sulle capacità di utilizzo del computer da parte degli intervistati, con particolare riferimento all'impiego dei programmi di internet e di posta elettronica; si è inoltre chiesto se l'azienda possedesse un proprio sito internet. Analizzando le tabelle riportate di seguito è emerso che nella maggioranza dei casi i soggetti intervistati non possiedono un sito internet dell'azienda e non fanno uso dei programmi di comunicazione telematica (tabb. 31 e 34). Il Parco delle Foreste Casentinesi risulta quello con valori più elevati nell'utilizzo di tali strumentazioni (40% per la presenza del sito internet e 46,7% per l'uso di programmi).

Tab. 31 - Risultati relativi alla domanda 2.8 suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	40,0%	60,0%
Frignano	8,8%	91,2%
Gargano	3,3%	96,7%
Totale complessivo	11,7%	88,3%

È stato rilevato che nelle le aziende che possiedono un proprio sito internet gli intervistati generalmente appartengono a fasce di età medio basse e possiedono un titolo di studio elevato (tabb. 32 e33); fa eccezione il Parco delle Foreste Casentinesi, in cui è emerso un valore abbastanza consistente di aziende con sito web anche fra soggetti con basso titolo di studio. Tale dato è probabilmente imputabile alla possibilità, fornita dalla Comunità Montana del Casentino, di iscrivere le aziende agricole che svolgono attività agrituristiche nel sito della Comunità Montana stessa.

Tab. 32 - Risultati relativi alla domanda 2.8 suddivisi per età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	3,3%	0,0%
	40-60	26,7%	43,3%
	>60	10,0%	16,7%
Totale Foreste Casentinesi		40,0%	60,0%
Frignano	20-40	-	17,6%
	40-60	8,8%	50,0%
	>60	-	23,5%
Totale Frignano		8,8%	91,2%
Gargano	20-40	1,1%	26,7%
	40-60	2,2%	53,3%
	>60	-	16,7%
Totale Gargano		3,3%	96,7%
Totale complessivo		11,7%	88,3%

Tab. 33 - Risultati relativi alla domanda 2.8 suddivisi per titolo di studio e per parco.

Parco	Titolo di studio	SI'	NO
Foreste Casentinesi	Laurea Agraria	-	-
	Laurea in (specificare)	3,3%	-
	Laurea breve	-	-
	Perito agrario	6,7%	60,0%
	Altro	30,0%	60,0%
Totale Foreste Casentinesi		40,0%	60,0%
Frignano	Laurea Agraria	-	-
	Laurea in (specificare)	2,9%	-
	Laurea breve	-	-
	Perito agrario	-	1,1%
	Altro	5,9%	88,2%
Totale Frignano		8,8%	91,2%
Gargano	Laurea Agraria	1,1%	2,2%
	Laurea in (specificare)	-	3,3%
	Laurea breve	-	1,1%
	Perito agrario	-	1,1%
	Altro	2,2%	88,9%
Totale Gargano		3,3%	96,7%
Totale complessivo		11,7%	88,3%

Tab. 34 - Risultati relativi alla domanda 2.9 a suddivisi per parco.

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	46,7%	53,3%
Frignano	26,5%	73,5%
Gargano	27,8%	72,2%
Totale complessivo	31,2%	68,8%

Fra gli intervistati che hanno dato risposta negativa alla domanda 2.9a, la motivazione più ricorrente è risultata essere la difficoltà nell'utilizzo del computer (46,1%, tab. 35); per tale motivazione la percentuale maggiore è presente nel Parco del Gargano. Si segnala che il 17,6% dei soggetti considerati nel Parco del Frignano non possiede il computer. Tra coloro che hanno risposto "altro" si trovano generalmente gli agricoltori e imprenditori di età particolarmente avanzata.

Tab. 35 - Risultati relativi alla domanda 2.9 b suddivisi per parco.

Parco	Non interessato	Non so usare il computer	L'azienda non possiede il computer	Altro
Foreste Casentinesi	20,0%	20,0%	-	13,3%
Frignano	29,4%	14,7%	17,6%	2,9%
Gargano	4,4%	66,7%	1,1%	1,1%
Totale complessivo	13,0%	46,1%	4,5%	3,9%

Tab. 36 - Risultati relativi alla domanda 2.9 a suddivisi per classi di età e per parco.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	-	3,3%
	40-60	40,0%	30,0%
	>60	6,7%	20,0%
Totale Foreste Casentinesi		53,3%	-
Frignano	20-40	2,9%	14,7%
	40-60	20,6%	38,2%
	>60	2,9%	20,6%
Totale Frignano		26,5%	73,5%
Gargano	20-40	13,3%	14,4%
	40-60	14,4%	41,1%
	>60	-	16,7%
Totale Gargano	-	27,8%	72,2%
Totale complessivo		31,2%	68,8%

Tab. 37 - Risultati relativi alla domanda 2.9 a suddivisi per parco e per titolo di studio.

Parco	Titolo di studio	SI'	NO
Foreste Casentinesi	Laurea Agraria	-	-
	Laurea in (specificare)	3,3%	-
	Laurea breve	-	-
	Perito agrario	3,3%	3,3%
	Altro	40,0%	50,0%
Totale Foreste Casentinesi		46,7%	53,3%
Frignano	Laurea Agraria	-	-
	Laurea in (specificare)	2,9%	-
	Laurea breve	-	-
	Perito agrario	-	2,9%
	Altro	23,5%	70,6%
Totale Frignano		26,5%	73,5%
Gargano	Laurea Agraria	3,3%	-
	Laurea in (specificare)	3,3%	-
	Laurea breve	1,1%	-
	Perito agrario	1,1%	-
	Altro	18,9%	72,2%
Totale Gargano		27,8%	72,2%
Totale complessivo		31,2%	68,8%

2.2. Fabbisogni formativi

Le domande mirate a individuare i fabbisogni formativi hanno preliminarmente sondato l'interesse degli operatori agricoli ad approfondire le proprie competenze e capacità (tab. 38). Analizzando il dato complessivo, la maggioranza degli intervistati (61%) non ritiene necessario acquisire nuove professionalità; con risultati poco differenti tra le tre aree parco (56% nel Parco delle Foreste Casentinesi, 65% nel Parco del Frignano, 61% nel parco del Gargano). Tuttavia, scorporando i dati per fasce di età, emergono alcuni risultati interessanti: tali percentuali tendono a diminuire con l'età. Nel Parco delle Foreste Casentinesi, nella fascia di età compresa tra 20 e 40 anni, il 100% degli intervistati ritiene necessario acquisire nuove capacità, tra 40 e 60 anni il 52%; nel Gargano il 76%.degli intervistati di più giovane età ha dato risposta affermativa. Si può ipotizzare quindi che la maggiore percentuale di risposte negative registrate per quanto concerne l'interesse alla formazione sia in parte probabilmente imputabile alla maggiore componente di intervistati di età avanzata.

Tab. 38 - Risultati relativi alla domanda 3.1 a suddivisi per parco e per classe di età.

Parco	età	SI'	NO
Foreste Casentinesi	20-40	100%	-
	40-60	52,4%	47,6%
	> 60	12,5%	87,5%
Totale Foreste Casentinesi		43,3%	56,7%
Frignano	20-40	33,3%	66,7%
	40-60	45,0%	55,0%
	> 60	12,5%	87,5%
Totale Frignano		35,3%	64,7%
Gargano	20-40	76,0%	24,0%
	40-60	32,0%	68,0%
	> 60	-	100%
Totale Gargano		38,89%	61,11%
Totale complessivo		38,96%	61,04%

Tra coloro che hanno manifestato interesse alla formazione, si è cercato di approfondire quali potessero essere le metodologie formative eventualmente preferite (tab. 39). In tutte le realtà coinvolte in questo studio è stata rilevata una maggiore propensione a strumenti formativi di carattere pratico; i corsi di formazione pratica sono stati segnalati dal 35% degli intervistati nel Parco del Gargano, dal 28% nel Parco del Frignano e dal 19,4% nel Parco Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

In quest'ultimo anche l'opzione "stage in altre realtà aziendali" ha raccolto, a differenza di quanto si verifica nelle altre due aree protette, oltre il 16% delle preferenze (Frignano 4% e Gargano 7%).

Anche il "corso di aggiornamento" sembra essere uno strumento formativo apprezzato dagli intervistati in tutte le zone oggetto di indagine (25,8% di preferenze nel Parco delle Foreste Casentinesi, 12% nel Frignano e 24,4% nel Gargano).

La possibilità di seguire percorsi formativi di tipo teorico risulta poco gradita agli intervistati nel Parco del Gargano, i quali hanno manifestato maggiore interesse per l'impiego di testi, supporti multimediali e metodologie di formazione a distanza (FAD), rispetto a quanto si verifica negli altri due Parchi.

Non sono state riscontrate differenze, in tutte le zone di indagine, relativamente all'interesse per l'utilizzo di strumentazioni multimediali o

FAD, tra fasce di età e tra differenti titoli di studio. Particolare interesse ad intraprendere percorsi formativi è stato dimostrato da coloro che hanno titolo di studio inferiori o non inerenti il settore di riferimento (tab. 40).

Tab. 39 - Risultati relativi alla domanda 3.1 b suddivisi per parco

Parco	Risposta	Totale
Foreste Casentinesi	corsi di formazione teorica	19,4%
	corsi di aggiornamento	25,8%
	corsi di formazione continua	
	corsi di formazione pratica	19,4%
	mediante appositi testi	9,7%
	attraverso supporti multimediali	3,2%
	mediante FAD	6,5%
tramite stage in altre realtà	16,1%	
Frignano	corsi di formazione teorica	12,0%
	corsi di aggiornamento	12,0%
	corsi di formazione continua	28,0%
	corsi di formazione pratica	28,0%
	mediante appositi testi	8,0%
	attraverso supporti multimediali	4,0%
	mediante FAD	4,0%
tramite stage in altre realtà	4,0%	
Gargano	corsi di formazione teorica	2,2%
	corsi di aggiornamento	24,4%
	corsi di formazione continua	
	corsi di formazione pratica	35,6%
	mediante appositi testi	15,6%
	attraverso supporti multimediali	6,7%
	mediante FAD	8,9%
tramite stage in altre realtà	6,7%	

Tab. 40 - Risultati relativi alla domanda 3.1 b suddivisi per parco e per titolo di studio

Parco	Titolo di studio	si	no
Foreste Casentinesi	laurea	7,7%	-
	perito agrario	7,7%	5,9%
	altro	84,6%	94,1%
Totale Foreste Casentinesi		43,3%	56,7%
Frignano	laurea	8,3%	-
	perito agrario	0,0%	4,5%
	altro	91,7%	95,5%
Totale Frignano		35,3%	64,7%
Gargano	laurea in scienze agrarie	8,6%	-
	laurea	8,6%	-
	laurea breve	2,9%	-
	perito agrario	2,9%	-
	altro	77,1%	100,0%
Totale Gargano		38,9%	61,1%
Totale complessivo		39,0%	61,0%

Una sezione del questionario è stata dedicata specificatamente a quantificare l'eventuale interesse degli intervistati a tematiche specifiche (domanda 3.9). Sono stati individuati 18 settori di intervento formativo, riportati di seguito; per ognuno di questi il soggetto intervistato ha potuto indicare il livello di interesse:

1. Agricoltura biologica
2. Agriturismo
3. Colture protette
4. Impiego delle macchine in agricoltura
5. Impiego di prodotti fitosanitari
6. Lavorazioni in serra
7. Salute e sicurezza in agricoltura
8. Settore boschivo
9. Settore olivicolo
10. Settore ortofrutticolo
11. Settore vitivinicolo
12. Sicurezza nei cantieri forestali
13. Valorizzazione delle produzioni
14. Zootecnia
15. Zootecnia biologica
16. Finanziamenti per il settore agro-forestale
17. Normativa e leggi relativi al settore agro-forestale
18. Aggiornamenti in materia di parchi e aree protette

Dall'esame complessivo dei risultati emerge che i settori che hanno suscitato maggiore interesse nelle zone oggetto di indagine sono: valorizzazione delle produzioni, finanziamenti, zootecnia e zootecnia biologica, agricoltura biologica, salute e sicurezza in agricoltura, impiego di macchinari, e normativa. Il settore vitivinicolo e boschivo risultano, tra gli argomenti indicati come mediamente interessanti, quelli maggiormente segnalati. Le restanti tematiche sono state giudicate poco interessanti.

Il primo punto (agricoltura biologica - tab. 41), indicato come molto interessante dal 64,9% degli intervistati, risulta maggiormente gradito tra gli addetti operanti nel Parco Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (85,7%) e nel Parco Gargano (75,0%). È presumibile che il minore interesse manifestato dalle aziende il cui territorio ricade all'interno

del Parco del Frignano sia imputabile alla maggiore diffusione di queste tecniche in quest'area. Dalla tab. 13 risulta infatti che nella zona del Frignano il metodo biologico viene impiegato, anche se non su tutta la superficie aziendale, nel 65% delle aziende in cui operano gli intervistati, tale valore è superiore a quello registrato per il metodo tradizionale (44%).

Tutti gli intervistati operanti nel Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna hanno indicato il livello di interesse più elevato per l'attività agrituristica (punto 2 - tab. 42). In questa area, dai dati raccolti, le attività di ristorazione e ricezione risultano diffuse in maggior misura rispetto agli altri due territori esaminati. È possibile ipotizzare che tali attività non siano sempre condotte sotto forma di agriturismo. Nel territorio del Frignano questa tematica non è risultata di notevole interesse nonostante che oltre il 94% delle aziende interpellate non gestiscano attività di ricezione e ristorazione.

Percorsi formativi riguardanti l'impiego di macchinari (tab. 43) sono stati giudicati di notevole interesse dagli agricoltori intervistati nel Parco del Frignano e in quello del Gargano; al contrario, nel Parco Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna tale tematica non è stata valutata da nessuno degli intervistati.

Il diverso grado di interesse riscontrato per i settori produttivi (olivicolo, vitivinicolo, boschivo, ortofrutticolo, zootecnico, etc.) è strettamente dipendente dall'ordinamento produttivo aziendale prevalente nelle tre aree protette. Ciò spiega il maggiore interessamento ai settori olivicolo, vitivinicolo e ortofrutticolo (tabb. 49, 50 e 51) riscontrati nel Gargano, dove queste produzioni sono più diffuse rispetto a quanto si verifica nelle zone del Frignano e del Casentino. Il metodo biologico applicato alla zootecnia ha riscosso, in tutte le zone di indagine, "alto interesse" con percentuali pari a 100%, 70,6% e 58,3% nel Parco Foreste Casentinesi, Frignano e Gargano rispettivamente (tab. 55).

La tematica a cui nel complesso è stato attribuito il gradimento maggiore è la valorizzazione delle produzioni (tab. 53). Tale materia è stata ritenuta

molto interessante da oltre l'85% degli intervistati nel Parco del Gargano e in quello Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. Un valore inferiore, ma comunque superiore al 60%, è stato registrato nel Frignano; ciò può essere probabilmente dovuto al fatto che la maggioranza delle aziende operanti in questo territorio è coinvolta nella produzione certificata e tipica del Parmigiano Reggiano e quindi potrebbe essere già a conoscenza della materia proposta.

Altro argomento che ha suscitato interesse da parte degli intervistati è quello inerente i finanziamenti (tab. 56); tutti gli intervistati del Parco Foreste Casentinesi hanno indicato il massimo grado di interesse per questa tematica e nel parco del Gargano si registra un valore di "alto interesse" pari a 86,7%.

Tab. 41 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 1 (agricoltura biologica) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	85,7%	14,3%	-
Frignano	55,9%	26,5%	17,6%
Gargano	75,0%	25,0%	0,0%
Totale complessivo	64,9%	24,6%	10,5%

Tab. 42 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 2 (agriturismo) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	100,0%	-	-
Frignano	38,2%	23,5%	38,2%
Gargano	75,0%	12,5%	12,5%
Totale complessivo	54,0%	18,0%	28,0%

Tab. 43 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 3 (colture protette) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	30,3%	33,3%	36,4%
Gargano	66,7%	-	33,3%
Totale complessivo	33,3%	30,6%	36,1%

Tab. 44 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 4 (impiego di macchine in agricoltura) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	61,8%	32,4%	5,9%
Gargano	50,0%	50,0%	-
Totale complessivo	60,5%	34,2%	5,3%

Tab. 45 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 5 (impiego di prodotti fitosanitari) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	3,0%	9,1%	87,9%
Gargano	66,7%	33,3%	-
Totale complessivo	12,8%	12,8%	74,4%

Tab. 46 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 6 (lavorazioni in serra) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	2,9%	17,6%	79,4%
Gargano	66,7%	33,3%	-
Totale complessivo	8,1%	18,9%	73,0%

Tab. 47 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 7 (salute e sicurezza in agricoltura) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	61,8%	35,3%	2,9%
Gargano	50,0%	50,0%	-
Totale complessivo	61,1%	36,1%	2,8%

Tab. 48 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 8 (settore boschivo) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	27,3%	45,5%	27,3%
Gargano	-	80,0%	20,0%
Totale complessivo	23,7%	50,0%	26,3%

Tab. 49 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 9 (settore olivicolo) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	-	-	100,0%
Gargano	59,1%	40,9%	-
Totale complessivo	23,2%	16,1%	60,7%

Tab. 50 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 10 (settore ortofrutticolo) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	100,0%	-	-
Frignano	5,9%	17,6%	76,5%
Gargano	100,0%	-	-
Totale complessivo	15,8%	15,8%	68,4%

Tab. 51 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 11 (settore vitivinicolo) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	3,0%	97,0%	-
Gargano	100,0%	-	-
Totale complessivo	5,9%	94,1%	-

Tab. 52 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 12 (sicurezza nei cantieri forestali) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	38,2%	20,6%	41,2%
Gargano	-	-	100,0%
Totale complessivo	37,1%	20,0%	42,9%

Tab. 53 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 13 (valorizzazione delle produzioni) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	85,7%	14,3%	-
Frignano	61,8%	26,5%	11,8%
Gargano	88,2%	11,8%	-
Totale complessivo	72,4%	20,7%	6,9%

Tab. 54 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 14 (zootecnia) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	76,5%	17,6%	5,9%
Gargano	41,5%	58,5%	-
Totale complessivo	57,3%	40,0%	2,7%

Tab. 55 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 15 (zootecnia biologica) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	100,0%	-	-
Frignano	70,6%	17,6%	11,8%
Gargano	58,3%	41,7%	-
Totale complessivo	68,3%	25,4%	6,3%

Tab. 56 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 16 (finanziamenti) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	100,0%	-	-
Frignano	47,1%	29,4%	23,5%
Gargano	86,7%	10,0%	3,3%
Totale complessivo	68,6%	18,6%	12,9%

Tab. 57 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 17 (normativa) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	100,0%	-	-
Frignano	35,3%	38,2%	26,5%
Gargano	75,0%	-	25,0%
Totale complessivo	47,7%	29,5%	22,7%

Tab. 58 - Risultati relativi alla domanda 3.9 punto 18 (aggiornamenti in materia di aree protette) suddivisi per parco

Parco	alto interesse	medio interesse	basso interesse
Foreste Casentinesi	-	-	-
Frignano	26,5%	29,4%	44,1%
Gargano	-	-	100,0%
Totale complessivo	25,7%	28,6%	45,7%

Nell'ambito della sezione 3 del questionario alcune domande sono state dedicate a verificare se gli intervistati avessero già preso parte a percorsi formativi e, in caso affermativo, quale è stato il risultato (tabb. 58, 59 e 60).

La maggioranza degli intervistati non ha seguito corsi di formazione (79,9%); tale dato è risultato essere piuttosto uniforme nelle tre aree protette inserite in questa indagine. Tra coloro che hanno dato risposte affermative, il giudizio sui risultati raggiunti è stato decisamente positivo: oltre il 90% degli intervistati ha giudicato molto o abbastanza utili i percorsi formativi seguiti in tutte le zone di studio.

Tab. 59 - Risultati relativi alla domanda 3.2 suddivisi per parco

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	33,3%	66,7%
Frignano	29,4%	70,6%
Gargano	12,2%	87,8%
Totale complessivo	20,1%	79,9%

Tab. 60 - Risultati relativi alla domanda 3.3 suddivisi per parco

Parco	ultimo anno	ultimi 2 anni	ultimi 5 anni	oltre
Foreste Casentinesi	10,0%	10,0%	30,0%	50,0%
Frignano	37,5%	-	62,5%	-
Gargano	72,7%	9,1%	9,1%	9,1%
Totale complessivo	41,4%	6,9%	31,0%	20,7%

Tab. 61 - Risultati relativi alla domanda 3.4 suddivisi per parco

Parco	molto	abbastanza	sufficiente	insufficiente
Foreste Casentinesi	50,0%	40,0%	-	10,0%
Frignano	40,0%	60,0%	-	-
Gargano	63,6%	27,3%	9,1%	-
Totale complessivo	51,6%	41,9%	3,2%	3,2%

Infine sono state sondate possibili preferenze sulle modalità di svolgimento di corsi di formazione di eventuale interesse (tabb. 61, 62 e 63). Emerge una spiccata preferenza per corsi che impegnino pochi giorni a settimana svolti in sedi al massimo situate nella provincia di appartenenza.

Tab. 62 - Risultati relativi alla domanda 3.6 suddivisi per parco

Parco	SI'	NO
Foreste Casentinesi	46,7%	53,3%
Frignano	44,1%	55,9%
Gargano	37,8%	62,2%
Totale complessivo	40,9%	59,1%

Tab. 63 - Risultati relativi alla domanda 3.7 suddivisi per parco

Parco	1 giorno	2 giorni	3 giorni	altro
Foreste Casentinesi	50,0%	7,1%		42,9%
Frignano	66,7%	26,7%	6,7%	
Gargano	82,4%	11,8%		5,9%
Totale complessivo	71,4%	14,3%	1,6%	12,7%

Tab. 64 - Risultati relativi alla domanda 3.8 suddivisi per parco

Parco	all'interno del comune	all'interno della provincia	all'interno della regione
Foreste Casentinesi	15,4%	69,2%	15,4%
Frignano	86,7%	13,3%	-
Gargano	50,0%	50,0%	-
Totale complessivo	51,6%	45,2%	3,2%

3. Conclusioni

Dall'indagine in campo sono emerse alcune indicazioni interessanti sia riguardo ai possibili fruitori dei percorsi formativi sia per l'elaborazione della metodologia formativa.

I dati in nostro possesso hanno confermato quanto già parzialmente emerso dall'indagine preliminare condotta nei tre parchi campione. Coloro che hanno manifestato maggiore interesse ad intraprendere percorsi formativi per migliorare ed completare le proprie attitudini e capacità appartengono alle fasce di età più giovani; a tale target corrisponde inoltre una maggiore apertura non solo per le attività che possono portare valore aggiunto all'agricoltura in area protetta (agricoltura biologica e agriturismo), ma anche alle iniziative che nell'ambito di un parco valorizzano e promuovono il territorio (didattica e ricerca).

Per l'elaborazione della metodologia formativa si sono raccolte informazioni importanti sia per quanto riguarda le tematiche da affrontare nei percorsi formativi, sia per le modalità di attuazione degli stessi.

Tra le tematiche che hanno riscosso più alte percentuali di gradimento è rilevante sottolineare che si tratta di quelle più "innovative" ed in grado di promuovere l'attività agricola dove sussistono vincoli di protezione del territorio (valorizzazione delle produzioni, agricoltura e zootecnia biologica, sicurezza sul lavoro, etc.). Tale risultato accomuna, in linea generale, i tre parchi oggetto di questa indagine.

Le specificità territoriali sono invece emerse dalle risposte relative alla scelta degli argomenti inerenti i settori produttivi, che hanno riscosso valori di gradimento differenti in relazione agli ordinamenti produttivi più diffusi in ogni parco.

Altra indicazione interessante riguarda le modalità con cui gli addetti preferirebbero seguire corsi di formazione. È emersa una spiccata preferenza per strumenti formativi a carattere prevalentemente pratico, indicando nelle domande aperte, in molti casi, la consulenza individuale e la sperimentazione diretta come modalità formative prescelte.

Per quanto concerne la diffusione degli strumenti inerenti la società dell'informazione, l'attuale livello di capacità nell'uso di tali strumenti sembra essere piuttosto scarso. Sembrano di più facile attuazione centri di informazione/formazione multimediali presso idonee strutture nelle zone parco. Tale ipotesi trova comunque ostacolo nella poco diffusa familiarità da parte degli intervistati con le strumentazioni informatiche; sembra quindi necessaria una preliminare diffusione delle conoscenze in tale settore anche nell'ottica di attuare percorsi formativi basati sulle modalità di "Formazione a Distanza"